LUGLIO AGOSTO 1991
L. 6.500

L' INVASIONE DEI MANGA

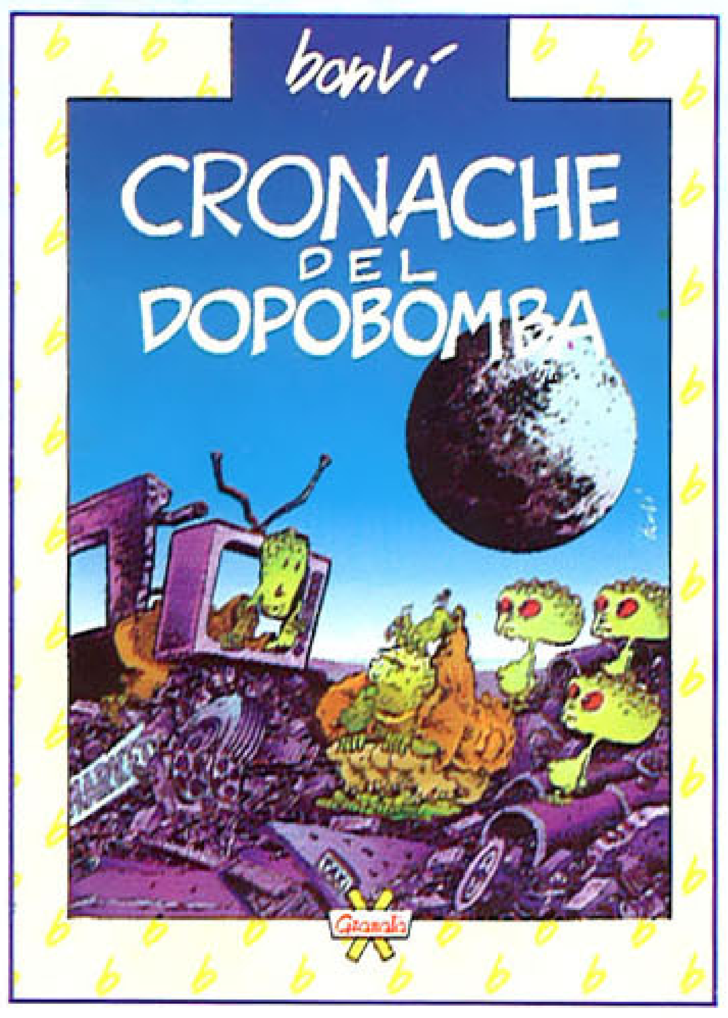
4

NOVA EXPRESS

VOCI ADULTE

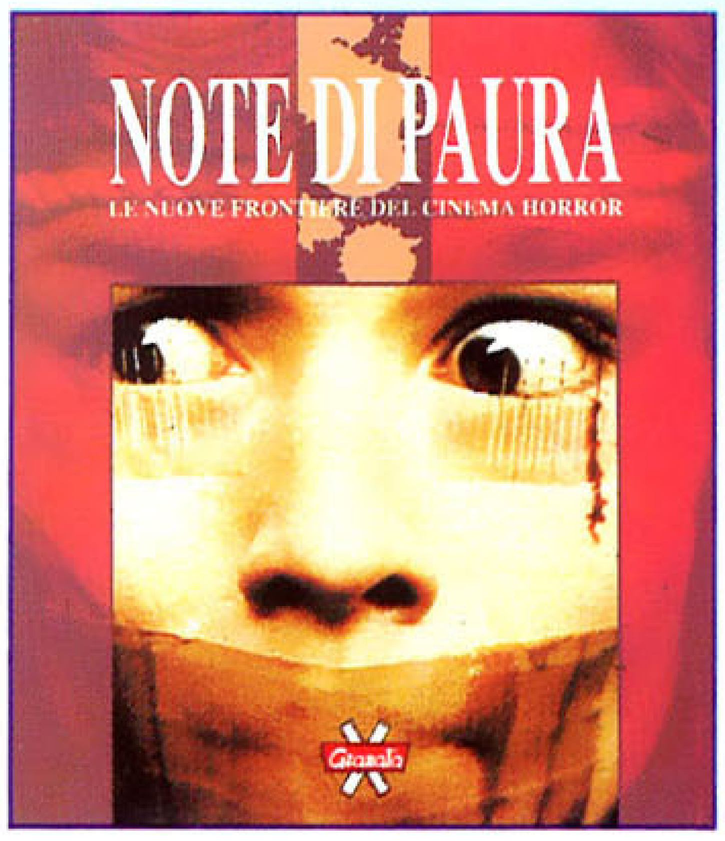
BEB DEUM-CHAYKIN-GIBBONS-MATTOTTI-MILLER

UMORI



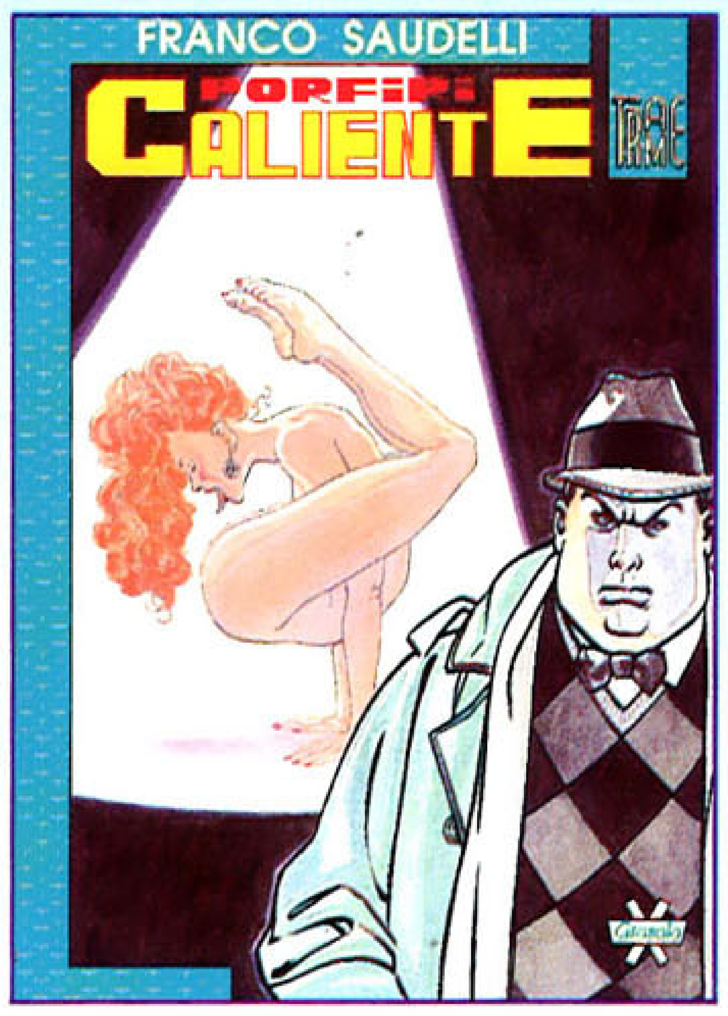
Mostruose degenerazioni e battute da togliere il fiato. Bonvi al massimo della forma!
64 pagine
Formato 21,5 x 30
Lire 15.000

EXPO



Una guida per sapere tutto sulle creature più infernali del moderno cinema horror.
84 pagine
Formato 21x 24
Lire 18.000

TRAME



Le prime tre avventure di Porfiri in una elegantissima edizione in bianco e nero.
80 pagine
Formato 21,5 x 30
Lire 18.000

Granata

OMBRE

IN UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Mentre il mondo del fumetto in Italia continua a essere percorso da eventi di una certa brutalità, e qualcuno comincia già a sussurrare la fatidica domanda «ma dove andremo a finire?», "Nova Express" chiude il suo primo poker di uscite (già, l'impellenza di certi argomenti di attualità mi aveva impedito fino a oggi di dirvelo, ma la nostra rivista si contraddistinguerà per una sorta di impostazione a quaterne) con un sostanziale fallimento della sua presenza sul mercato: le vendite sono scarse, i lettori abituali di fumetti ci hanno raggiunto in pochi, i non lettori di fumetti si accorgono troppo lentamente della nostra presenza. Niente paura, però: la prossima quaterna è assicurata, anche se la voglia di smettere subito è parsa in alcuni momenti invincibile. Perché - mi sono chiesto a più riprese - continuare a voler occupare un posto in edicola al fianco di gente che scambia la quantità con la qualità, il numero di pagine col contenuto delle stesse? Perché voler ostinatamente continuare a credere in autori italiani che alla resa dei conti si dimostrano spesso incapaci di produrre opere importanti, in grado di comunicare alla gente (e questo in un momento in cui in tutti i linguaggi espressivi, tranne che nel fumetto, gli autori di casa nostra hanno qualcosa da dire sia a livello nazionale che internazionale)? Perché, infine, lavorare per lettori ossessionati da un'unica, apparentemente fondamentale, questione, ovvero il perché della nostra scelta di pubblicare *Give me Liberty* in bianco e nero?

La risposta, ovviamente, c'è. Ed è così forte e limpida da porre soluzione a tutti e tre i quesiti. Perché se "Nova Express" non ci fosse il panorama complessivo delle riviste di fumetti che si pubblicano in Italia sarebbe così miserevole e commiserevole da renderlo troppo simile a tante altre cose di casa nostra che non mi piacciono. E' questo un motivo sufficiente per far vivere una rivista, per dare un'altra possibilità ai suoi non lettori di diventare lettori a tutti gli effetti? Penso di sì.

La diseducazione alla critica della parola e al gusto dell'immagine; l'imbarbarimento di una cultura schizzata senza soluzione di continuità dal più intransigente crocianesimo a una rimbecillente 'sorrisiecanzonizzazione' (che nel fumetto si manifesta spesso attraverso le fanzine e i gruppi di appassionati); l'ossessione del possesso collezionistico, accumulatorio, esibizionistico; e, per finire, pure il palese servilismo verso il potere meritano una risposta anche da una rivista come quella che avete fra le mani. E non tanto perché la presenza di "Nova Express" possa contribuire più di tanto a cambiare le cose (avrei da un pezzo superato l'età delle illusioni, però qualche residuo mi nutre ancora), ma perché, se da qualche parte non si comincia, se chi ha «le parole per dirlo» tiene la bocca cucita, se avendone le possibilità non si compie qualche incursione in territorio ostile, allora tanto vale infilarsi un paio di slip, andarsene al mare (proprio come consigliavano quei bei gagà di Bossi e Craxi allo scorso referendum) e rinunciare per sempre alla propria faccia, al proprio cuore e alla propria carta di identità.

Accessori ai quali noi tutti, in redazione, teniamo parecchio.

Luigi Bernardi

P. S. "Nova Express" non aderisce all'invito di Rinaldo Traini ad aumentare il numero di pagine mantenendo invariato il prezzo. Anzi, siccome il nostro fumetto non è un detersivo, col prossimo numero forse faremo proprio il contrario.

Numero 4 Luglio-Agosto 1991

Direttore
Luigi Bernardi
Art Director
Roberto Ghiddi
Redattore Capo
Enrico Fornaroli
Segretaria di Redazione
Nives Aiuola

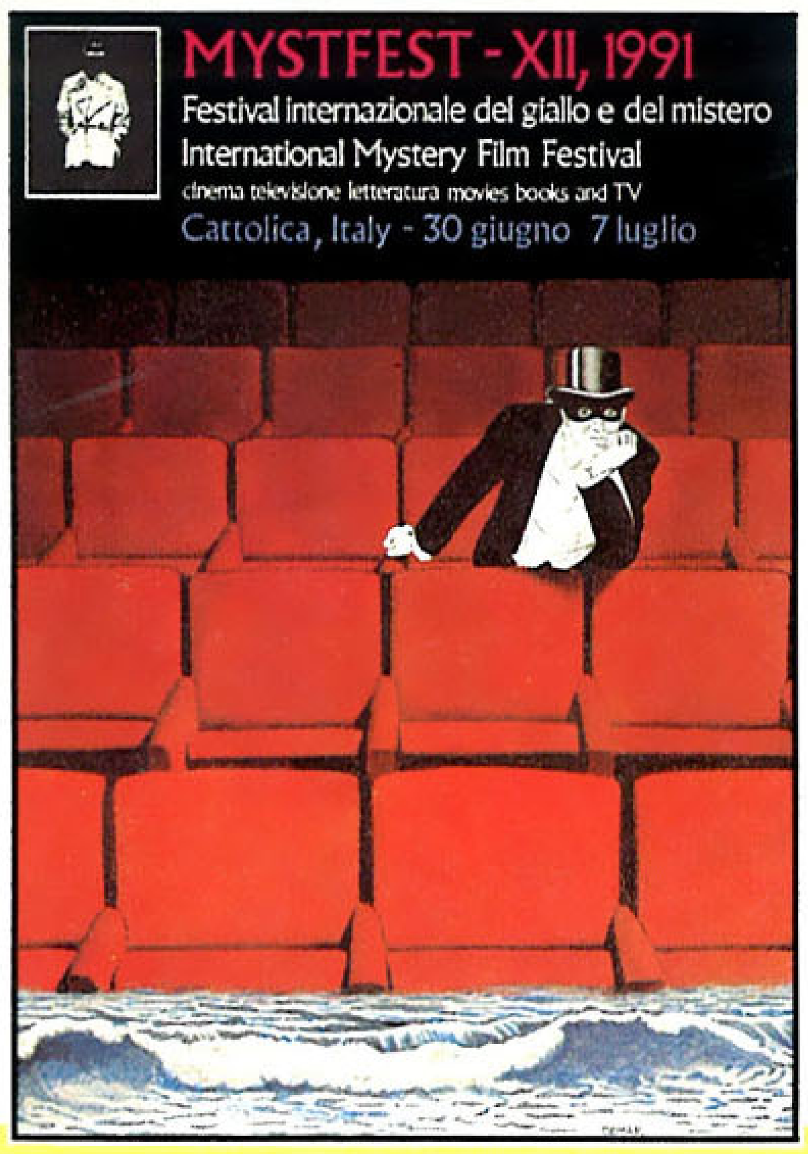
Testi redazionali: Daniele Barbieri, Massimiliano Brighel, Giancarlo Carlotti, Guglielmo Delgado, Stefano Di Marino, Ferruccio Giromini, Alessandro Gomarasca, Silvano Mezzavilla, Marcello Missiroli, Luca Oleastri, Rosario Spanò, Luca Scatasta, Luca Valtorta e Andrea Vignali.
Hanno collaborato: Andrea Accardi, Onofrio Catacchio, Sandra Murer, Barbara Rossi e Federico Zanettin.
Grazie a: William Burroughs, Jacques Collin, Jinil Han, Dough Headline, Bill Marks, Gian Franco Orsi, Bas Spratley.
NOVA EXPRESS, pubblicazione periodica mensile. Registrazione presso il Tribunale di Bologna n° 5942 del 29/1/1991. Direttore responsabile: Luigi Bernardi. Stampa: Pizzorni, via Castelleone, 152, Cremona. Fotolito: Saetti, via Mattei, 88, Bologna. Distribuzione: Messaggerie Periodici, aderente A.D.N., viale Famagosta, 75, Milano, tel. 02/8467545. Sped. abb. postale, gruppo III/70%.

GRANATA PRESS srl, via Marconi, 3 - 40122 Bologna. Tel. 051/237737. Fax 051/226895.

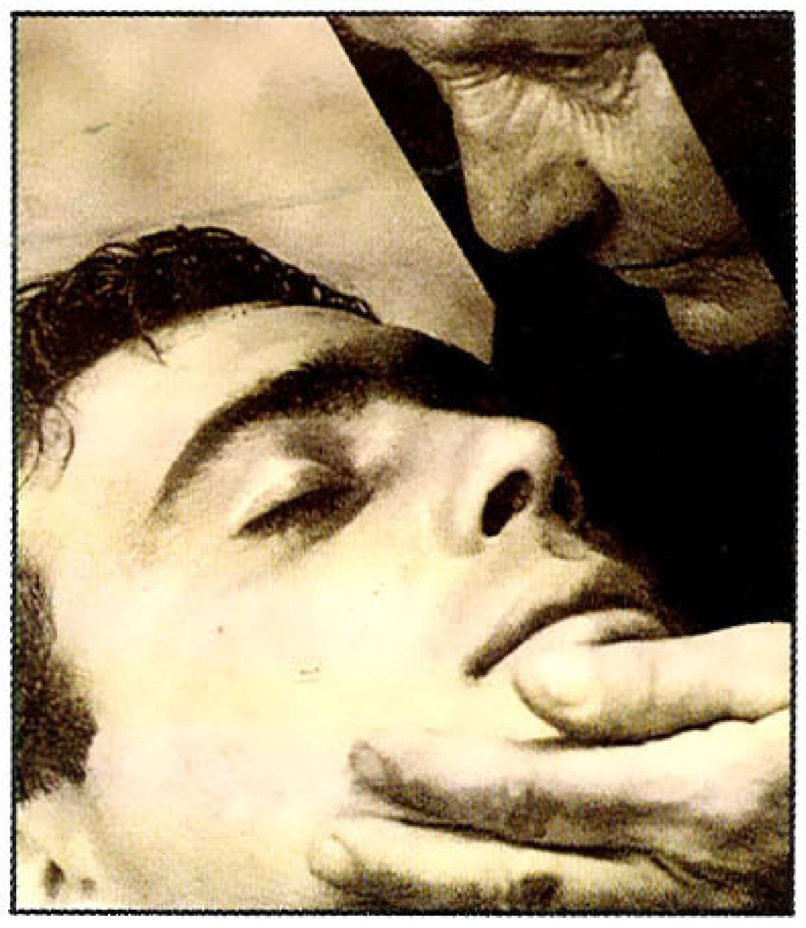
SOMMARIO

6 DATA
8 Miller & Gibbons **GIVE ME LIBERTY**
41 Sguardi **IL FENOMENO MANGA**
46 Dionnet & Beb Deum **REGIONE STRANIERA**
68 Voci **MATTOTTI E FAETI**
74 DATA
75 Ennis & Fabry **QUELLA CHE AMO**
83 Dossier **SAPORE DI SATIRA**
86 Canossa & Baldazzini **31/12/1999**
94 Voci **JAMES CRUMLEY**
99 Chaykin **BLACK KISS**
109 MAGMA

ESTATE FESTIVALIERA



Si presumeva che la diaspora organizzativa avrebbe sottratto le occasioni più ghiotte al Mystfest e le prime notizie che erano state diffuse inducevano a pensare a una riproposta inamidata, convegnistico-museale, del tradizionale appuntamento estivo con il mistero. Invece per chi, «fedeli e catecumeni», ha intenzione di passare dalla costiera delle Marche settentrionali dal 30 giugno al 7 luglio, c'è ben altro che non dolci (forse) acque e piadina. Alla comunque nutrita panoplia convegnistica che spolvera gli immancabili Celli, Eco, Abruzzese, Placido, Cacciari e il resto della fauna gettone+ospitalità, si aggiunge, per chi rifugge la scoliosi da dibattito, una inaspettatamente saporosa serie di proposte in celluloide: se soltanto eviterete accuratamente l'insulso Schrader-Pinter-McEwan della serata inaugurale (Cortesie per gli ospiti), vi aspettano, in concorso, le opere recenti di David Schmoeller di buona carriera alla Empire, Mike Hodges (una promettente carriera affondata dopo l'incontro con Mickey Rourke), Abel Ferrara (yeah!); altri nomi da tenere d'occhio sono Kaidanovski e Aranda, mentre il *Lacenaire* di Francis Girod, nonostante il pessimo box-office francese, resta forse il titolo più interessante della recente stagione francese del post-nikitismo. Serata finale con *Dr. M.*, un omaggio a Lang assolutamente deludente... ma uno Chabrol è imperdibile anche quando è girato con la mano sinistra. Fuochi d'artificio anche nelle rassegne di contorno: un non banale omaggio ad Abel Ferrara, del quale non dovrete perdere (after midnight) almeno *The Driller Killer*, opera prima povera e dinamicissima, e il celeberrimo *Ms. 45* (altrimenti noto come *L'angelo della vendetta*, psicodramma di gran classe nel quale giganteggia la mitica Zoe Tamerlis); una eccellente retrospettiva incentrata sul cinema 'negre-fantastico' di Catalogna (tanto per dire: uno di questi

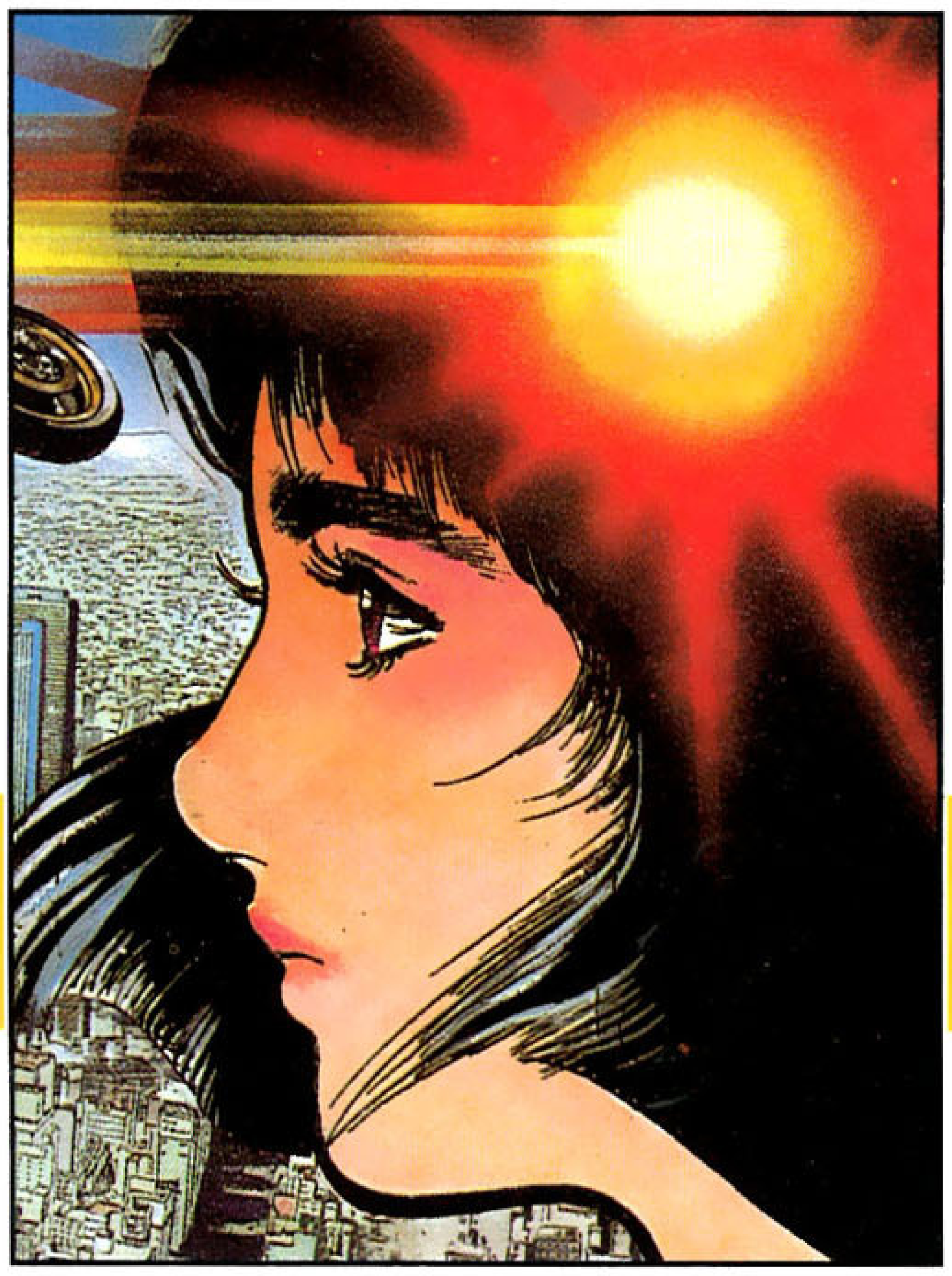


titoli, *La banyera*, ha vinto a Bruxelles un anno fa); e per concludere (altro che festival museale!) una implacabile sfilata di edizioni video di classici del drive-in cinema presentati dal fangoriano Tim Lucas, una garanzia; non manca nessuno degli eroi della stagione pionieristica dello splatter: H.G. Lewis, Milligan, Wood, Steckler, Castle, Stephanie Rothman, e dulcis in fundo Mario Bava, indiscusso maestro per i cineasti di due continenti. 25 oltraggiosità antimeridiane (sigh!) che ci faranno disertare l'ombrellone. A seguire, rispetto a Cattolica, dall'8 dovrebbe partire il tradizionale appuntamento con il Fantafestival di Roma; a tutt'ora purtroppo non abbiamo uno straccio di programma a disposizione. Per ora si sa di una mostra di Sergio Stivaletti, makeup artist del quale non necessita presentazione, dell'arrivo annunciato di Tom Savini, signore del makeup dei morti viventi; sono questi gli unici punti fermi di una rassegna per ora senza sale e senza programma.

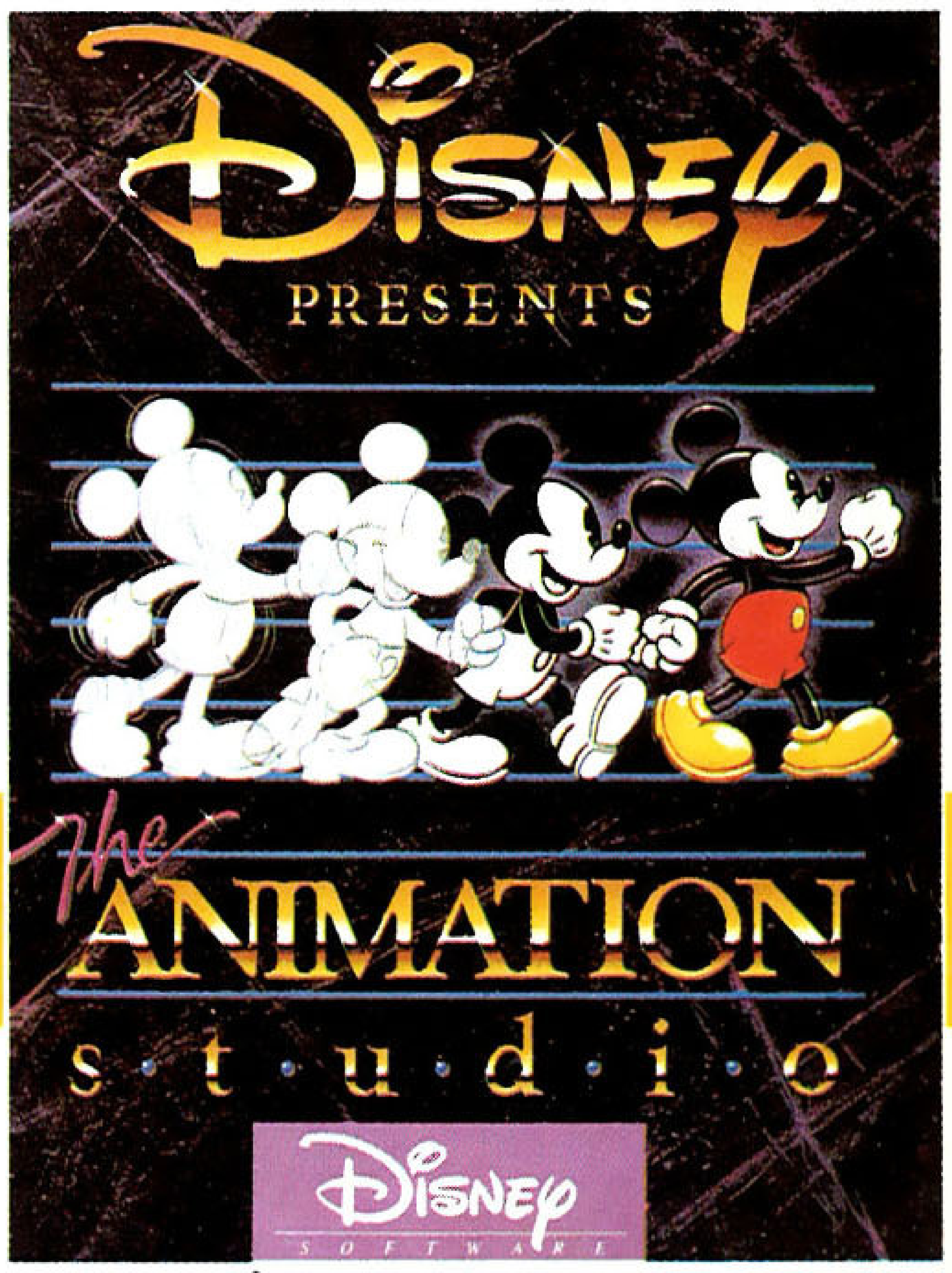
Tim Burton ama i personaggi ambigui e borderline: i morti con un piede fuori dalla fossa (*Beetlejuice*), le doppie nature (*Batman* e *Edward*), gli alieni domestici (*Pee Wee's Big Adventure*). Tim Burton da sempre percorre sentieri lontani dal cinema realtà: cartoni animati (la sua collaborazione a *Taron e la pentola magica*), personaggi tratti dai fumetti, cortometraggi a pupazzi animati come l'opera prima *Vincent*, capolavoro dell'estetica macabra prodotto per la Disney. Solo Tim Burton quindi poteva essere chiamato a dirigere *Mai, la ragazza psichica*, la versione cinematografica del fumetto psicocinetico disegnato dal magistrale Ryoichi Ikegami, che è pubblicato in Italia su "Mangazine". Burton, dopo *Vincent*, aveva diretto, per il Disney Channel, *Hansel e Gretel*, un nippo-Grimm con un cast tutto occhi a mandorla, con costumi Kabuki, e ampio sfoggio di arti marziali. *Mai* non è quindi che la prosecuzione di un discorso già familiare a Tim mani-di-forbice. Questa produzione Carolco (alla quale Burton si potrà dedicare soltanto dopo l'esaudimento del fioretto *Batman 2*, previsto entro l'autunno) è scritta dagli sceneggiatori di *Beetlejuice* e *La famiglia Addams*, Larry Wilson e Caroline Thompson. In veste di produttore il signore dell'azione, Walter Hill.

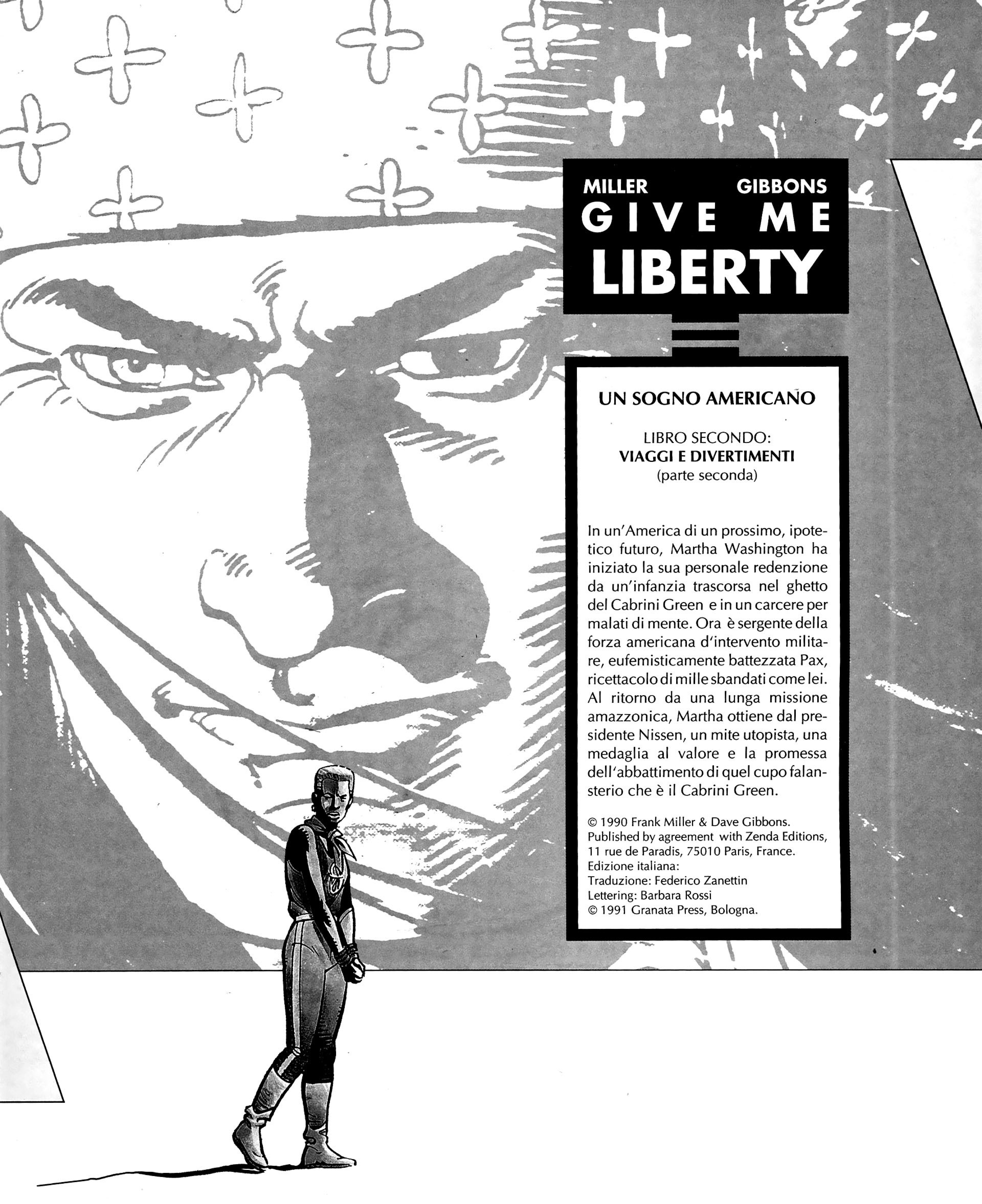
Anche la più tradizionale major del divertimento, la Disney, si è gettata nel campo dei personal computer con *The Animation Studio*, un software capace di rendere chiunque (con un minimo di abilità grafica) un emulo dei maggiori animatori, utilizzando tecniche identiche a quelle cinematografiche (per esempio: l'animazione 'a buccia di cipolla'). E' possibile anche controllare la velocità in fotogrammi, la colorazione e la sincronizzazione del sonoro. Si possono così apprendere rapidamente le numerose tecniche che permettono di arrivare a ottenere un'animazione realistica, come 'lo schiacciamento', 'la traiettoria', 'il movimento di marcia' e altro ancora. Infatti, preziosi esempi di animazione, raffiguranti personaggi come Topolino e Paperino, aiutano anche i neofiti a cimentarsi con profitto. Per la colorazione dei disegni, inizialmente realizzate al tratto, è a disposizione una *palette* ridefinibile dall'utente di 32 colori scelti all'interno di una gamma di 4096 (nella versione per Amiga). Sono inoltre disponibili funzioni speciali di riempimento e di mescolanza dei colori che ne semplificano notevolmente l'esecuzione. *The Animation Studio*, distribuito dalla Nathan Software, è disponibile in Italia per Amiga, Atari ST e IBM PC.

MAI



DISNEY





MILLER GIBBONS

GIVE ME LIBERTY

UN SOGNO AMERICANO

LIBRO SECONDO:
VIAGGI E DIVERTIMENTI
(parte seconda)

In un'America di un prossimo, ipotetico futuro, Martha Washington ha iniziato la sua personale redenzione da un'infanzia trascorsa nel ghetto del Cabrini Green e in un carcere per malati di mente. Ora è sergente della forza americana d'intervento militare, eufemisticamente battezzata Pax, ricettacolo di mille sbandati come lei. Al ritorno da una lunga missione amazzonica, Martha ottiene dal presidente Nissen, un mite utopista, una medaglia al valore e la promessa dell'abbattimento di quel cupo falansterio che è il Cabrini Green.

© 1990 Frank Miller & Dave Gibbons.
Published by agreement with Zenda Editions,
11 rue de Paradis, 75010 Paris, France.
Edizione italiana:
Traduzione: Federico Zanettin
Lettering: Barbara Rossi
© 1991 Granata Press, Bologna.

2011

PA-X
Dieci minuti al contatto. Inizio decelerazione. Nessun errore. Controllo sistemi di attracco. Tutto in regola.
LO SCHERMO FRONTALE E' OSTRUITO, COMPUTER.
STO PER USCIRE A LIBERARLO.

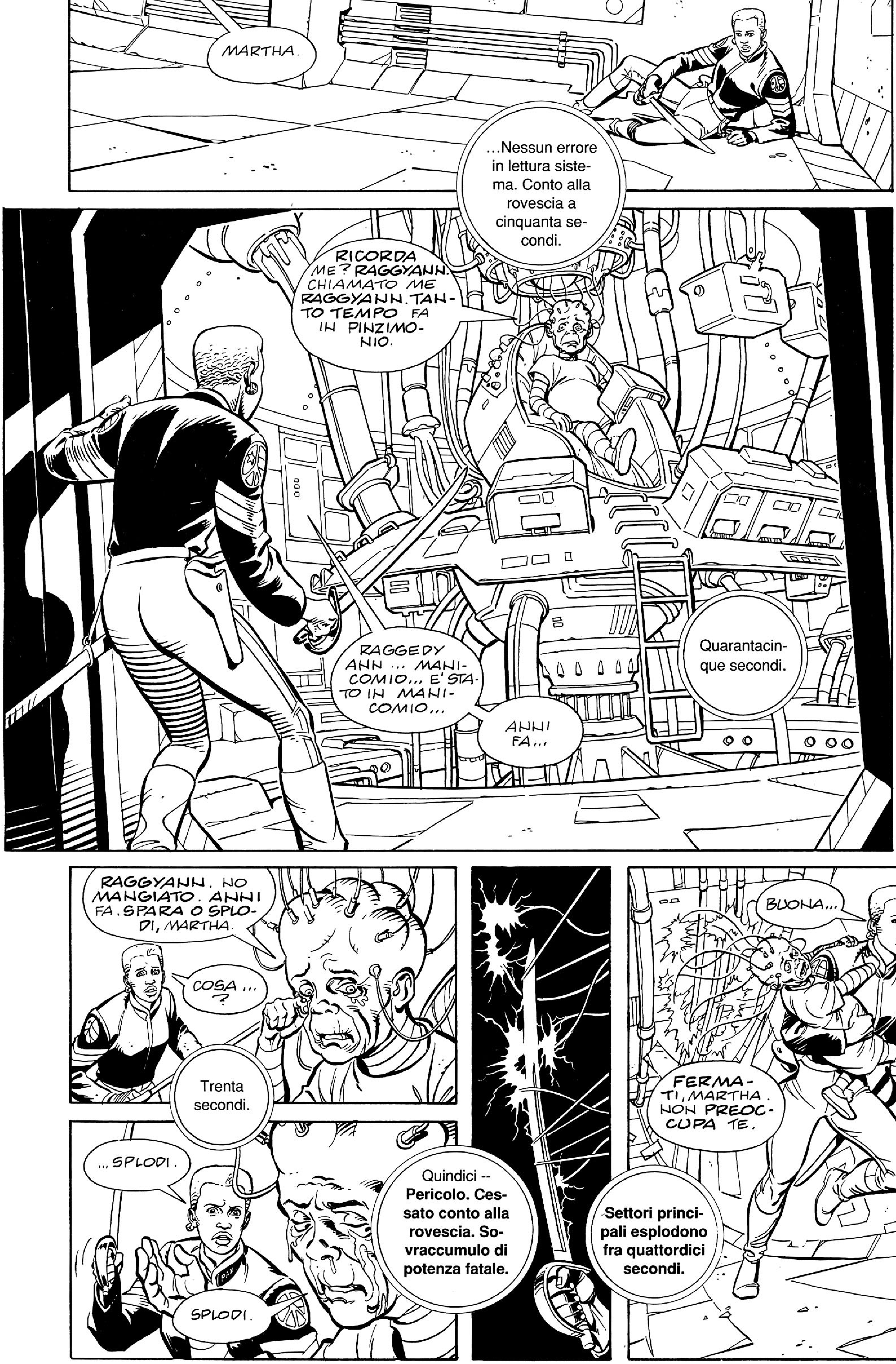
Ricevuto, Sergente. Pilota automatico inserito. Apertura porta esterna.
SEMBRA CHE SIATE INCAPPATI NEL NOSTRO COMITATO DI RICEVIMENTO, EH, RAGAZZI?
IL MIO MODO PER FARVI CAPIRE CHE FACCIAMO SUL SERIO.
SÌ, CAPISCO.
P·A·X
FINITO DI RIDERE DEL FRONTE ARIANO, EH?
ORA CHE SIAMO PRONTI A COMPIERE LA NOSTRA SACRA VENDETTA.
P·A·X
E' STATO UN INCIDENTE. UN ERRORE. CI DISPIACE MOLTO. IL PRESIDENTE HA DETTO CHE E' MOLTO SPIACENTE.

INCIDENTE 'STO CAZZO. PENSATE CHE SIAMO PROPRIO STUPIDI?
CI AVETE SEMPRE ODIATO. VI FACCIAMO SENTIRE A DISAGIO, VERO?
SE SOLO POTESSIMO ISPEZIONARE IL SISTEMA DI COMANDO DEL CANNONE -- E' SPERIMENTALE -- POTREMMO EVITARE DEGLI ALTRI GUAI.
SIAMO PRONTI A RISARCIRVI...
P·A·X
Cinque minuti all'attracco. Inizio sequenza frenaggio. E' pregata di tornare in cabina, Sergente.
RISARCIMENTO 'STO CAZZO. TENGO LE VOSTRE PALLE IN OSTAGGIO. IL FOTTUTO PRESIDENTE.
VI TENGO PER I COGLIONI. LI HO DENTRO LA MANO E STRINGO. NESSUNO RIDE DEL FRONTE ARIANO. NON ORA.
IL VOSTRO CANNONE VE LO PUNTO DRITTO IN GOLA. DRITTO IN GOLA. ECCO PERCHE' NESSUNO RIDE.
NO, SIGNOR CROTCH. NESSUNO RIDE.
SONO IL COLONNELLO CROTCH. COLONNELLO WILHELM CROTCH.
RICORDATELO BENE O TI SBATTO A SUCCHIARE IL VUOTO CON I TUOI AMICI.

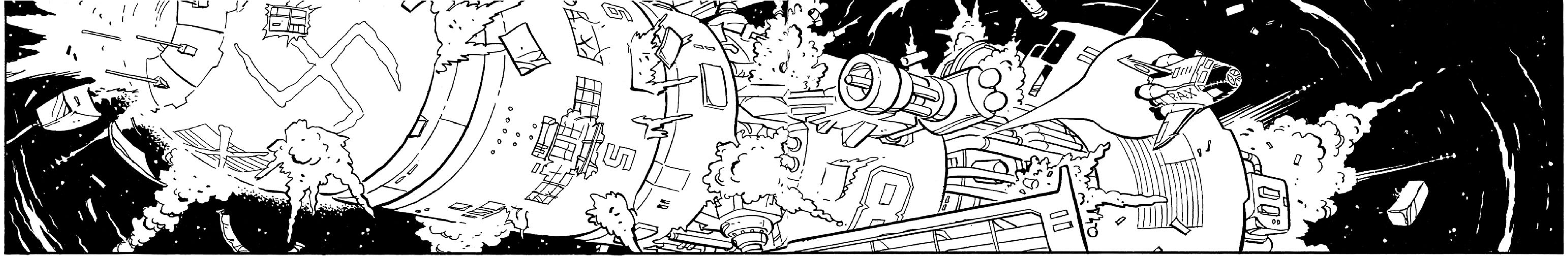
VEDI DOVE L'ABBIAMO PUNTATO?
SE DICO LA PAROLA-- SE SUSSURRO LA PAROLA, WASHINGTON E' UN CRATERE. QUINDI NIENTE CAZZATE.
SI', CAPISCO.
DAMMI QUELLA DANNATA PISTOLA, TROIA.
E ALLUNGA QUELLA SPADA O TI SPEZZO IL COLLO.
LA VALIGETTA LA PRENDO IO, MINCHIONE.
HO DETTO DI DARMI LA SPADA!
HAI PORTATO UNA NEGRETTA, EH? COME TI CHIAMI, NEGRETTA?
SAI CHE NON PUOI SPARARE CON QUELLA. NON QUI.
LE PALLOTTOLE FARANNO UN BUCO NEL MURO: SCOPPIERA' TUTTO.
SE VOLETE AMMAZZARVI, SPARATE.

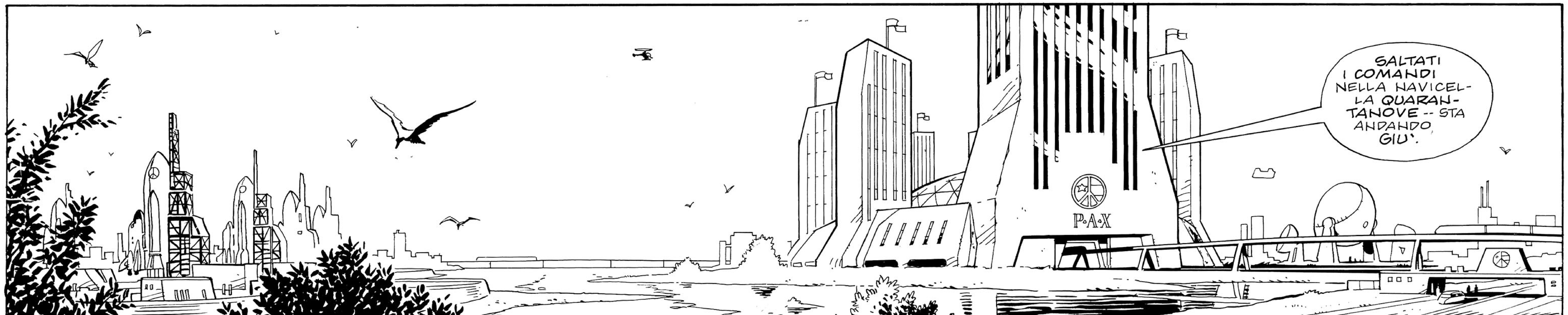
AVETE USATO DEI COLTELLI CON L'EQUIPAGGIO, VERO? LE LAME SONO ARMI SICURE QUASSÙ.
LE PISTOLE SONO INSERVIBILI. E QUESTO È QUANTO.
HO DETTO NIENTE CAZZATE.
SHKK
MUORE--
CHAKK
--TI HO AVVISATO--
BLAMM
HHKK
SÌ, CAPISCO.
COSA... COSA...
PORCA P...
SHKK
GYAAA
PUTTANA... MERDA--
HGGN
SHAKK
--DICO LA PAROLA--
COSA... COSA...

CANNO-NE, FUOCO!
Inizio sequenza accensione. Massima potenza di fuoco sessanta secondi.
MOLTO BENE, MARTHA...
LAGGIU'-- UCCIDIAMO QUELLA TROIA --
Nessun errore in lettura sistema. Cinquantacinque secondi all'accensione. Ordine operativo definitivo.
PISTOLE. VI AVEVO AVVISATI ...
POOM
Unità Tre danneggiata... Controllo Sistemi...


MARTHA.
…Nessun errore in lettura sistema. Conto alla rovescia a cinquanta secondi.
RICORDA ME? RAGGYANN. CHIAMATO ME RAGGYANN. TANTO TEMPO FA IN PINZIMONIO.
RAGGEDY ANN … MANICOMIO… E' STATO IN MANICOMIO…
ANNI FA…
Quarantacinque secondi.
RAGGYANN. NO MANGIATO. ANNI FA. SPARA O SPLODI, MARTHA.
COSA… ?
Trenta secondi.
…SPLODI.
SPLODI.
Quindici -- **Pericolo. Cessato conto alla rovescia. Sovraccumulo di potenza fatale.**
BUONA…
FERMATI, MARTHA. NON PREOCCUPA TE.
Settori principali esplodono fra quattordici secondi.

COLLEGAMI DI NUOVO, MARTHA. LASCIAMI SPLODERE.
CHIUDI IL BECCO.
Dodici secondi.
Dieci secondi.
CODICE BLU. MOTORE DI EMERGENZA. TUTTI I PROPULSORI.
TROPPO TARDI!!!
Codice accettato. Propulsori inseriti.
WHUFF


PAX


SALTATI I COMANDI NELLA NAVICELLA QUARANTANOVE -- STA ANDANDO GIU'.
P·A·X

IL SERGENTE WASHINGTON NON HA AVUTO MOLTA SCELTA, COLONNELLO.
AVEVA SOLO SEDICI ANNI. UNA... UNA STRANA SCELTA PER UNA MISSIONE COSI' PERICOLOSA.
LA MIA SCELTA, CAPITANO. UNA BUONA SCELTA. HA DISTRUTTO IL CANNONE.
SARA' TRISTE PERDERLA. ABBIAMO MILITATO INSIEME, LO SA.
NELLA FORESTA AMAZZONICA...
SIGNORE -- IL MOTORE -- UN GIUNTO E' SALTATO --
P·A·X

IMPATTO. E' ATTERRATA.
ASPETTA--
IL MOTORE PRINCIPALE STA PER ESPLODERE-- WASHINGTON E' FREGATA--
WHFF

PAX
PAK
PAK
E' FUORI DALLA NAVICELLA -- IN PIEDI --
IL FUOCO E' ARRIVATO AL SERBATOIO -- LA NAVICELLA STA PER ESPLODERE-
-- STA CORRENDO -- HA CON SE' LA SUA INTELAIATURA -- HA UNA POSSIBILITA'...
PAK
PAK
PAK

NOVA

P·A·X
OH NO, OH DIO--
A TUTTE LE UNITA'. RITIRARSI SUBITO. AVETE PASSATO LA LINEA APACHE--
P·A·X
VIA DI QUI. ANDIAMO-- VIA DI QUI--
NON RISPONDETE AL FUOCO--
OH, MERDA --

PFOOM
--MARTHA, ALZATI-- NON NELLA FORESTA. NON PIOGGIA.
NON TEMPO PER RICORDI, MARTHA. SVEGLIATI, ARRIVA GENTE.
MORETTI BASTARDO.
NNFF. WHUH...? GENTE...?
MARTHA.

NNFF
NNNNOO--
THWAKK
ERA STATO SALUTATO COME IL SUO PIU' GRANDE SUCCESSO--
--IL GOVERNO FEDERALE HA COMPRATO LA RAFFINERIA LUNDORF--
E L'HA OFFERTA AL POPOLO APACHE IN SEGNO DI BUONA VOLONTA', SPERANDO CHE POSSA PROSPERARE.
... MA QUESTA E' L'EREDITA' CHE IL PRESIDENTE NISSEN HA LASCIATO AL POPOLO APACHE.
ARIA COSI' INQUINATA CHE UN SOLO GIORNO DI ESPOSIZIONE PROVOCA TOSSE SECCA ANCHE NEI PIU' ROBUSTI ...
... LA PELLE DIVENTA GRIGIA E MALATA--
--DIPINTA DI ROSSO CON TRISTE ORGOGLIO OGNI GIORNO ...

-- UN POPOLO E UNA RAZZA CHE MUORE LENTAMENTE DI CANCRO AI POLMONI.
E PLURIBUS UNUM
MEMORIE DI UN PRESIDENTE AMERICANO.
7 DICEMBRE 2011
ANCHE I PIU' DEVOTI SOSTENITORI DEL PRESIDENTE NISSEN ANNOVERANO LA NAZIONE APACHE TRA I SUOI MOLTI FALLIMENTI ...
E' TARDI E SONO STANCO.
STANCO ...
GLUG
... PAROLA CHE APPENA INIZIA A DESCRIVERE LA PROFONDA FATICA DELLE OSSA E DELL' ANIMA. ...
-- SESSANTAMILA VITE AMERICANE PERSE NELLA FORESTA AMAZZONICA -
... CHE MI RIDUCE A UN UOMO MORTO ALLA FINE DI OGNI SINGOLO GIORNO.
... MA IN QUALCHE MODO VADO AVANTI NONOSTANTE TUTTO...
... DEVO CONTINUARE...
-- CROLLO VALUTARIO --
... DEVO ESSERE FEDELE AL DESTINO CHE COSI' PESANTEMENTE SI E' MESSO...
... PESANTEMENTE SULLE MIE SPALLE --
-- MERDA --
-- MERDA MALEDIZIONE ...
GLUG
A TE NON E' MAI ANDATA COSI' MALE.

TU AVEVI SOLO UN NEMICO-- UNO SOLO--
-- SOLO UN BRANCO DI RAZZISTI CAPITALISTI CHE NON HANNO MAI AVUTO LA BENCHE' MINIMA POSSIBILITA' CONTRO DI TE.
TU NON AVEVI MEMBRI DEL TUO STESSO STAFF CHE TI DEFINIVANO AI GIORNALI UN TIRANNO...
TU NON AVEVI IL COMPITO DI SALVARE L'AMBIENTE DA SECOLI DI ABUSI --
-- E TUTTI A DIRE CHE HAI FATTO UN ALTRO VIETNAM QUANDO CI HAI PROVATO...
MANUTENZIONE -- LA SUA BOTTIGLIA E' VUOTA.
NON C'ERANO TRENTASETTE MOVIMENTI SEPARATISTI CHE FACEVANO A PEZZI LA NAZIONE...
SENATORI CHE COMPLOTTAVANO PER ASSASSINARTI...
...E GLI AFRICANI --
HO MANDATO PAX AD ABOLIRE L'APARTHEID UNA VOLTA PER SEMPRE...
...E TUTTO QUELLO CHE VEDONO E' SOLO LA GUERRA E I MORTI...
...SI PENSERA' CHE ERO HITLER DA COME...
E' ANDATO. PORTATELO A LETTO.

Tramonto Apache

Povertà e disperazione nella Nazione Apache

di Lisa Nordik

Coniglio Danzante, di appena quattro anni, è di fronte a una latta d'olio piena di una sostanza rossa brillante della consistenza del creosoto. Immerge uno straccio sporco nella mistura e se lo spalma sulla faccia cosparsa di acne, sul petto incavato e sulla pancia gonfia. Presto acquista più o meno il colore dei suoi avi Apache. Dietro di lei, allineate come derelitti fuori da una missione, ci sono altre donne della sua tribù, con la tosse e la pelle grigia.

Questo strano e triste rituale è ripetuto ogni mattina da tutti i membri della Nazione Apache prima di prendere i loro posti alla raffineria Lundorf. La raffineria, costruita cinquanta anni fa, è un impianto scandalosamente antiquato, privo anche delle più rudimentali tecnologie di depurazione dell'aria; che sbuffa fumo nero violaceo nel cielo una volta meraviglioso del territorio messicano. Gli occhi bruciano nell'attimo in cui si arriva. La bocca si riempie di un disgustoso sapore di petrolio. Un solo giorno di esposizione a quest'aria avvelenata e anche il visitatore più robusto soffrirà di una tosse cronica e devastante. Un anno di lavoro alla raffineria ha provocato, nel quaranta per cento degli abitanti, una varietà di malattie polmonari sconosciute e non curate. Non molti, fra gli onorati Anziani, sono ancora in vita. Molti sono morti sputando sangue.

Orgoglio perduto, speranza perduta: *Una bambina Apache si dipinge la pelle*

Niente da perdere:
L'irato esercito di Penna Rossa

Il sogno di Penna Rossa: Il giovane e valente leader della Nazione Apache ha destato le speranze dell'intera nazione per il suo popolo e ha ispirato una valanga di picchetti e proteste quando alla guida di cento guerrieri si è impossessato della raffineria il 20 luglio 2009. Ha presentato un trattato di duecento anni fa che destinava al suo popolo il territorio dove è stata costruita la raffineria. Dopo che anche la firma del Presidente Nissen si è aggiunta al trattato lo scorso anno, la tribù confidava nell'indipendenza economica e culturale. Ma dato il sempre maggior utilizzo da parte dell'America di energia solare, i paesi produttori di petrolio hanno dovuto affrontare un cataclisma finanziario, e con essi, il nobile sogno di Penna Rossa si è trasformato in una disperazione color petrolio.

Affamati, ma armati fino ai denti: Un Decreto Presidenziale protegge gli Apache da ogni attacco di PAX. Alle truppe di PAX infatti è perfino proibito rispondere al fuoco della bellicosa tribù. Ciononostante Penna Rossa ha formato un esercito efficientissimo - e alcuni osservatori hanno espresso la preoccupazione che Penna Rossa possa, una volta o l'altra,

Rabbia e disperazione di un capo:
Sul sentiero di guerra?

NON FANNO DEL MALE NE'A ME NE' A RAGGYANN, MA CI NUTRONO --
-- CARNE DI SERPENTE CHE SA DI PETROLIO, MA CI NUTRO-NO --
-- TRASCINANDOMI IN GIRO COME SE FOSSE UNO SPETTACOLO PER LA FORZA DI PACE.
PENSANO DI RICEVERE SOLDI PER ME...
DOPO ALCUNI GIORNI SONO TUTTI ATTORNO A ME CON DOMANDE SUI LORO COMPUTER.
AVEVO UN SISTEMA MIGLIORE NEL GREEN. QUESTO E' DI PRIMA CHE NASCESSI. E' UN CASINO.

MMMFF
CORPO ROBUSTO. BELLO AL CHIARO DI LUNA.

-- CROTCH E' MORTO-- MA NON POTETE FERMARE IL FRONTE ARIANO --
IL FUTURO DELL'AMERICA E' BIANCO-- MASCHIO-- E GAY.
CON IL MERITO DI AVER SVENTATO IL TENTATIVO DEL FRONTE ARIANO DI IMPOSSESSARSI DEL CANNONE LASER:
L'EROE DELLA GUERRA AMAZZONICA COLONNELLO STANFORD MORETTI -- OGGI NOMINATO DIRETTORE DELLE OPERAZIONI INTERNE DI PAX --.
-- DIVENTA IL PIU' GIOVANE A OTTENERE TALE INCARICO --
MI HANNO SEGATO, I BASTARDI -- IO ERO LA' --
-- PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI E MI HANNO SEGATO...
MI SCUSI, SIGNORE -- MA C'E' IL COLONNELLO MORETTI -- E IL VICE PRESIDENTE ...
-- PRIMO DELLA CLASSE -- FIGLIO DI UN CONGRESSISTA, FRATELLO DI UN LEADER DEL SENATO -- E' IL TRAMPOLINO PER UN INCARICO POLITICO -- LA PRESIDENZA ?
SONO SOLO UN SOLDATO, SIGNORA, GRAZIE PER LA DOMANDA.
... LA STAMPA MI STAVA ADDOSSO QUANDO QUEI BASTARDI DI FROCI NAZISTI HANNO PRESO IL CANNONE MA SISTEMO LA FACCENDA E NESSUNO PUO' DIRE CHE NON L'HO SISTEMATA E NON MI DANNO IL MERITO...
SI', SIGNORE.
SIGNORE, IL VICE PRESIDENTE DICE CHE E' UN'EMERGENZA.
-- SCANDALO ALLA CASA BIANCA --
E' SEMPRE UN' EMERGENZA, E CHISSA' CHI DEVE TROVARE LA SOLUZIONE...
GLUG.
LI FACCIO ENTRARE SUBITO, SIGNORE.
-- LA FIRST LADY AMANDA NISSEN CHIEDE IL DIVORZIO, CHIAMANDO IL MARITO UBRIACONE E ADULTERO --
-- E SI CANDIDA ALLE ELEZIONI DEL PROSSIMO ANNO -- CONTRO IL MARITO NELLA LISTA DEL PRIMO SESSO --
-- NESSUNA GRATITUDINE -- DA NESSUNO --

INFERMERIA -- SI E' TAGLIATO LA MANO.
MANUTENZIONE. AVRA' BISOGNO DI UN'ALTRA TELEVISIONE...
-- UNA MINACCIA IMMINENTE ALLA SICUREZZA NAZIONALE, SIGNOR PRESIDENTE -- OCCORRE UN ORDINE ESECUTIVO.
GIUSTO, BENE. DOVE FIRMO?
ASPETTA UN ATTIMO, HOWARD -- IL PIANO DEL COLONNELLO IMPLICA NON SOLO L'UCCISIONE DI UN OTTIMO UFFICIALE DI PAX --
-- MA UN INDESCRIVIBILE ATTO DI GENOCIDIO.
STIAMO NEGOZIANDO CON GLI APACHE -- STIAMO FACENDO PROGRESSI --
L'AMMINISTRAZIONE NON DEVE CEDERE DI UN DITO AL TERRORISMO.
SENTITE, SBRIGATEVELA TRA VOI DUE. IO SONO STANCO.
NO, SIGNORE -- COSI' NON VA -- IL COLONNELLO TENTA DI MANIPOLARLA --
GIU' LE MANI... MERDA, LA CAMICIA... CRISTO... GUARDA LA MIA CAMICIA...
-- SPERA CHE LEI SIA COSI' UBRIACO DA NON SAPERE QUELLO CHE FA!
TUTTO QUELLO CHE HO FATTO PER TE E MI PARLI COSI', CRISTO... TUTTO QUELLO CHE HO SULLE SPALLE, CRISTO...
... NON ERI NIENTE. NON TI AVREBBERO ELETTO ACCALAPPIACANI... COME TUTTI GLI ALTRI... CRISTO...
MI DIA LA BOTTIGLIA, SIGNORE.

NOVA 1

LA MIA BOTTIGLIA, LA BOTTIGLIA E' SEMPRE LA BOTTIGLIA, TI DARO' LA BOTTIGLIA ...
SKRESSH
SIGNORE, FARA' DEL MALE AI VOSTRI OOAAGGGGGG
SHUNKK
GGGLLAAHHH
...TI DARO' LA BOTTIGLIA, BASTARDO...
STANCO. VOGLIO DORMIRE.
FIRMI QUI, SIGNOR PRESIDENTE, POI DORMIRA'.
PRESIDENT
MANUTENZIONE -- HA UCCISO QUALCUNO. PULITE.
-- E PORTATEGLI UN'ALTRA BOTTIGLIA.

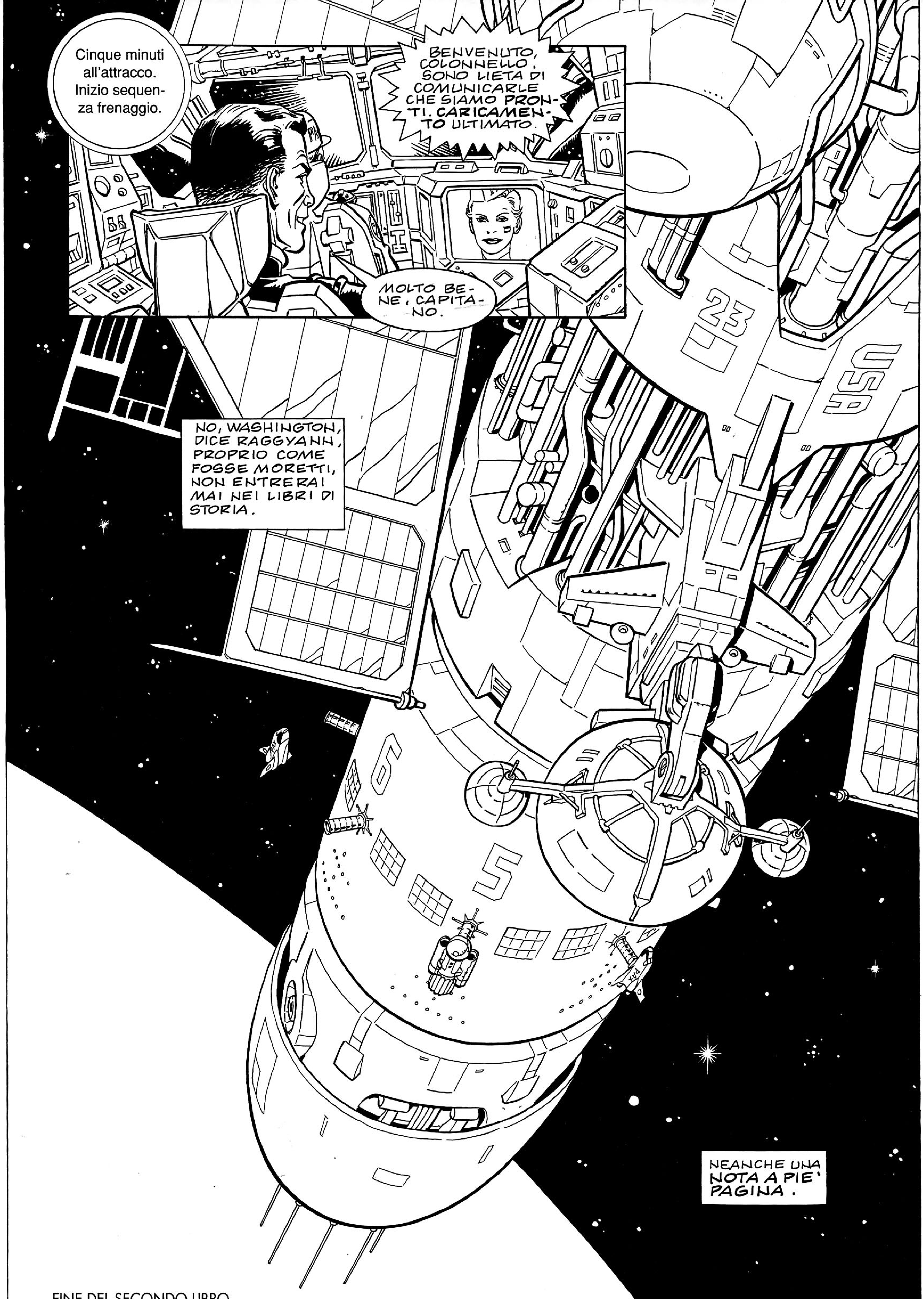
KAFF
MAI TOSSITO PRIMA -- MAI IN TUTTA LA VITA --
BISOGNA CHE ME NE VADA DA QUI.
NO MANIACI O PARANOI DI LANCIA SCATOLA.
SCHIZOFRENICI. LORO SENTE DENTRO.
TEMPO COME UOVO. SENTE DENTRO.
CERVELLICO NON SBALIO DI CANNONE.
TESTECONCAVI COME RAGGYANN PARLA. A.DA. INOUTPUT. PARLA PUO' SENTE TESTECONCAVI.
FUOCO SU NAZI NO SBALIO. TESTECONCAVI D'ACCORDO. TESTECONCAVI D'ACCORDO FUOCO NAZI. NO LANCIA SCATOLA.
NO CERNIERATO. TESTECONCAVI NO SBALIA.

NGG
NGG NO --

WHHNGG
BREKK
HAGG
NFF
KBLAMM
THOK
THNKK

BLAM
BASTARDO -- TI AMMAZZO --
BAS...
THNKK
BLAM
UNA GATTA.
NATURALMENTE.

LA SQUADRA HA LAVORATO TUTTA NOTTE, SIGNOR PRESIDENTE. IL VOSTRO DISCORSO E' PRONTO.
UHNNN... E' SUCCESSO QUALCOSA...?
IN SEGUITO ALL'ASSASSINIO DEL VICE-PRESIDENTE ESTEVEZ DA PARTE DI TERRORISTI APACHE, IL PRESIDENTE NISSEN HA IMPOSTO IL SILENZIO STAMPA NEL TERRITORIO MESSICANO...
...E HA PROMESSO UNA RAPIDA E DECISIVA AZIONE PER RISOLVERE LA CRISI APACHE.
NISSEN HA RIFIUTATO DI ESCLUDERE LA POSSIBILITA' DI UN INTERVENTO MILITARE...
SEI SOLTANTO UN PIATTO DI CONTORNO, WASHINGTON. CON QUESTA DELICATA MOSSA ROVINERO' QUELLO STUPIDO PRESIDENTE UBRIACONE...
...E DIVENTERO' IL PIU' POTENTE FIGLIO DI PUTTANA DI QUESTO PIANETA...
MORETTI...?
...SOLO UN CONTORNO... MA MALEDETTAMENTE DELIZIOSO...
L'ATTIMO CHE MI HAI PIANTATO QUELLA BAIONETTA TRA LE COSTOLE HO GIURATO CHE SARESTI MORTA PER QUESTO...
--E SALTA FUORI NISSEN CHE VUOLE FARTI DIVENTARE UNA CELEBRITA' TELEVISIVA. "E' PERFETTA", HA DETTO...
"E' NERA. CRESCIUTA NELLA POVERTA'. SAREBBE DIVENTATA UNA DROGATA O UNA PUTTANA SE NON ERA PER PAX..."



-FINE DEL SECONDO LIBRO-

SCANNER LETTURA

JAPAN

I Manga: istruzioni per l'uso

DI ALESSANDRO GOMARASCA E LUCA VALTORTA

Non è possibile fare un paragone tra il mercato dei fumetti occidentale e quello giapponese: "Shonen Jump", settimanale, target teenager maschi, vende 5 milioni di copie. Seguono nell'ordine: "Shonen Magazine", 2 milioni e mezzo; "Young Jump", 2 milioni 300 mila; "Bessatsu Margaret", la più venduta tra le riviste destinate alle ragazze, 1 milione 700 mila. Altre undici pubblicazioni, secondo una valutazione della rivista "Anthropos", aggiornata al 1990, raggiungono o sorpassano il milione di copie vendute. Già attraverso queste cifre vertiginose è possibile farsi un'idea dell'enorme impatto del fenomeno dei *manga* all'interno della società giapponese.

La parola *manga,* che è entrata nel linguaggio comune all'inizio di questo secolo per designare i fumetti, ha in realtà origini più antiche: venne coniata nel 1814 dal famoso artista

Hokusai, autore delle celebri stampe su matrici in legno note come *ukiyo-e*, un tipo d'arte che trovava diffusione a livello popolare, caratterizzata da uno stile realistico, o più spesso grottesco, caricaturale ed erotico. Il primo dei due ideogrammi che compongono la parola *manga* ha un significato ambiguo: può voler dire infatti «in modo involontario, casuale» oppure «moralmente corrotto», cosicché il composto può venir interpretato in due modi: «disegno leggero, non impegnativo», ma anche «disegno moralmente corrotto».

Questa ambiguità è interessante perché il fumetto giapponese moderno, che ha una divisione dei periodici in segmenti estremamente mirati a seconda dell'età, del sesso, del ruolo sociale (studente, impiegato, manager, casalinga, ecc.), ha al suo interno una linea di spartizione essenziale di non facile comprensione per l'osservatore esterno: si tratta di una divisione che ha a che fare con una dimensione rituale del vivere più che con una dicotomia morale di stampo occidentale. Da una parte esistono i *gekiga*, manga 'sporchi', storie dalle ambientazioni e dalle caratterizzazioni realistiche destinate, ma solo nominalmente, a un pubblico adulto. Sul versante opposto, invece, vi sono gli *shojo manga*, un filone per lo più indirizzato alle ragazze (anche qui solo nominalmente), che propone ambientazioni più fantasiose, atmosfere 'sognanti' e il costante trionfo della purezza al di sopra della corruzione, della sessualità, della violenza che da ogni parte incombono sopra l'universo 'dorato' in cui si muovono i protagonisti.

Quella fra *shojo manga* e *gekiga*, però, non è una divisione fra bene e male, una scompartimentazione fra fumetti per bambini dai toni didattici, rassicuranti, positivi da un lato e fumetti riprovevoli, moralmente discutibili dall'altro. Si tratta

SHONEN JUMP (Shueisha) e SHONEN MAGAZINE (Kodansha).

invece di una maniera di considerare il mondo molto più antica, antecedente alle classificazioni morali: una separazione dell'universo in 'sporco' e 'pulito', in puro e impuro, le due dimensioni rituali archetipiche dello shintoismo, la religione tradizionale giapponese. *Kegare*, l'impuro, è tutto ciò che subisce la contaminazione derivante da un contatto con la morte, il sangue, la corruzione dei corpi, la sporcizia, le secrezioni organiche. Pura invece è la condizione di lindore, di pulizia, la rigenerazione dei corpi e delle cose attraverso l'acqua, il fuoco, il sale. Ecco il perché della presenza, all'interno dei fumetti 'sporchi', di cascate di sangue, l'insistenza morbosa con cui vengono ritratti i corpi aperti, tagliati, in via di decomposizione, le macchie sugli indumenti intimi, i liquidi organici, le sostanze fecali, oppure lo

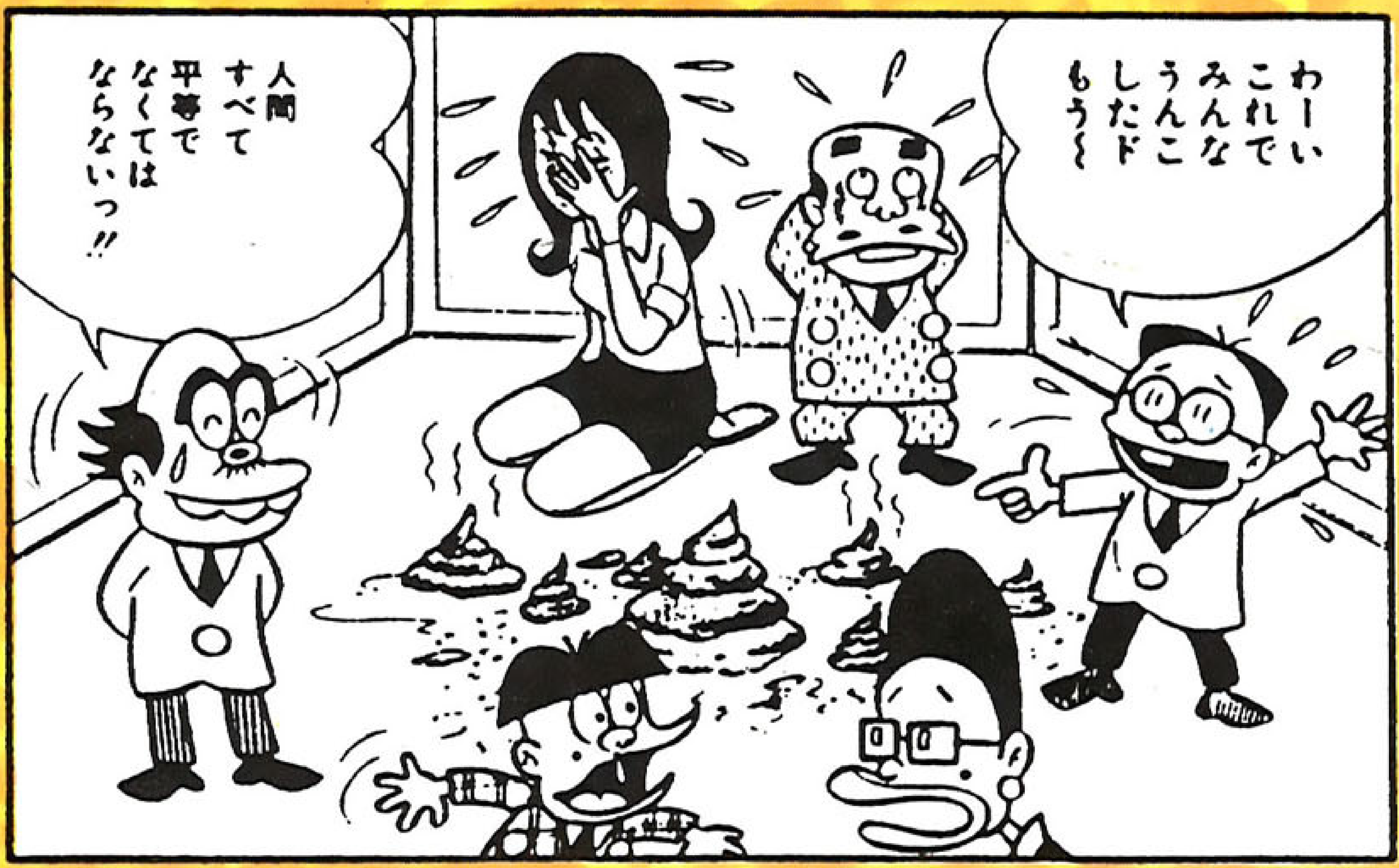
Esempio di fumetto "SPORCO": uso abbondante di materiale organico e liquidi di ogni genere durante l'atto sessuale.

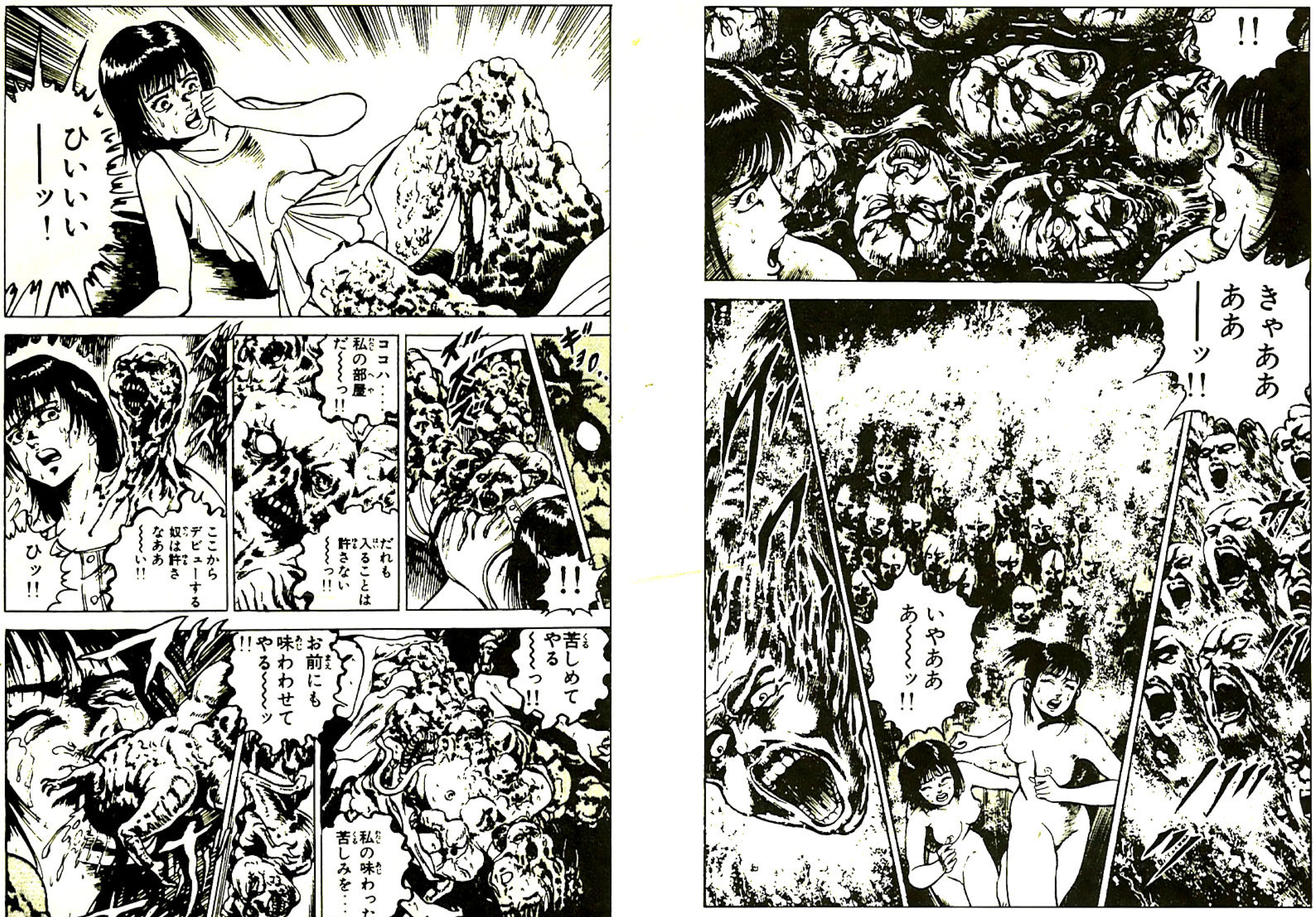
stillare di ogni genere di liquidi laddove appaia l'atto sessuale (non solamente sperma o umori vaginali, ma anche sostituti metaforici quali lacrime, sakè, birra). E' proprio la presenza di questi elementi, di questi liquidi o materie 'sporche', e non la violenza o l'atto sessuale in sé ad attirare il lettore giapponese, a stimolare la sua morbosità, il suo senso del proibito, dell'osceno. Ed ecco il perché della presenza, all'interno del panorama fumettistico giapponese, di temi e filoni decisamente bizzarri, che spesso disorientano l'osservatore occidentale. Esempio emblematico è il filone cosiddetto 'scatologico': una storia fra le tante è *Toilet Hakase* (Il professor Gabinetto), serie apparsa nel 1970 sulla rivista "Shonen Jump". Protagonista della vicenda è uno scienziato specializzato in escrementi che lavora in un laboratorio a forma di gabinetto. Il primo episodio della serie vede il professore e il suo assistente impegnati a curare una bella ragazza ammalata di stitichezza: i due si rimpiccioliscono fino ad assumere dimensioni microscopiche, penetrano attraverso la bocca nel sistema digestivo della ragazza e attaccano il problema all'interno del retto con un buon lavoro di badile. Quando, infine, nel panorama viscerale carico di mucose, escrementi e gas, l'assistente sbadatamente si accende una sigaretta, ha luogo un'esplosione e i due vengono 'evacuati' all'esterno.

Sul versante opposto, quello degli *shojo manga*, e più in generale di quei fumetti che abbiamo definito come 'puri', non è che l'elemento *kegare* sia assente: la differenza sta nel fatto che i protagonisti della vicenda passano attraverso la corruzione, lo 'sporco', senza lasciarsene contaminare; la loro purezza, la loro innocenza originaria non ne viene compromessa.

A una diversità di contenuti corrisponde una diversa maniera di accostarsi al fumetto, veri e propri gesti caratteristici da parte del lettore, una serie di atteggiamenti quasi scaramantici, rituali. Uno studioso giapponese, il sociologo Sakurai Tatsuo, ha analizzato il fenomeno e in un suo libro parla di come molti giovani siano soliti lavarsi le mani prima o dopo aver letto un manga. Se le lavano prima, quando si tratta di uno *shojo manga*, se le lavano dopo, quando si tratta di un *gekiga*. Facilmente intuibile la conclusione a cui giunge lo studioso: il giovane si lava le mani prima di leggere uno *shojo manga* perché si accinge a entrare nell'impero della purezza; deve quindi lavarsi, purificarsi dalle scorie del mondo esterno prima di venire a contatto con il mondo a due dimensioni del candore, dell'innocenza. Al contrario si lava le mani dopo aver letto un *gekiga* perché è venuto a contatto con pagine trasudanti sporco, corruzione, contaminazione.

Immagine "scatologica" tratta da IL PROFESSOR GABINETTO.





Immagini particolarmente emblematiche del gusto morboso per gli elementi "splatter-contaminanti".

SGUARDI

Un altro fenomeno legato alla cultura dei manga su cui si sono soffermate recentemente le attenzioni dei mass media giapponesi è quello del *nijikon*. *Nijikon* è l'abbreviazione di *nijigen complex*, il 'complesso delle dimensioni': indica una vera e propria condizione patologica da cui parrebbe essere afflitto un numero sempre maggiore di giovani giapponesi. L'individuo affetto da *nijikon* perde il senso della distinzione fra realtà e fantasia, ed è verso quest'ultima che progressivamente tende a indirizzare pulsioni, stimoli, sentimenti. Autistico nei confronti della realtà esterna, indifferente a quanto accade nel mondo dei corpi solidi, è invece con gli eroi di carta dei fumetti che instaura un dialogo, è verso il mondo piatto delle due dimensioni che proietta le proprie passioni, i propri amori. Estremamente eloquenti a questo proposito sono le tante lettere di adolescenti disperati che giungono alle redazioni delle riviste giapponesi. Eccone un esempio:

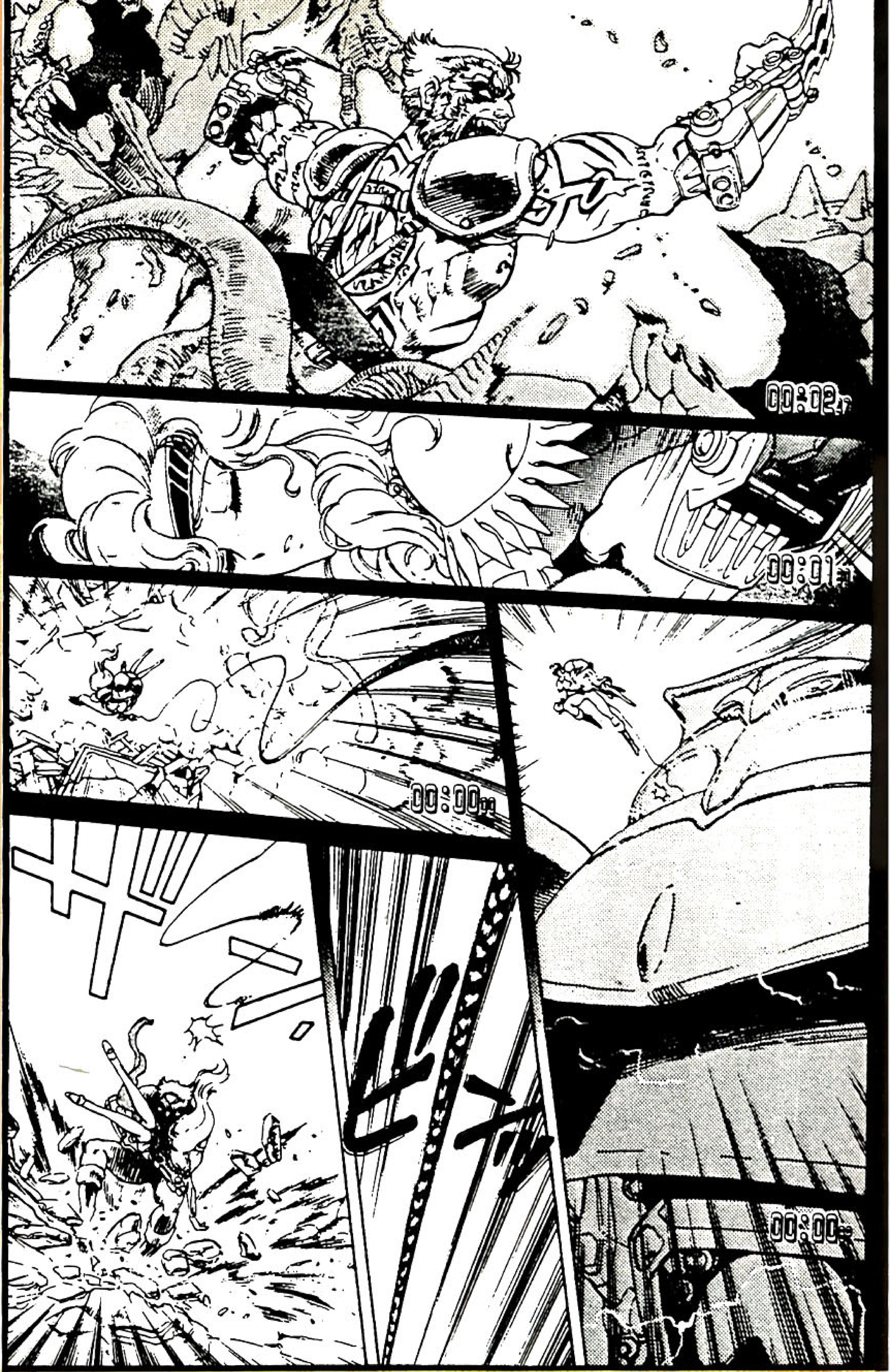
«Dopo aver letto il fumetto X sono diventata una fan del personaggio Y, apparso in quel numero, e alla fine ha cominciato a piacermi come se fosse un ragazzo in carne e ossa. Non pensavo che fosse così doloroso amare un personaggio dei fumetti. Se mi fossi innamorata di un ragazzo reale avrei potuto incontrarlo, avrei potuto confessargli il mio amore. Stabilire un rapporto non sarebbe stato impossibile. Con un personaggio dei fumetti, invece, non si può. E' solo un amore non corrisposto. Perché i luoghi in cui viviamo sono diversi. Io vivo nel mondo reale, Y vive nel mondo fittizio del fumetto. Occasioni per potermi legare con lui non ce ne saranno mai. L'altro giorno delle mie amiche mi hanno presentato un ragazzo. E quel ragazzo poi mi ha fatto delle avances. Ma è sufficiente essersi incontrati una volta per piacersi? E poi è Y che io amo. Tradirlo per me è assolutamente impossibile.»

Un aspetto legato al *nijikon*, che riguarda però esclusivamente i lettori maschi, è il *rorikon* ovvero il 'complesso di Lolita'. Designa la propensione dell'uomo giapponese a essere attratto dai personaggi-bambina, astrazioni della figura femminile, epurate quindi di ogni connotazione legata all'aggressività, alla maturità sessuale della donna reale.

Quanto detto finora può cominciare a dare un'idea di quanto sta avvenendo in Giappone attorno a un fenomeno che qui da noi, in Italia, è ancora al suo stadio embrionale. In Giappone quella del fumetto è una cultura estremamente vivace, dalle dimensioni e dall'impatto enorme. Una cultura, come si è visto, che non è fatta solo dell'oggetto, del prodotto finito attorno a cui ruota: al contrario, quello che ci sembra interessante focalizzare è la maniera in cui viene vissuta dalla gente, i nuovi rituali, le nuove pratiche sessuali, il nuovo inquietante immaginario culturale che essa ha generato nel Giappone contemporaneo.

Il Giappone non produce solo manga; le dimensioni enormi che il fenomeno ha assunto negli scorsi decenni (in particolare nel corso degli anni '80) ha spinto la società giapponese a interrogarsi, a elaborare un dibattito estremamente vivace, stimolante, a volte addirittura allarmistico attorno al fenomeno manga. I mass media, le istituzioni educative, intere schiere di sociologi, psicologi, neuropsichiatri sono attivamente impegnati all'interno di questo dibattito, tutti mobilitati a misurare gli effetti che una circolazione di oltre un miliardo di fumetti all'anno può provocare nella gente, nel suo immaginario, nei recessi del suo cervello.

In Giappone si è cominciato a parlare di *shikaku sedai*, di 'generazione visuale' per definire la mutazione antropologica generata dai manga. Insieme agli schermi, ai video, ai terminali di ogni genere che invadono la vita in Giappone, i manga costituiscono ormai uno dei principali supporti su cui viaggia e si propaga la 'nuova informazione', quella basata non più sulla parola scritta ma sull'immagine. Il testo scritto tende ormai ovunque a essere soppiantato dal fumetto; il linguaggio per immagini



dei manga è riuscito a contaminare anche gli ambiti di comunicazione più ufficiali: i segnali stradali, gli avvisi delle aziende municipali, i manuali di istruzioni, i testi scolastici; persino le teorie di Marx e di Freud, in Giappone, si studiano oggi su testi a fumetti. Ed è proprio nella capacità di gestire e manipolare l'immagine, nella capacità di 'leggere' l'immagine, interpretandone rapidamente linee e convenzioni stilistiche che sta - dicono i giapponesi - il 'nuovo alfabetismo'. Non più, o non solo, nella capacità di riconoscere i caratteri, le lettere, la parola scritta.

E per descrivere la gestualità, la pratica con cui la gente utilizza i manga si usa il termine di *scanner-lettura*. Sta a indicare l'estrema rapidità con cui il giovane giapponese assorbe le oltre 300 pagine che costituiscono il formato medio delle riviste di manga (è stato calcolato che gli sono necessari circa 20 minuti, pari a una media di poco più di 3 secondi per pagina). Non si tratta propriamente di lettura; la gestualità caratteristica consiste in un rapido sfogliare, guardare e memorizzare.

Quella della *scanner-lettura* (come del resto gli altri aspetti che ruotano attorno al fenomeno manga) non è una semplice curiosità marginale: essa è in grado di spiegare molte particolarità del fumetto giapponese. E' infatti avendo in mente questa velocità di lettura che gli autori impostano e costruiscono le loro storie. Di qui le qualità cinematografiche del fumetto giapponese, la predominanza degli effetti visuali rispetto al testo (che per lunghe sezioni può essere del tutto assente), la dinamicità della struttura narrativa, il prolungarsi di una stessa azione per più vignette o pagine, magari ripresa da diverse angolazioni, ecc. La tendenza è quella di dilatare lo spazio dell'azione, farlo scivolare nelle pagine seguenti: insomma tutto, nel fumetto giapponese,

Sequenza esemplare dell'elevata qualità "cinematografica".

invita il lettore a non soffermarsi, a scorrere, a sfogliare, a muoversi rapidamente fra le pagine. Ed è proprio questa lettura 'usa e getta' la gestualità più caratteristica del manga, quella che determina il suo formato (generalmente molto consistente rispetto agli standard occidentali, proprio perché a una maggiore rarefazione del testo e a una maggiore velocità di lettura deve corrispondere una maggiore offerta di volume cartaceo, di pagine da sfogliare), l'essenzialità del tratto, l'estrema rarità del colore, il livello generalmente basso di rifinitura, la stessa carta (meno nobile della carta igienica, a sentire i giapponesi).

Così come la 'cultura dei manga' è contraddistinta da una propria gestualità, essa è anche contraddistinta da un proprio spazio caratteristico. Il regno incontrastato dei manga è *chikatetsu*, la metropolitana. Le sale di lettura dei manga sono spazi mobili, vettori che percorrono ad alta velocità le viscere della metropoli congiungendo fra loro i punti sempre più distanti di quella 'Trans-Tokyo' che è giunta ormai a inglobarsi l'intero Giappone urbanizzato in un unico, immenso tessuto metropolitano senza più soluzione di continuità.

Ed è proprio qui, nei vagoni stipati, immersi e quasi 'fusi' nella folla, che i giapponesi, giovani e meno giovani, si abbandonano alla *scanner-lettura*. Già alla fine degli anni Cinquanta, R.P. Dore, un visitatore occidentale, notava come i treni in Giappone fossero un «universo senza vergogna»: i vagoni giungevano al capolinea carichi di *ero-zasshi* (riviste erotiche) che i viaggiatori leggevano avidamente, ma che poi abbandonavano sui sedili, al termine del viaggio, riluttanti all'idea di portarli a casa. Ora invece giornali e riviste di formato troppo ingombrante sono proibiti nella Città senza cielo: i distributori automatici di manga onnipresenti nelle stazioni della metropolitana di Tokyo ricordano a tutti che il protagonista incontrastato delle viscere urbane, il compagno inseparabile di ogni viaggiatore su rotaia è il fumetto. Quello della metropolitana è per il giapponese un importante rituale quotidiano, un mondo estremamente complesso di cui bisogna possedere le regole e il *know-how*, uno spazio fisico e psicologico potenzialmente devastante entro cui bisogna sapersi muovere. Il manga, come del resto il walkman e altri gadget elettronici similari concepiti e realizzati dalle multinazionali giapponesi, sono parte integrante di questo moderno rituale urbano. Nella folla metropolitana, all'interno di quella 'fusione umana' che il giapponese esperimenta quotidianamente, l'accoppiata manga-walkman gli permette, paradossalmente, di isolarsi, di ritagliarsi un proprio spazio, di costruire una barriera sensoria attorno al proprio corpo. Seduto o più spesso in piedi, le orecchie isolate dalle cuffie, lo sguardo fisso sulle pagine del fumetto, il volto impassibile: nella figura paradigmatica dello *scanner-pendolare* non è tanto importante l'input, quello che entra nella sua mente, quanto piuttosto l'output, quello che ne esce, ciò che ne rimane escluso. Aprirsi un varco minimo nel mattone di umanità appiccicaticcia, restringere il proprio campo visuale alle pagine del fumetto, coprire i rumori o gli imbarazzanti silenzi della realtà esterna con la colonna sonora del walkman: la 'capsula sensoria' che il giapponese costruisce in questo modo è una necessità vitale all'interno del Continente sommerso, un continente che ha più 'abitanti' di una nazione come la Svizzera, se si pensa che ogni giorno sono 6 milioni e mezzo le persone che sprofondano nel ventre della balena Tokyo, percorrendola per più di 19 milioni di corse. Il ruolo dell'accoppiata manga-walkman all'interno della folla metropolitana quale 'capsula-sensoria' permette al giapponese di ottenere gli stessi risultati conseguibili in superficie con quell'altra capsula, i famosi *capsula-hotel*, sorta di bare cibernetiche, di loculi dalle dimensioni estremamente ridotte (dotati però di televisione, stereo e ogni altro confort della più moderna elettronica) in cui per una modica somma è possibile infilarsi, chiudere l'oblò e 'sconnettersi' per qualche ora dalla realtà esterna.

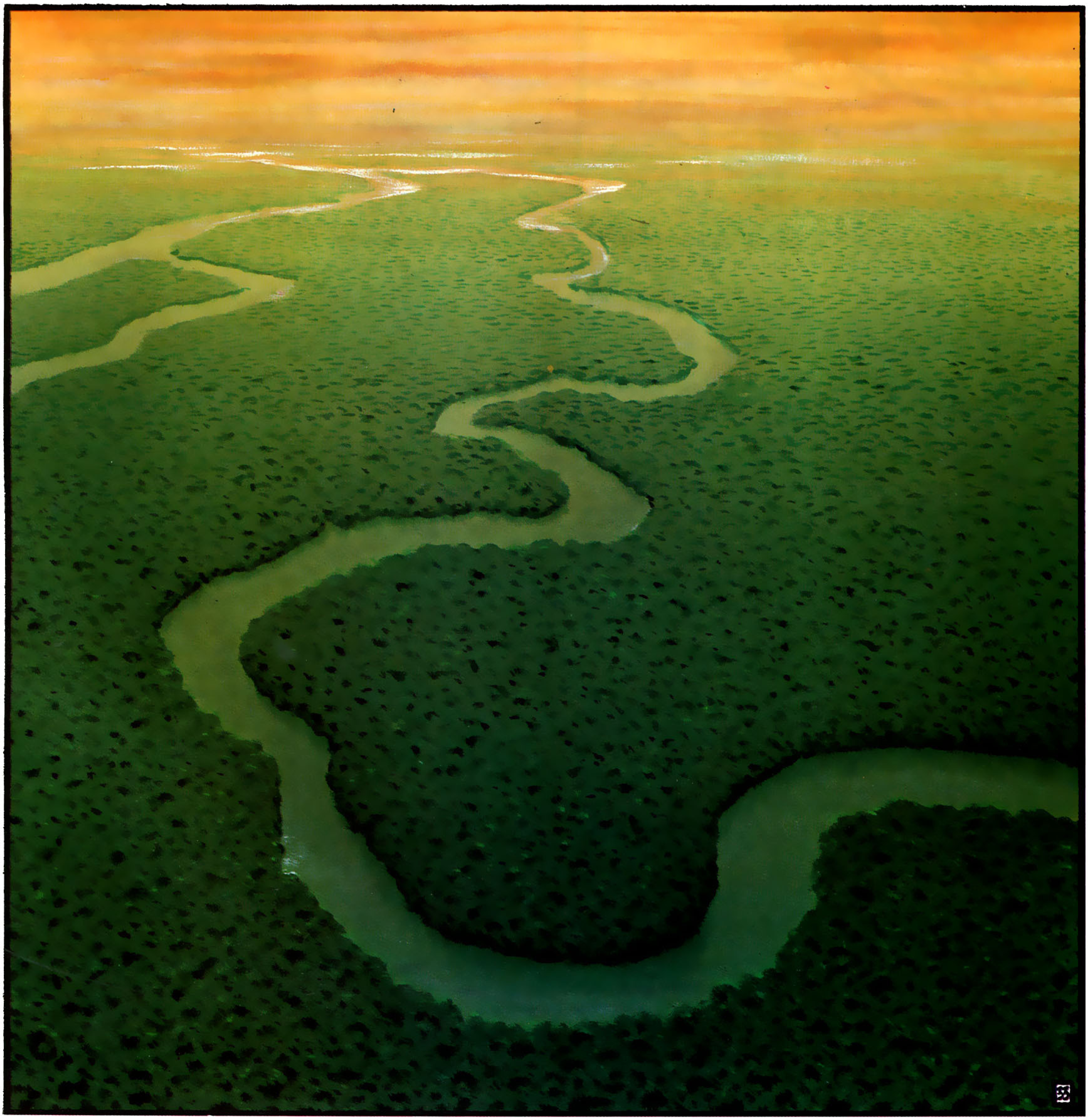
Riassumendo: la 'cultura dei manga' è un fenomeno dall'impatto e dalle dimensioni enormi nella società giapponese contemporanea ed è fatta di una sua gestualità, di una sua ritualità caratteristica, di un suo spazio privilegiato e, non ultimo, di un dibattito collaterale all'interno dei mass-media che ne segue, passo dopo passo, le evoluzioni e le problematiche. Ma che interesse può avere tutto questo per il lettore italiano?

Noi riteniamo possa averlo, proprio perché la situazione che si è venuta a creare in Giappone in relazione al fumetto non è, a detta di molti osservatori, una situazione remota rispetto a noi, l'ennesimo fenomeno aberrante di un lontano paese che ci ha ormai abituato alle sue stranezze. Al contrario: le dimensioni enormi assunte dalla circolazione di fumetti in Giappone, il loro definitivo soppiantare la parola scritta, l'affermarsi del 'nuovo alfabetismo' basato sull'immagine, sono tutti fenomeni che ci coinvolgono molto da vicino. Il Giappone starebbe solo anticipando una serie di tendenze destinate a diffondersi anche presso di noi. Il recente risveglio di interesse verso i fumetti che si è registrato in Italia, il boom di alcune nuove proposte editoriali, la definitiva caduta dell'assunto che identificava il fumetto come 'lettura da bambini', sono tutti segni sufficientemente eloquenti a questo riguardo. Ecco allora che una riflessione sulla 'cultura del fumetto' in Giappone è allo stesso tempo - con i dovuti distinguo - una riflessione sulla nostra situazione, sul ruolo svolto dal fumetto all'interno della nostra società o, quantomeno, sul ruolo che, con ogni probabilità, è destinato ad assolvervi in un futuro non troppo lontano.

J-P DIONNET

BEB DEUM

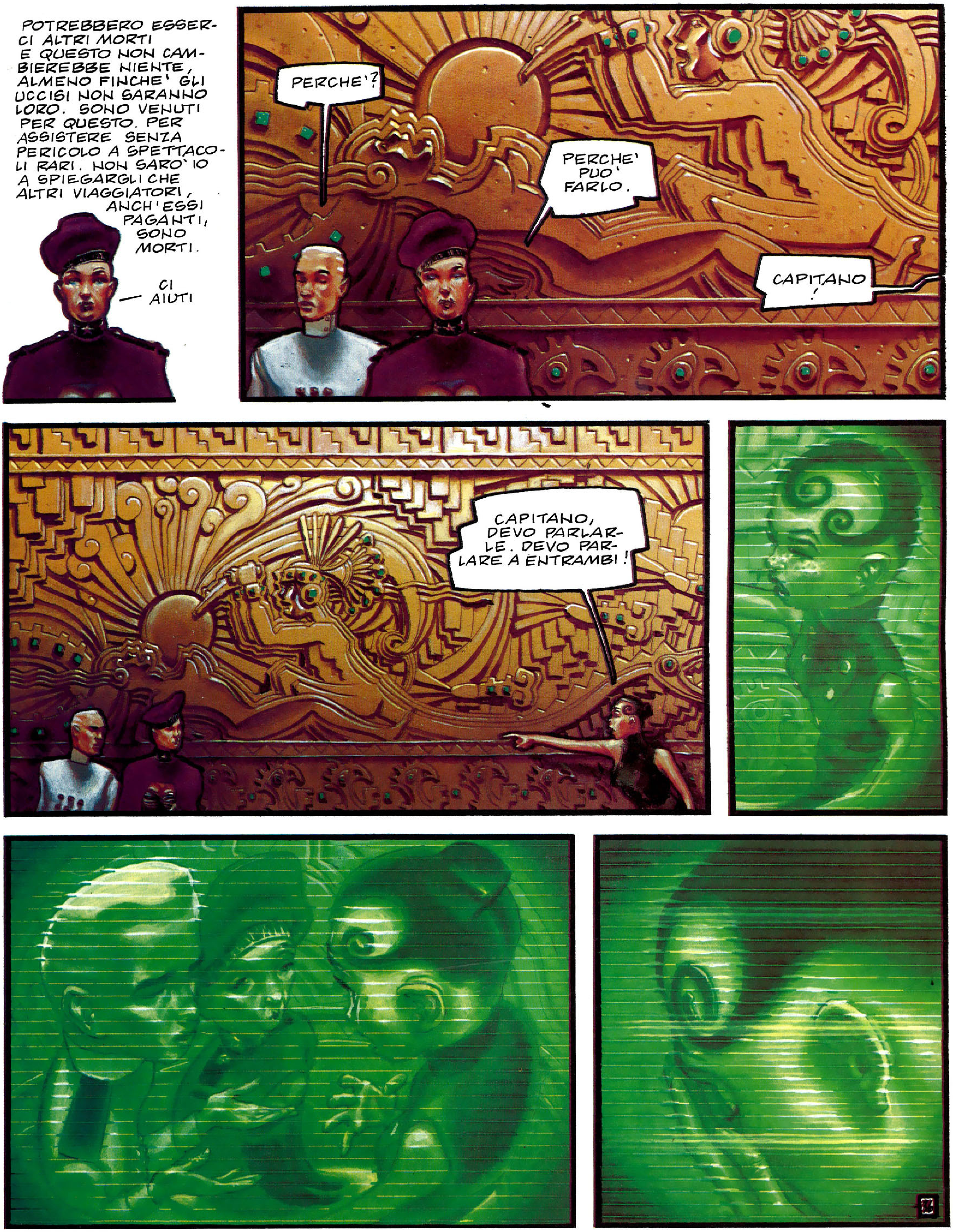
REGIONE STRANIERA



NOVA

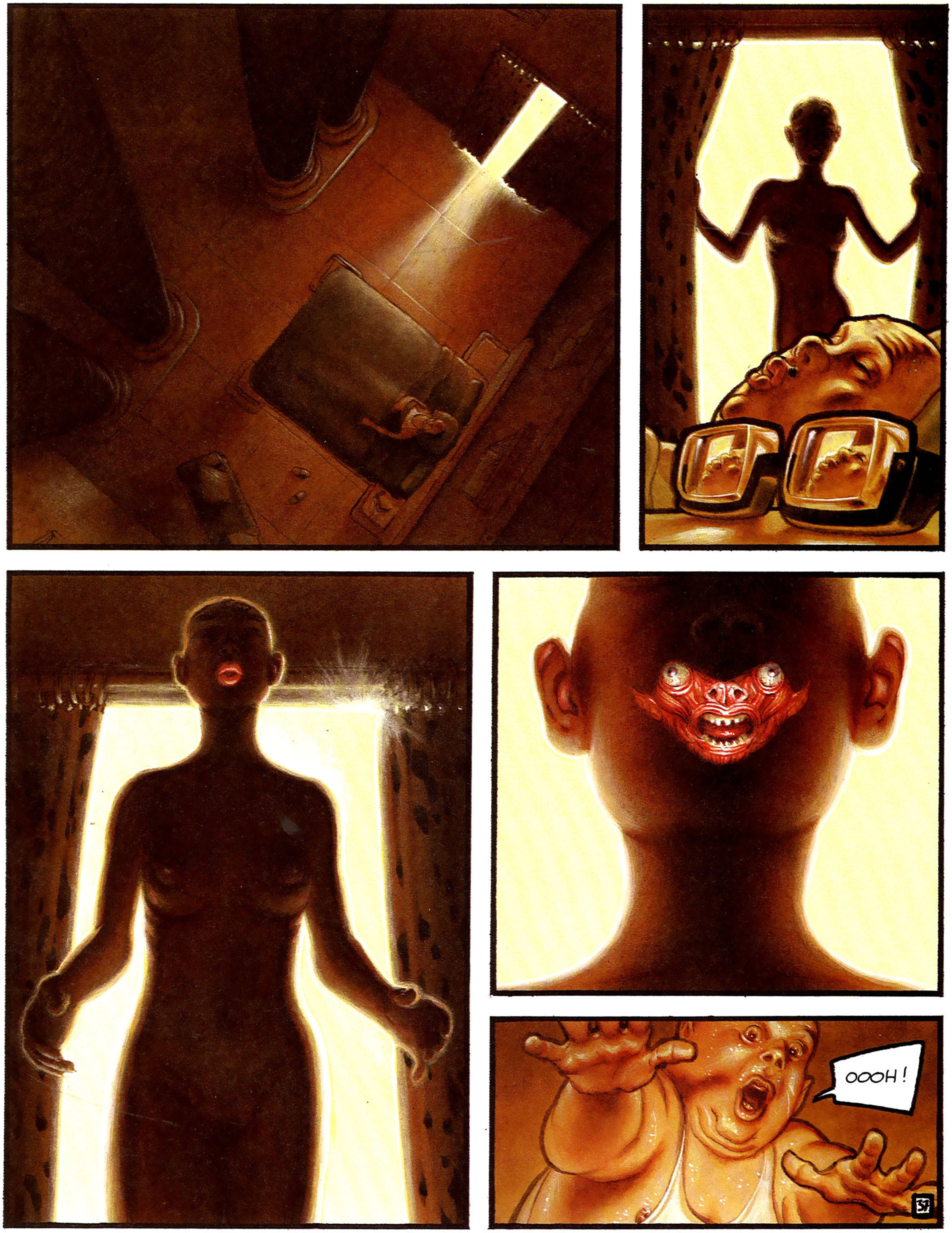
Titolo originale: Region Etrangère © 1989 Humano SA - Les Humanoïdes Associés.
Edizione italiana - traduzione: Luigi Bernardi, lettering: Barbara Rossi. © 1991 Granata Press, Bologna.

NO, NON VO-GLIO... NO!
CHAK!
SI'! BENE! BRAVO!
BIS!
ANCORA!
BIS!
HUDA!
BUUH!
DI CERTO ORA CAPIRA` PERCHE' NON HANNO REAGITO AL CROLLO DELLA PASSERELLA, PERCHE', INDIPENDENTEMENTE DA QUELLO CHE E' SUCCESSO, SONO PIU' FELICI CHE MAI...

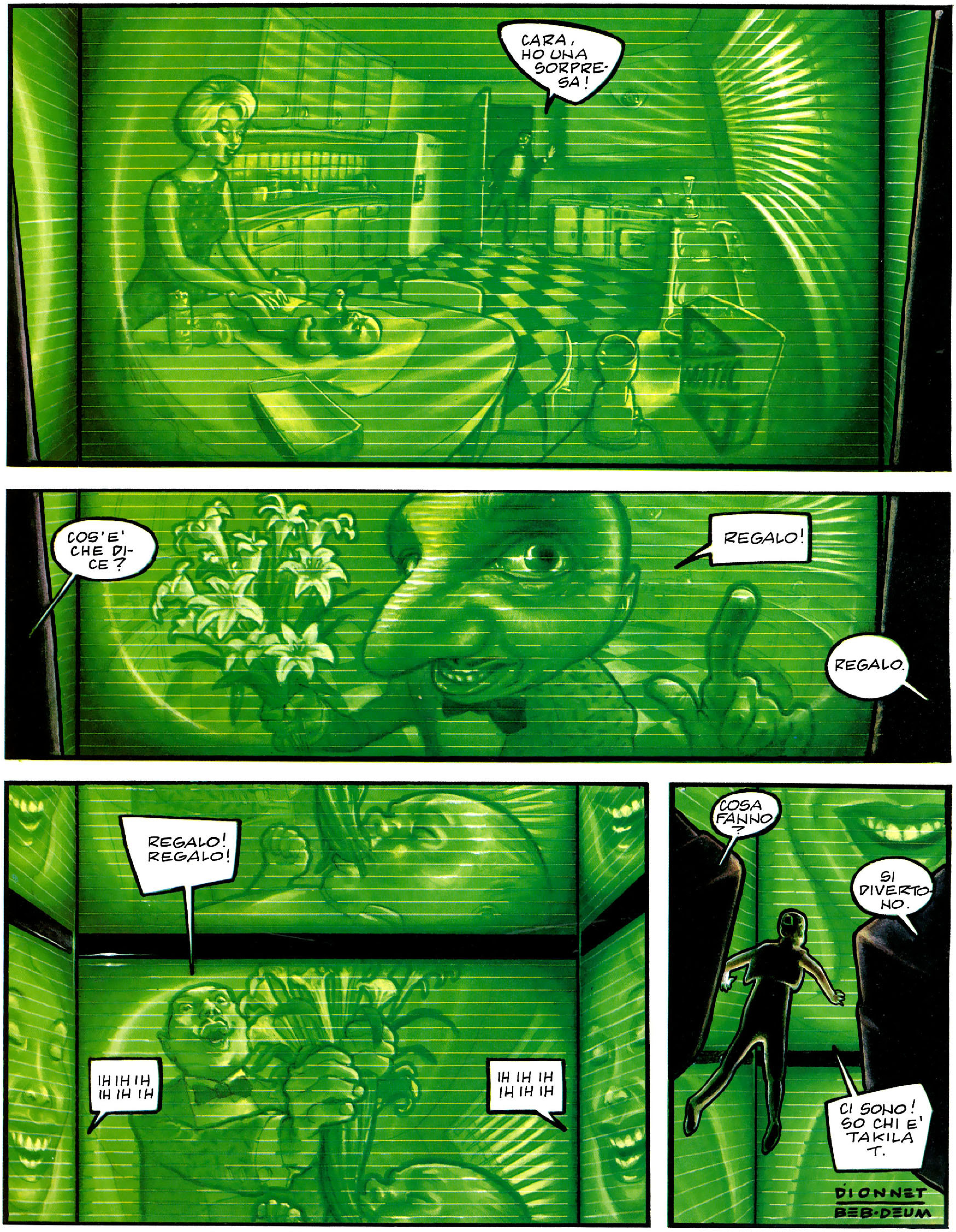


POTREBBERO ESSERCI ALTRI MORTI E QUESTO NON CAMBIEREBBE NIENTE, ALMENO FINCHE' GLI UCCISI NON SARANNO LORO. SONO VENUTI PER QUESTO. PER ASSISTERE SENZA PERICOLO A SPETTACOLI RARI. NON SARO' IO A SPIEGARGLI CHE ALTRI VIAGGIATORI, ANCH'ESSI PAGANTI, SONO MORTI.
CI AIUTI
PERCHE'?
PERCHE' PUO' FARLO.
CAPITANO!
CAPITANO, DEVO PARLARLE. DEVO PARLARE A ENTRAMBI!

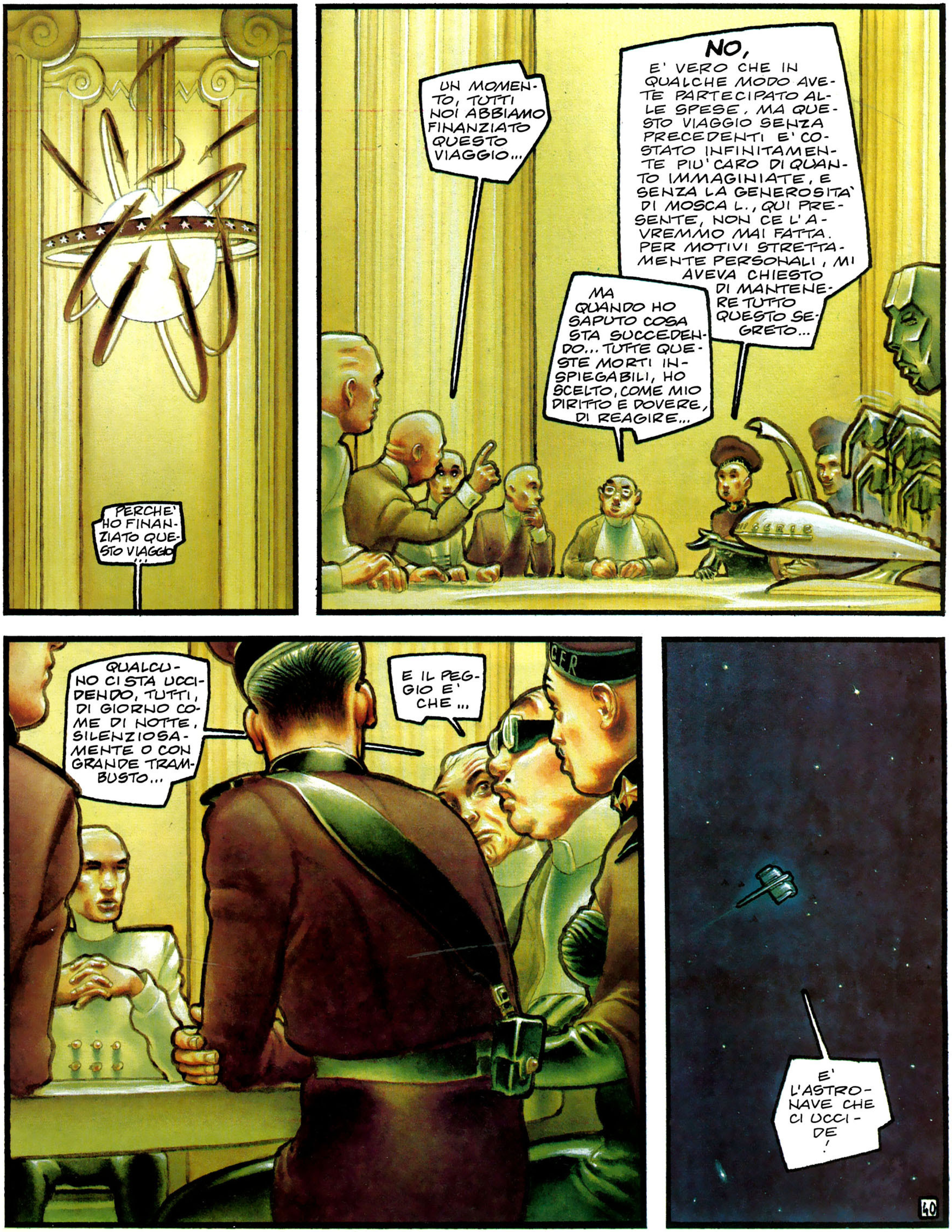
NOVA



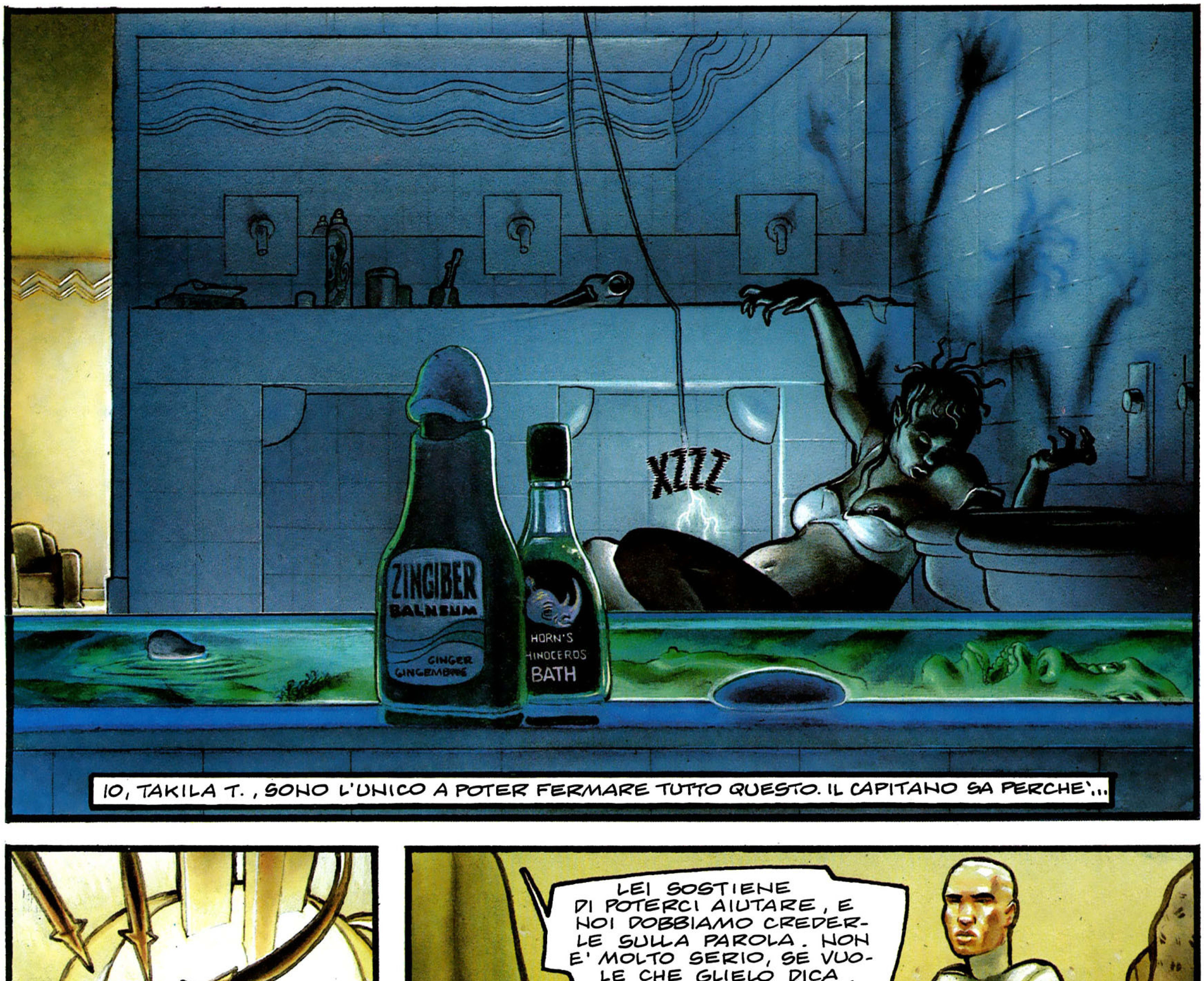
NOVA

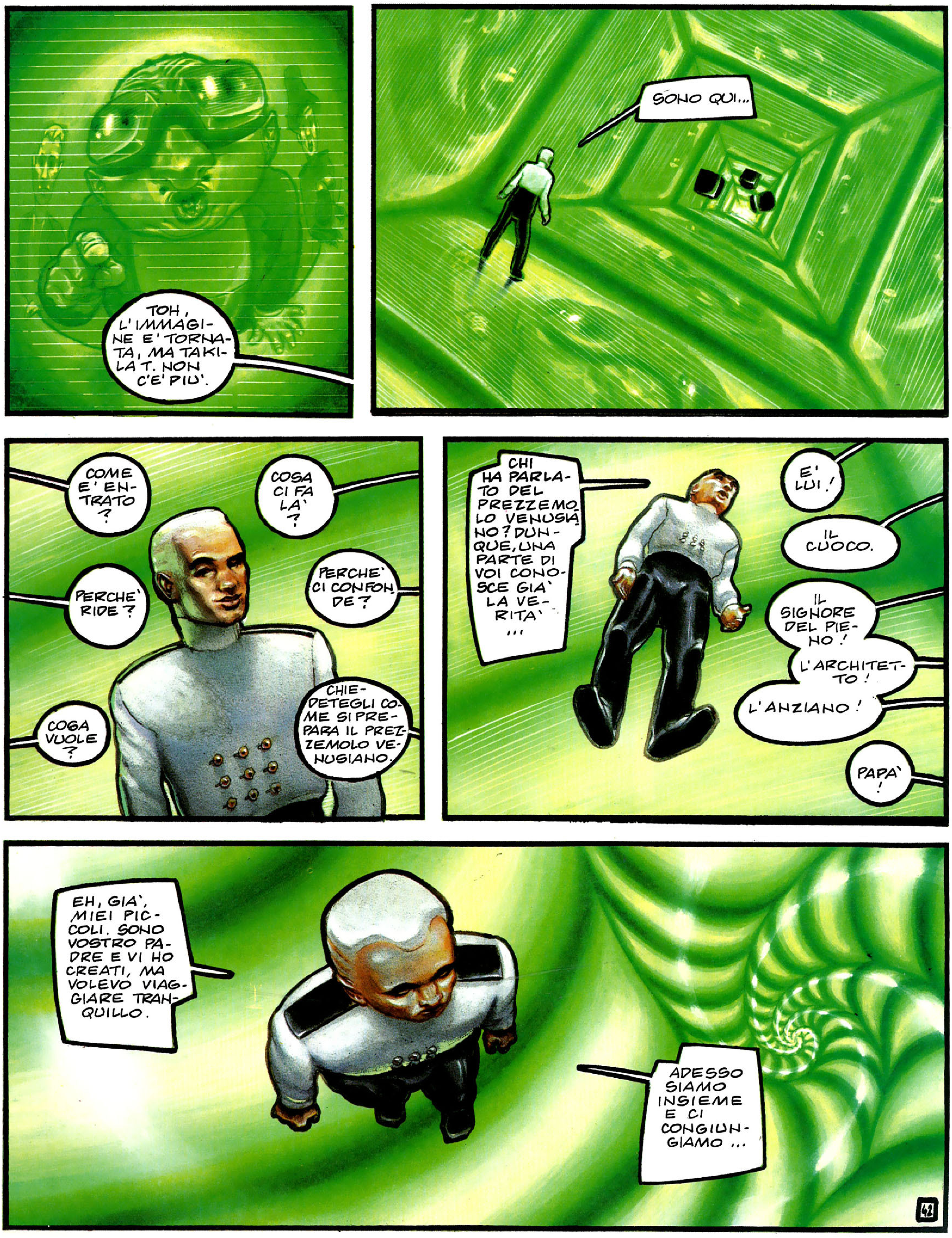

CARA, HO UNA SORPRESA!
COS'E' CHE DICE?
REGALO!
REGALO.
REGALO! REGALO!
IH IH IH IH IH IH
IH IH IH IH IH IH
COSA FANNO?
SI DIVERTONO.
CI SONO! SO CHI E' TAKILA T.
DIONNET
BEB-DEUM

CON CHE DIRITTO PRESIEDO A QUESTA RIUNIONE? VE LO DICO SUBITO, CON CHE DIRITTO PRESIEDO A QUESTA RIUNIONE...

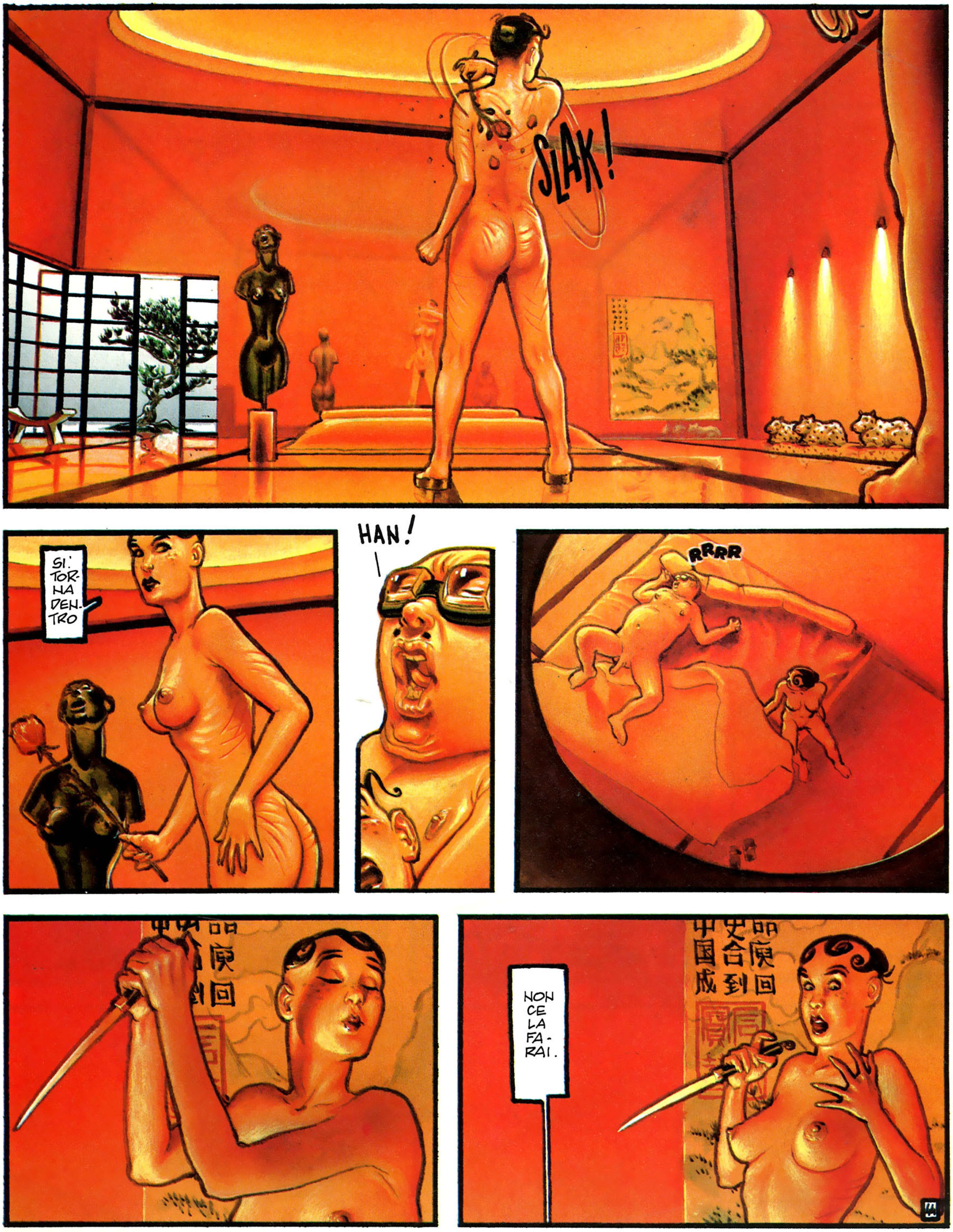

PERCHE' HO FINANZIATO QUESTO VIAGGIO...
UN MOMENTO, TUTTI NOI ABBIAMO FINANZIATO QUESTO VIAGGIO...
NO,
E' VERO CHE IN QUALCHE MODO AVETE PARTECIPATO ALLE SPESE, MA QUESTO VIAGGIO SENZA PRECEDENTI E' COSTATO INFINITAMENTE PIU' CARO DI QUANTO IMMAGINIATE, E SENZA LA GENEROSITA' DI MOSCA L., QUI PRESENTE, NON CE L'AVREMMO MAI FATTA. PER MOTIVI STRETTAMENTE PERSONALI, MI AVEVA CHIESTO DI MANTENERE TUTTO QUESTO SEGRETO...
MA QUANDO HO SAPUTO COSA STA SUCCEDENDO... TUTTE QUESTE MORTI INSPIEGABILI, HO SCELTO, COME MIO DIRITTO E DOVERE, DI REAGIRE...
QUALCUNO CI STA UCCIDENDO, TUTTI, DI GIORNO COME DI NOTTE, SILENZIOSAMENTE O CON GRANDE TRAMBUSTO...
E IL PEGGIO E' CHE...
E' L'ASTRONAVE CHE CI UCCIDE!
40

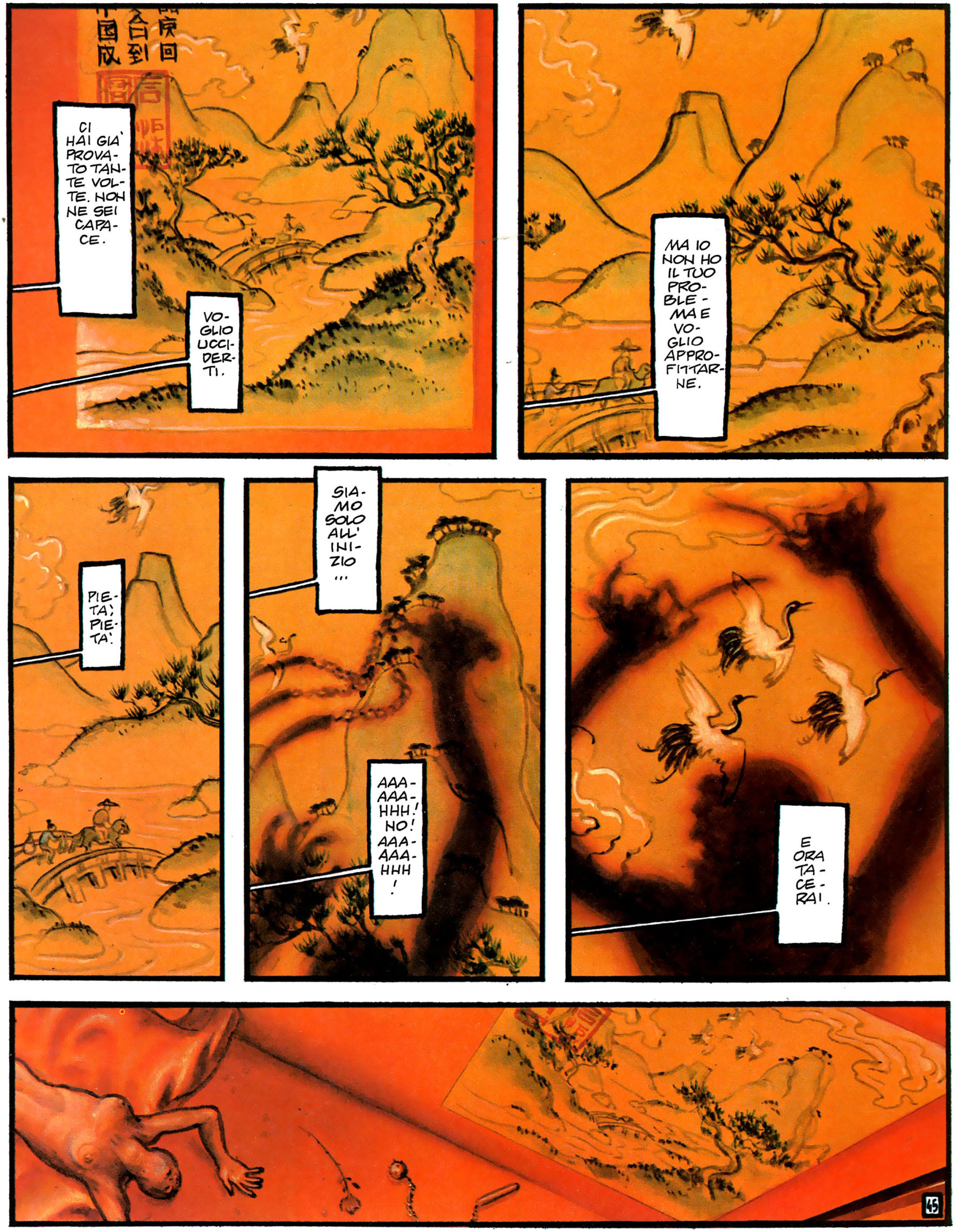
NOVA


ZINGIBER BALNEUM GINGER GINGEMBRE
HORN'S RHINOCEROS BATH
XZZZ
IO, TAKILA T. , SONO L'UNICO A POTER FERMARE TUTTO QUESTO. IL CAPITANO SA PERCHE'...
DAVVERO CARINO TUTTO CIO'... IL CAPITANO DICE CHE SI FIDA DI LEI, MA NON DICE PERCHE'...
LEI SOSTIENE DI POTERCI AIUTARE, E NOI DOBBIAMO CREDERLE SULLA PAROLA. NON E' MOLTO SERIO, SE VUOLE CHE GLIELO DICA.
EHI! MI ASCOLTA? POTREBBE ALMENO AVERE LA DECENZA DI ASPETTARE CHE IO ABBIA FINITO, E DI RISPONDERMI!
41


TOH, L'IMMAGINE E' TORNATA, MA TAKILA T. NON C'E' PIU'.
SONO QUI...
COME E' ENTRATO?
COSA CI FA LA'?
PERCHE' RIDE?
PERCHE' CI CONFONDE?
COSA VUOLE?
CHIEDETEGLI COME SI PREPARA IL PREZZEMOLO VENUSIANO.
CHI HA PARLATO DEL PREZZEMOLO VENUSIANO? DUNQUE, UNA PARTE DI VOI CONOSCE GIA' LA VERITA'...
E' LUI!
IL CUOCO.
IL SIGNORE DEL PIENO!
L'ARCHITETTO!
L'ANZIANO!
PAPA'!
EH, GIA', MIEI PICCOLI. SONO VOSTRO PADRE E VI HO CREATI, MA VOLEVO VIAGGIARE TRANQUILLO.
ADESSO SIAMO INSIEME E CI CONGIUNGIAMO...

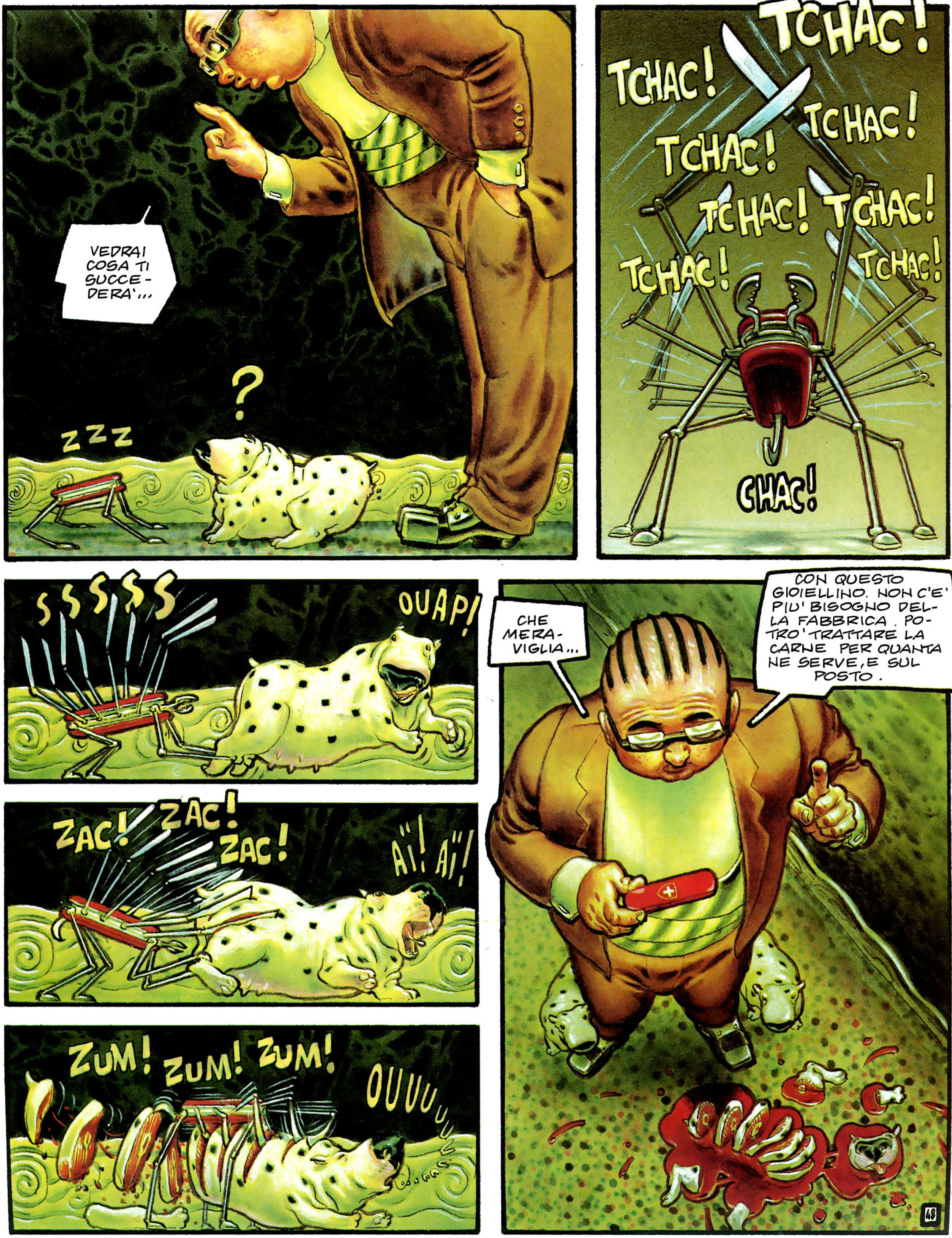
NON AVERE PAURA, PAPA'.
NON RISCHI NIENTE.
E' PER IL TUO BENE...
VOLEVAMO SOLO FARTI VEDERE...


SLAK!
SI. TORNA DENTRO
HAN!
RRRR
NON CE LA FARAI.

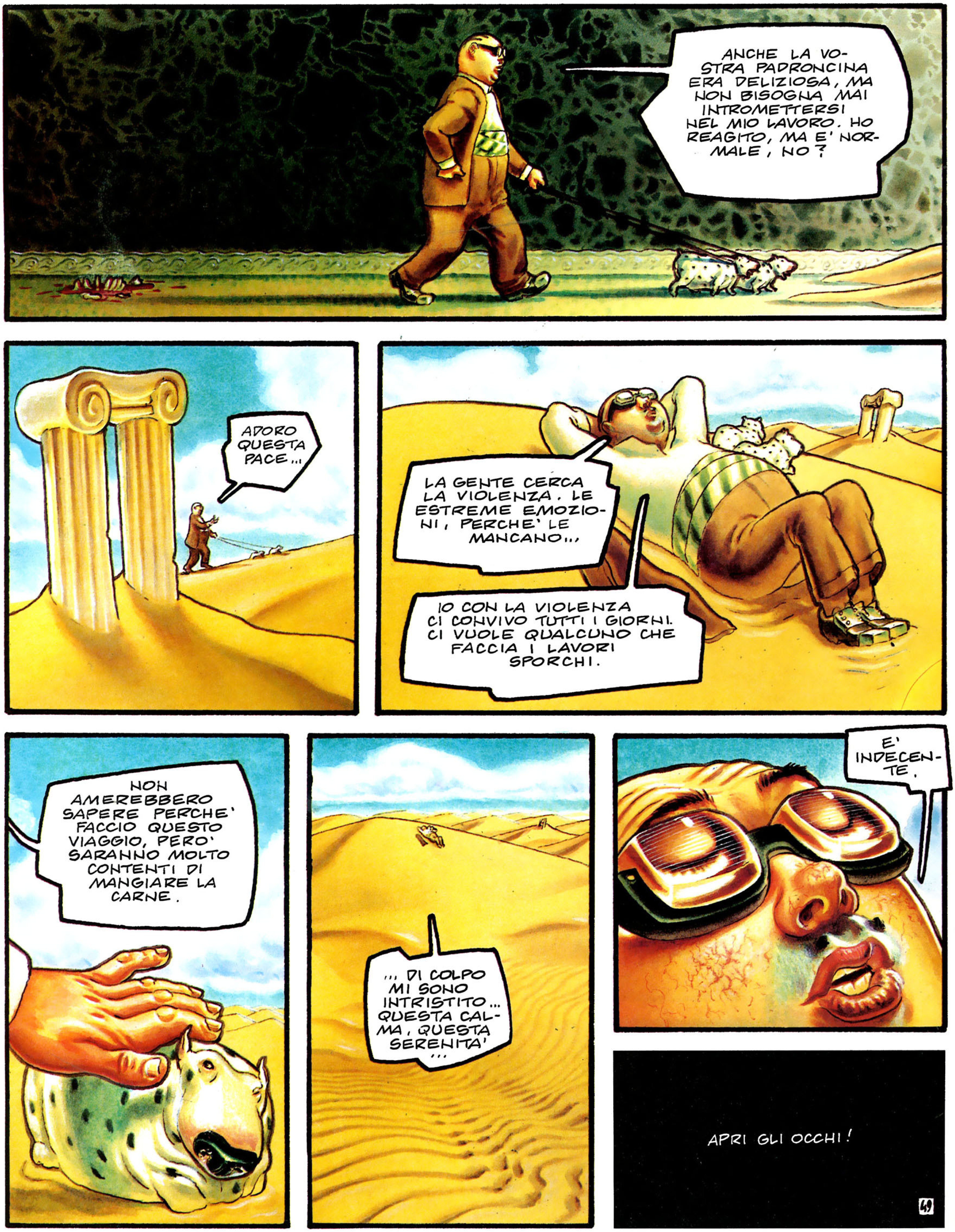

CI HAI GIÀ PROVATO TANTE VOLTE. NON NE SEI CAPACE.
VOGLIO UCCIDERTI.
MA IO NON HO IL TUO PROBLEMA E VOGLIO APPROFITTARNE.
PIETÀ! PIETÀ!
SIAMO SOLO ALL'INIZIO...
AAAAAAHHH! NO! AAAAAAHHH!
E ORA TACERAI.

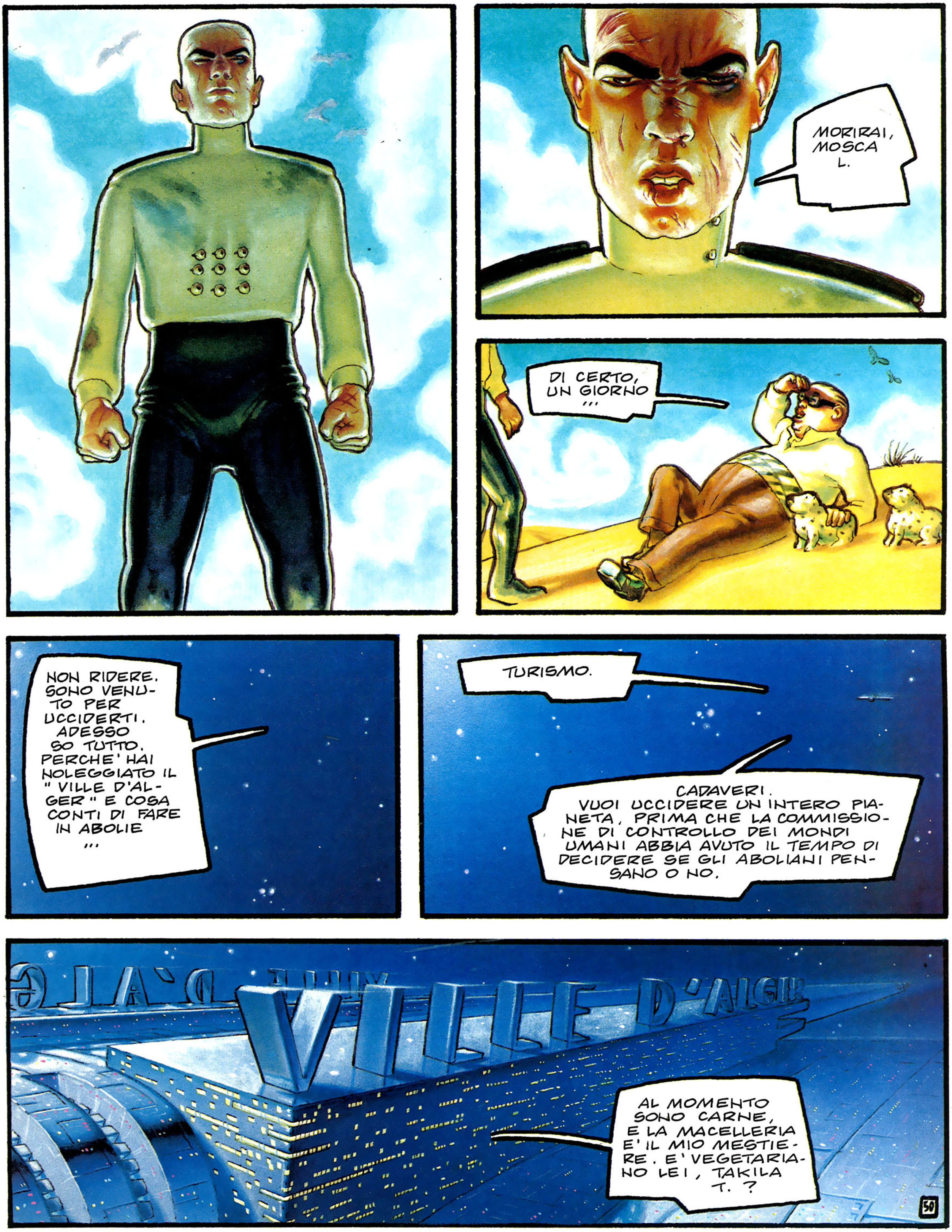
DIONNET
BEB·DEUM
46

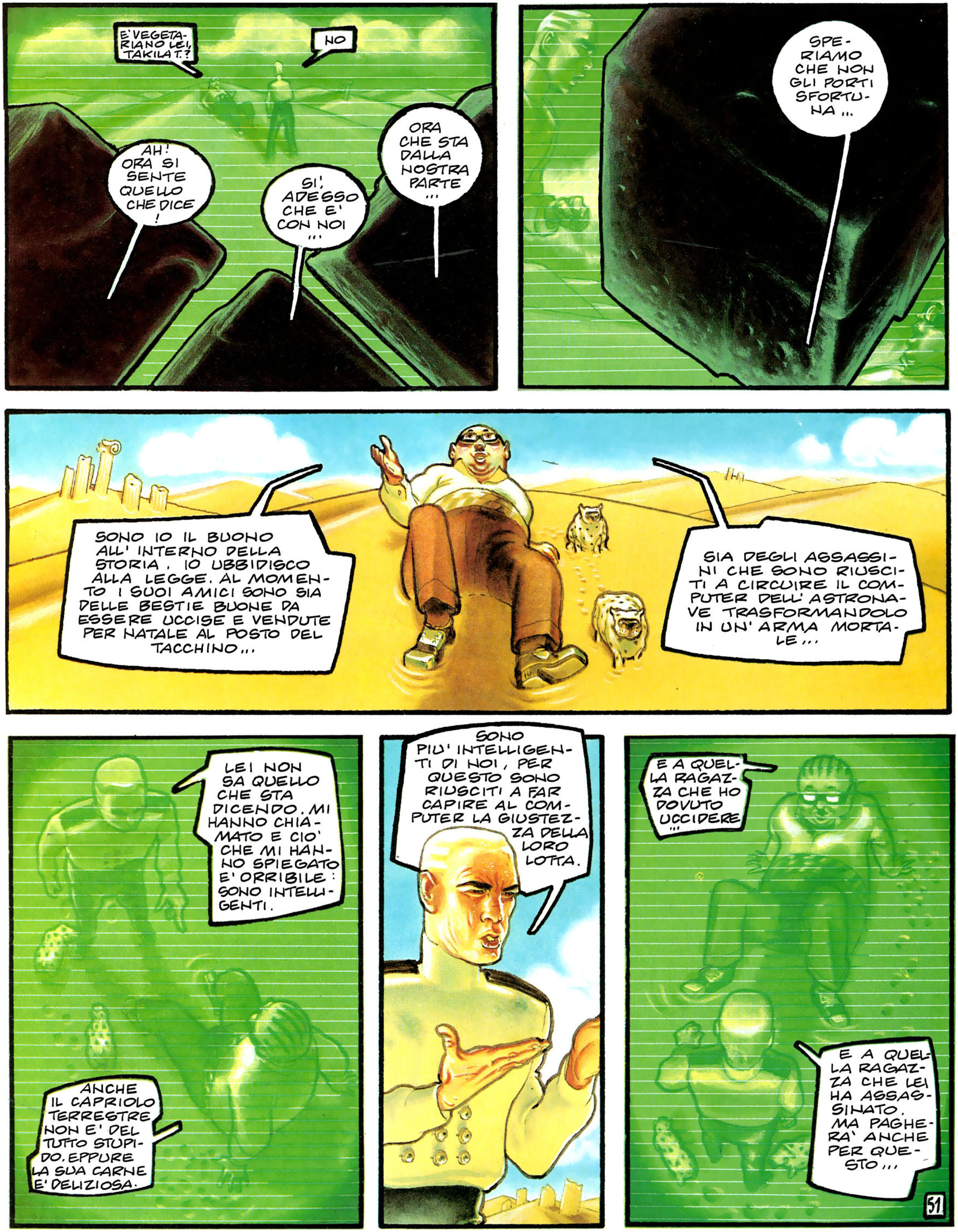
VUOI GIOCARE, PICCOLO ?
WAP! WAP!
ROOUUUUUUUUU
WAP! WAP!
WAP!


VEDRAI COSA TI SUCCE-DERA'...
?
ZZZ
TCHAC! TCHAC!
TCHAC! TCHAC!
TCHAC! TCHAC!
TCHAC! TCHAC!
CHAC!
SSSSS
OUAP!
ZAC! ZAC! ZAC!
AÏ! AÏ!
ZUM! ZUM! ZUM!
OUUUUU
CHE MERA-VIGLIA...
CON QUESTO GIOIELLINO, NON C'E' PIU' BISOGNO DELLA FABBRICA. POTRO' TRATTARE LA CARNE PER QUANTA NE SERVE, E SUL POSTO.
48

NOVA

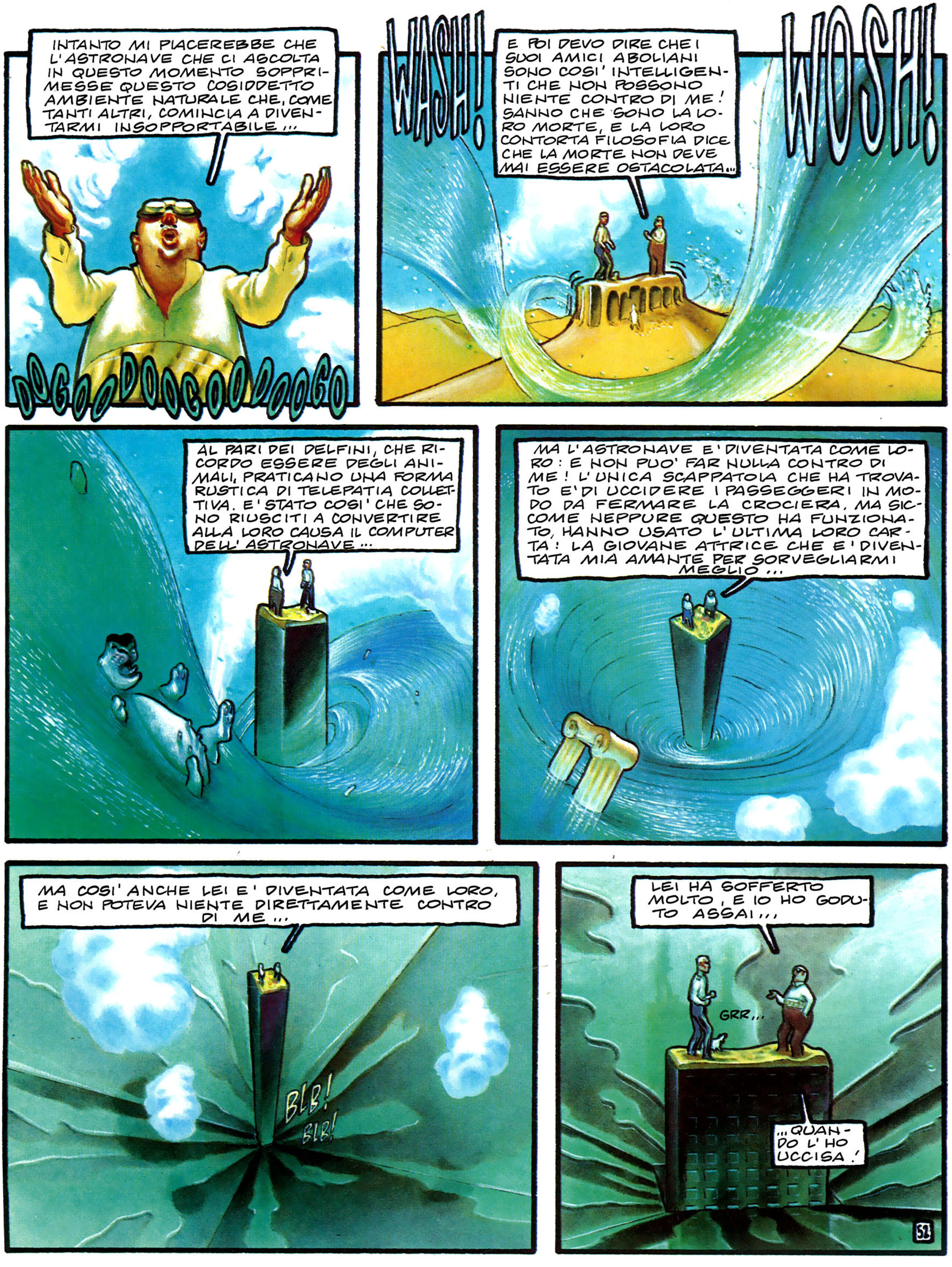

ANCHE LA VOSTRA PADRONCINA ERA DELIZIOSA, MA NON BISOGNA MAI INTROMETTERSI NEL MIO LAVORO. HO REAGITO, MA E' NORMALE, NO?
ADORO QUESTA PACE...
LA GENTE CERCA LA VIOLENZA. LE ESTREME EMOZIONI, PERCHE' LE MANCANO...
IO CON LA VIOLENZA CI CONVIVO TUTTI I GIORNI. CI VUOLE QUALCUNO CHE FACCIA I LAVORI SPORCHI.
NON AMEREBBERO SAPERE PERCHE' FACCIO QUESTO VIAGGIO, PERO' SARANNO MOLTO CONTENTI DI MANGIARE LA CARNE.
... DI COLPO MI SONO INTRISTITO... QUESTA CALMA, QUESTA SERENITA' ...
E' INDECENTE.
APRI GLI OCCHI!


MORIRAI, MOSCA L.
DI CERTO, UN GIORNO ...
NON RIDERE. SONO VENUTO PER UCCIDERTI. ADESSO SO TUTTO. PERCHE' HAI NOLEGGIATO IL " VILLE D'ALGER " E COSA CONTI DI FARE IN ABOLIE ...
TURISMO.
CADAVERI. VUOI UCCIDERE UN INTERO PIANETA, PRIMA CHE LA COMMISSIONE DI CONTROLLO DEI MONDI UMANI ABBIA AVUTO IL TEMPO DI DECIDERE SE GLI ABOLIANI PENSANO O NO.
VILLE D'ALGER
AL MOMENTO SONO CARNE, E LA MACELLERIA E' IL MIO MESTIERE. E' VEGETARIANO LEI, TAKILA T. ?
50



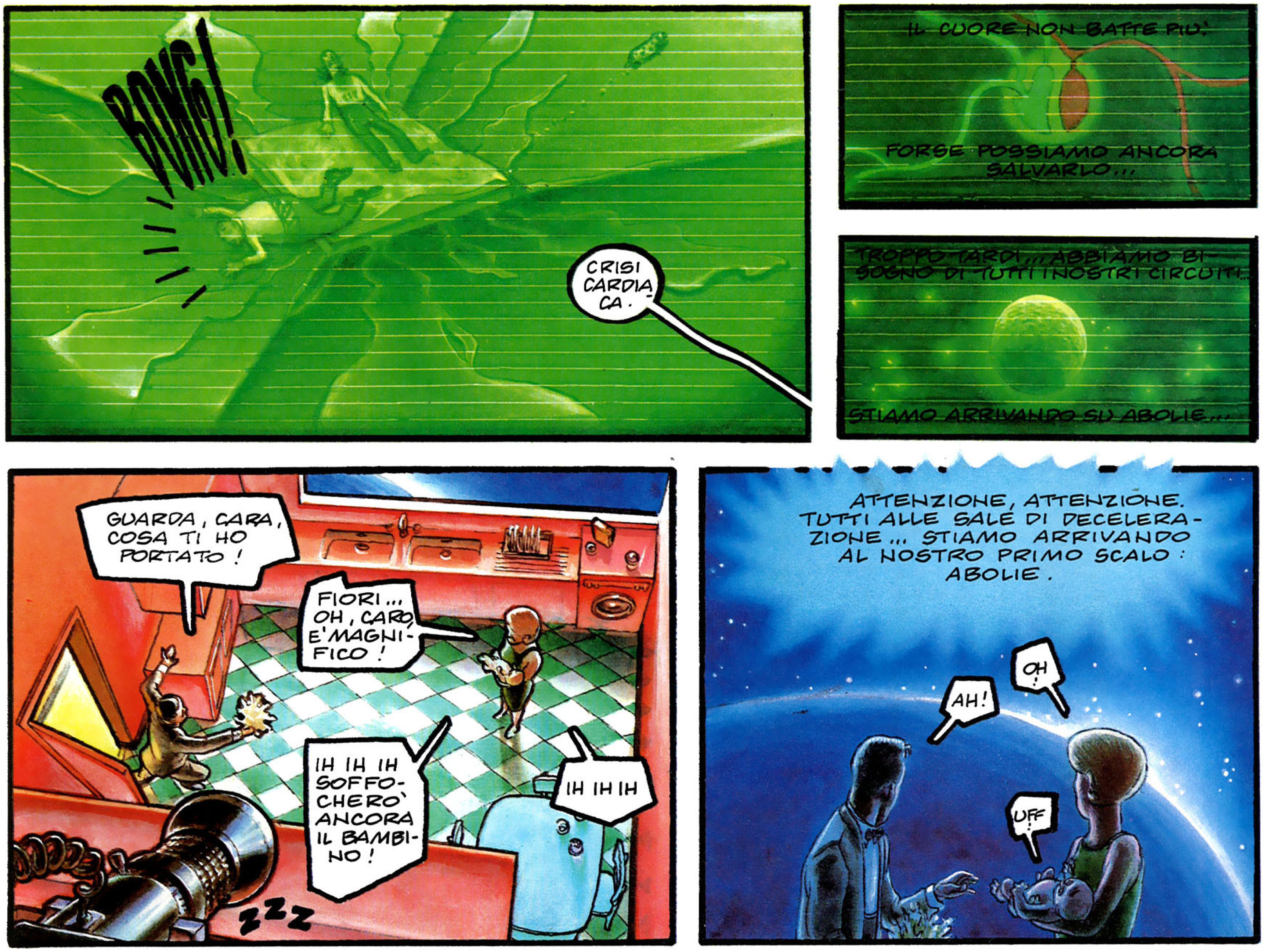
E' VEGETARIANO LEI, TAKILA T.?
NO
AH! ORA SI SENTE QUELLO CHE DICE!
SI, ADESSO CHE E' CON NOI...
ORA CHE STA DALLA NOSTRA PARTE...
SPERIAMO CHE NON GLI PORTI SFORTUNA...
SONO IO IL BUONO ALL' INTERNO DELLA STORIA. IO UBBIDISCO ALLA LEGGE. AL MOMENTO I SUOI AMICI SONO SIA DELLE BESTIE BUONE DA ESSERE UCCISE E VENDUTE PER NATALE AL POSTO DEL TACCHINO...
SIA DEGLI ASSASSINI CHE SONO RIUSCITI A CIRCUIRE IL COMPUTER DELL' ASTRONAVE TRASFORMANDOLO IN UN' ARMA MORTALE...
LEI NON SA QUELLO CHE STA DICENDO. MI HANNO CHIAMATO E CIO' CHE MI HANNO SPIEGATO E' ORRIBILE: SONO INTELLIGENTI.
ANCHE IL CAPRIOLO TERRESTRE NON E' DEL TUTTO STUPIDO. EPPURE LA SUA CARNE E' DELIZIOSA.
SONO PIU' INTELLIGENTI DI NOI, PER QUESTO SONO RIUSCITI A FAR CAPIRE AL COMPUTER LA GIUSTEZZA DELLA LORO LOTTA.
E A QUELLA RAGAZZA CHE HO DOVUTO UCCIDERE...
E A QUELLA RAGAZZA CHE LEI HA ASSASSINATO. MA PAGHERA' ANCHE PER QUESTO...
51

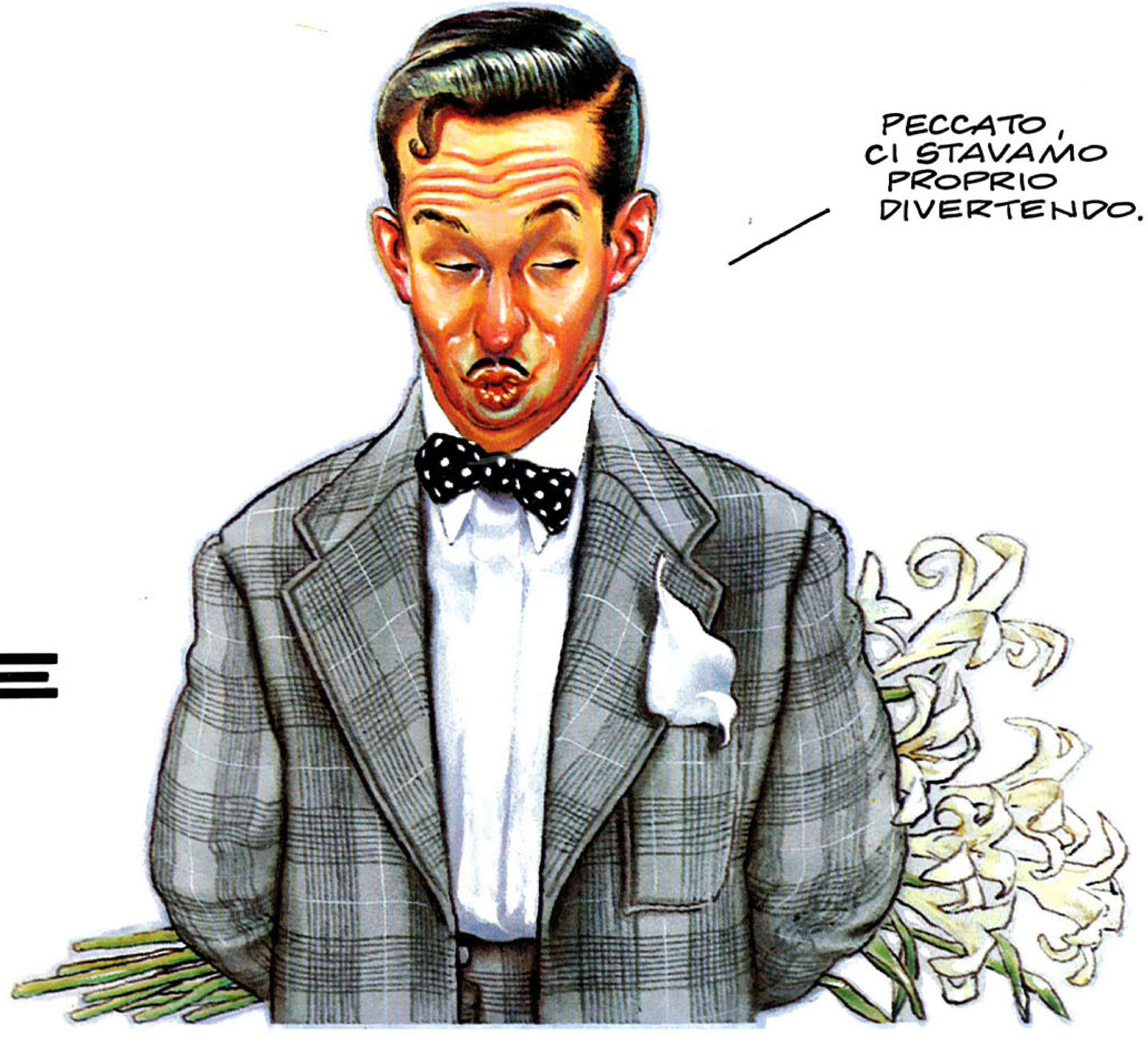
NOVA


INTANTO MI PIACEREBBE CHE L'ASTRONAVE CHE CI ASCOLTA IN QUESTO MOMENTO SOPPRIMESSE QUESTO COSIDDETTO AMBIENTE NATURALE CHE, COME TANTI ALTRI, COMINCIA A DIVENTARMI INSOPPORTABILE...
DOGOODOOGOODOOGO
WASH!
E POI DEVO DIRE CHE I SUOI AMICI ABOLIANI SONO COSI' INTELLIGENTI CHE NON POSSONO NIENTE CONTRO DI ME! SANNO CHE SONO LA LORO MORTE, E LA LORO CONTORTA FILOSOFIA DICE CHE LA MORTE NON DEVE MAI ESSERE OSTACOLATA...
WOSH!
AL PARI DEI DELFINI, CHE RICORDO ESSERE DEGLI ANIMALI, PRATICANO UNA FORMA RUSTICA DI TELEPATIA COLLETTIVA. E' STATO COSI' CHE SONO RIUSCITI A CONVERTIRE ALLA LORO CAUSA IL COMPUTER DELL'ASTRONAVE...
MA L'ASTRONAVE E' DIVENTATA COME LORO: E NON PUO' FAR NULLA CONTRO DI ME! L'UNICA SCAPPATOIA CHE HA TROVATO E' DI UCCIDERE I PASSEGGERI IN MODO DA FERMARE LA CROCIERA, MA SICCOME NEPPURE QUESTO HA FUNZIONATO, HANNO USATO L'ULTIMA LORO CARTA: LA GIOVANE ATTRICE CHE E' DIVENTATA MIA AMANTE PER SORVEGLIARMI MEGLIO...
MA COSI' ANCHE LEI E' DIVENTATA COME LORO, E NON POTEVA NIENTE DIRETTAMENTE CONTRO DI ME...
BLB! BLB!
LEI HA SOFFERTO MOLTO, E IO HO GODUTO ASSAI...
GRR...
...QUANDO L'HO UCCISA!
52

SCHIFOSO, LA...
ALLORA NON HA CAPITO CIO' CHE HO TENTATO DI SPIEGARLE... HANNO CONVERTITO PURE LEI, E COSI' ADESSO, ANCHE SE LO VORREBBE, NON PUO' UCCIDERMI...
HAN!
PAK!
A ME NIENTE IMPEDISCE...
SCHLAK!
CLAC!
CLAC!
CLAC!
CHOK!
LLLLLGL L...
ADDIO, TAKILA T.
HO VINTO, HAI CAPITO, ASTRONAVE, HO VINTO! IO...
HO...
!

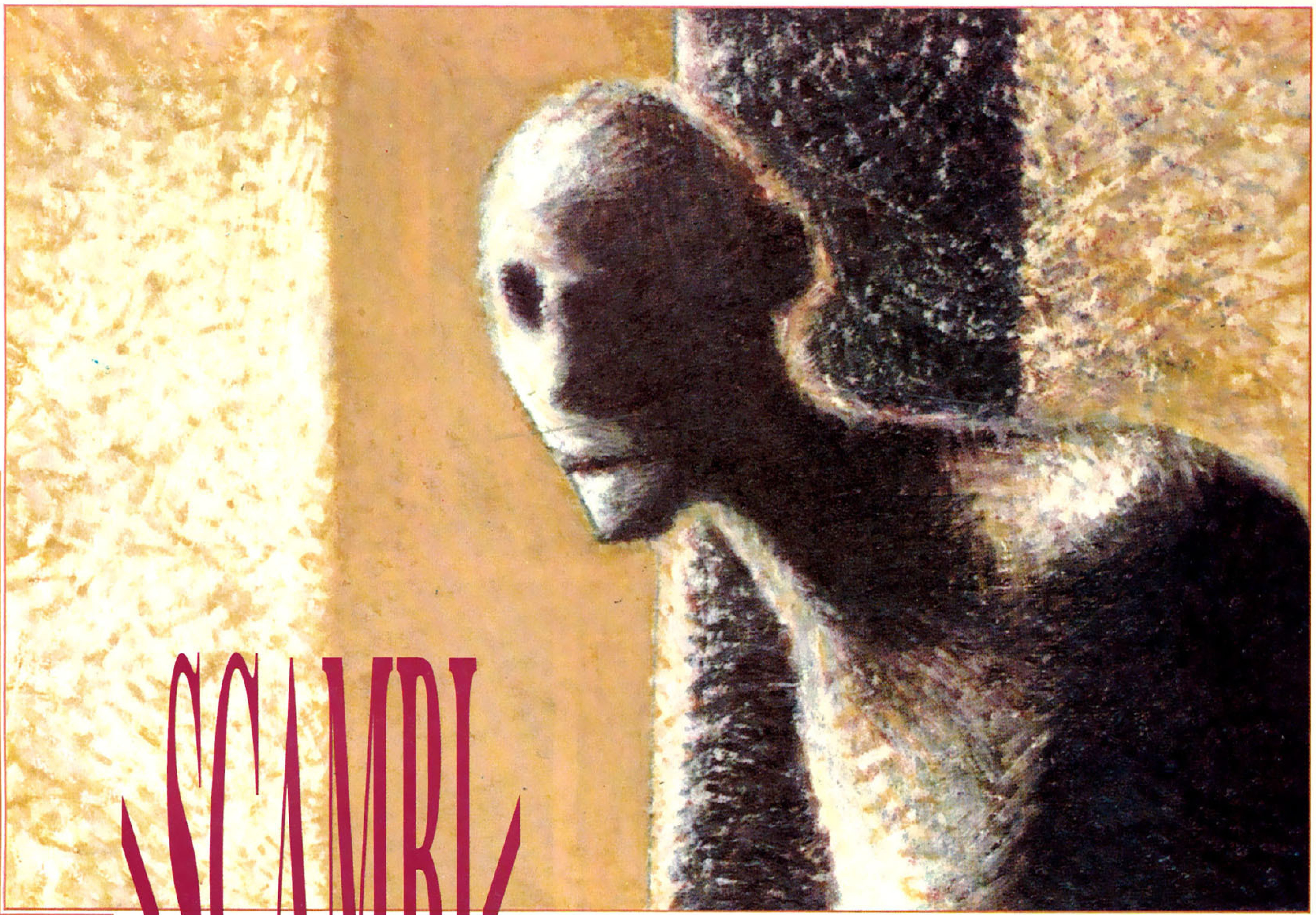
NOVA





FINE

**DIONNET
BEB-DEUM**



SCAMBI

LORENZO MATTOTTI dialoga con ANTONIO FAETI

Inaugurare la collana "Suggestioni" con *Fuochi* e *Doctor Nefasto* di Lorenzo Mattotti (presto in tutte le librerie) non è solo un'occasione per riproporre, in modo organico e adeguato, le opere più recenti di questo autore; ma offre il prezioso pretesto per un'attenta riflessione sulla sua poetica, uno sguardo approfondito su tutto ciò che sta *dentro* e *dietro* le sue pagine a fumetti. Per far questo l'intervista risultava la forma più ovvia, ma anche la più abusata. Noi più ambiziosamente, vista anche la ricchezza dell'oggetto, abbiamo pensato di invitare Lorenzo Mattotti e Antonio Faeti a dialogare a ruota libera, senza limiti né percorsi prestabiliti, su questo itinerario creativo. Una conversazione tra l'Autore e l'Ermeneuta non a base di domande e risposte ma piuttosto giocata su un flusso di rimandi e di reciproche suggestioni. Un colloquio che scava nei sedimenti accumulati da *Incidenti* sino a *L'uomo alla finestra*, ultimo e inedito romanzo a fumetti. Quello che segue è la fedele testimonianza di questo incontro.

Ripensando alle mie produzioni a fumetti degli ultimi dieci anni, a partire da *Incidenti*, che è la prima storia che ho creato completamente da solo, credo che tutte ruotino intorno allo stesso tema centrale, il *cambiamento*. In tutte queste, dal *Signor Spartaco* a *Doctor Nefasto*, sino a *Fuochi*, c'è sempre il rapporto con una struttura classica che poi progressivamente si sfalda. In *Incidenti* ho cercato di cimentarmi con il poliziesco, ma nel corso del racconto mi rendevo conto che la struttura 'gialla' si sgretolava. A poco a poco iniziavo a raccontare altre cose che nulla avevano a che fare con il genere da cui ero partito; prendendo infine coscienza che 'le altre cose' erano più importanti. Nella stessa maniera ho 'distrutto' *Fuochi* nel finale. E' sempre un rapporto conflittuale quello tra il mestiere, quindi la conoscenza delle regole del raccontare, e la realtà dei tuoi pensieri di disegnatore, le tue aspirazioni. Le mie storie sono sempre la narrazione della grande fatica di far conciliare queste due dimensioni. Lo stesso è accaduto con Kramsky nel fare *Doctor Nefasto*. Avevamo deciso di raccontare con ironia un feuilleton, con il classico scienziato pazzo che cerca di conquistare il mondo, utilizzando la 'ligne claire'. Abbiamo tentato, ma poi ci siamo allontanati irrimediabilmente dall'idea iniziale, creando un vero fuoco d'artificio. All'inizio c'è sempre il tentativo di dimostrare qualcosa, di dire «accettateci, sappiamo fare anche noi certi fumetti»; poi va a finire che forse ne siamo capaci ma che vogliamo essere più presuntuosi, facciamo dell'altro.
Incidenti è stato pensato come un film; in quegli anni vivevo a

Castelbelforte e passavo le giornate a scattare fotografie per gli ambienti. Ma a un certo punto questo ossessivo rapporto con la realtà è diventato noioso, e sono usciti i Sidra. Così, mi sono messo a disegnarli e ho detto «che belli, che gusto, che piacere farli» e ce li ho messi dentro. Lì ho capito che il fumetto può essere qualcosa d'altro, non può essere solo un 'film disegnato'. Dopo *Incidenti* ho deciso il mio totale distacco dal cronachismo, eliminando ogni riferimento a città, a luoghi e situazioni, perché trovo che così la storia rischia di essere letta in chiave sociologica, come specchio di un periodo, diventando presto datata. Invece la storia deve durare nel tempo. Io non voglio raccontare il mio diario, ma emozioni e sensazioni legate a luoghi irriconoscibili, senza tempo.
Con *Spartaco* c'è stata finalmente l'accettazione di stili differenti che cercavo di regolare in un cammino, in un itinerario. Per i suoi continui salti narrativi *Spartaco* è per me legato a Joyce più di *Fuochi*. Se *Doctor Nefasto* era un ritorno a giocare con la tradizione, e *Fuochi* la volontà di rifare l'avventura classica, *La donna tatua* è stato quasi un addio al fumetto. E' una storia con una struttura molta aperta, come *L'uomo alla finestra* riafferma questo mio rifiuto di creare qualcosa di classico, è solo una storia che vuole seguire una strada senza coordinate già definite.

«Il problema era ritrovare questo rapporto di immediatezza con il fumetto, che sentivo quasi perduto.»

Ne *L'uomo alla finestra* mi interessava proprio proporre un disegno quasi disarmato.

E questo si vede moltissimo, infatti evoca l'idea di una storia lieve e tenera ma, al tempo stesso, con grandi agganci addirittura dirompenti, che potremmo definire di fragilità 'drammatica'.

Sì, ribadisce il concetto che si debba, a un certo punto, dimenticare gli stilemi e avere il coraggio di trovare le forme più adatte per raccontare certe cose. Questo vuol dire mettere in discussione la sicurezza di certe forme grafiche ormai consolidate, che nel fumetto tendono a essere una regola fissa. E' una ricerca, un tentativo di trovare modi nuovi per raccontare situazioni che hanno perso questa 'sicurezza'.

Eppure, nonostante certe fughe, continui a rimanere dichiaratamente nel medium; forse nella consapevolezza che il fumetto è fatto essenzialmente di stilemi. Perché non si può togliere il fazzoletto a Tex? Prova a farlo, e non sarà più lo stesso personaggio, non vivrà gli stessi accadimenti.
Appunto, il problema è raccontare storie fuori dagli stilemi...

Infatti, questo è il grande problema del narrare a fumetti, che voi come gruppo "Valvoline" vi eravate già posti. Quello che si nota di più osservando L'uomo alla finestra *è che tu hai dovuto abbandonare questo momento fondante, gli stilemi, che dovrà sempre essere tenuto presente da chi farà fumetti, poiché è indispensabile per affrontare un incrocio tra il modo di narrare propriamente letterario e il modo di narrare del fumetto.*

Quello che mi ha colpito di più, quando ho fatto vedere la storia a Renato Calligaro, è che a un certo punto mi ha detto: «Strano, qui stai abbandonando la tua sicurezza». Era rimasto molto colpito, sembrava dirmi «non hai paura che sia poco personale?». Ma alla fine gli ho ribattuto che per me non significava perdere la mia personalità, anzi questa destrutturazione del segno era il mio tentativo di renderlo più personalizzato.

E' bene però intendersi. Gli stilemi del fumetto non sono da confondersi con lo stile del disegnatore. Gli stilemi sono il ricorrere fisso di elementi formali dati e organizzati in quel determinato modo. Diciamo pure che gli stilemi affondano le

proprie radici nella stereotipia. Quindi stilema e stereotipo hanno, nel fumetto, quasi il medesimo significato. L'abbandono di questo non vuol però dire abbandono dello stile. Lo stile è fatto di altre componenti. Infatti, anche se tu non mi avessi detto che L'uomo alla finestra *era tuo, avrei comunque riconosciuto lo stile di* Mattotti.

Quello che volevo dire rispetto a Renato è che quando lui ha intrapreso la strada del fumetto come libertà, come pittoricità, come poesia, si è ritrovato sempre a pensare in termini di eleganza, dove il segno assumeva una valenza strettamente grafica. Questo perché lui ha sempre ricercato una sicurezza di segno, e anche quando lo cambiava ha sempre giocato sugli opposti, sul contrasto netto, molto preciso.

Ma non l'ha risolto, è tornato indietro. Ha realizzato delle cose di estremo interesse ma che non sono molto differenti, come proposta, a quella sorta di pre-fumetto presente in certi disegnatori inglesi, dove a un certo punto senti che stanno decollando verso il narrativo, ma ti rendi conto che quel decollo non avverrà mai. Se invece concordiamo che il fumetto deve *raccontare, allora siamo anche d'accordo sul fatto che quello non è fumetto. Credo che in te questo non accada mai.*
Ma ciò che più mi interessa come studioso di narratologia è questo: conta qualcosa per te che in questo momento esista come una letteratura esausta, dove cosiddetti giovani narratori sono regrediti a un tipo di proposta narrativa che di fatto non appartiene alla tradizione letteraria italiana ma piuttosto a una tradizione scolastica; dove la scrittura è composta di frasi da professoressa di lettere, con l'aggettivazione estremamente cadenzata? Non ti ha spinto forse questa molla a cercare una formula narrativa che, con l'artificio della fragilità, *un artificio ben più feroce dell'aggressività perché destruttura, decompone, squinterna* la logique du récit, *andasse contro questo tipo di sedimenti?*

Devo confessare che non conosco a pieno questa dimensione narrativa, non ne ho una visione così chiara. Fedele a una certa *naïveté*, a un certo rapporto 'ingenuo' con la scrittura, quando mi imbatto in narratori che mi piacciono mi faccio affascinare dalla loro scrittura, ma quando inizio a leggere qualcosa che non mi conquista non mi pongo il compito di «fare qualcosa di meglio», semplicemente smetto di leggere. Quindi, ammetto, la mia non è stata una reazione a un momento di stasi della letteratura, piuttosto l'esigenza di partire ancora una volta dal mondo dei fumetti, dalla mia storia come disegnatore e da qui rivedere il rapporto con il colore, con la spettacolarità, con un mestiere posseduto e per il quale vengo apprezzato con estrema facilità. Basta che Mattotti usi del colore e allora i recensori, che magari trovano le storie strane, iniziano però a lodarne «il sapiente uso della luce e dei valori cromatici». Questa 'facilità' mi faceva vivere in uno strano rapporto di manierismo con me stesso. Mi ritrovavo a usare cose che mi venivano sin troppo facili, elementi che addirittura iniziavano ad annoiarmi perché li conoscevo troppo bene. Questo, per esempio, riguarda l'uso del colore. Con il colore, il legame che hai con la storia, con il ritmo del disegno, è molto lento; nel senso che per disegnare una pagina puoi impiegare anche due o tre giorni, puoi fermarti se una vignetta non riesce come vorresti e i colori così si stratificano. La storia, in pratica, tu ce l'hai già in testa e relizzarla a colori vuol dire proprio costruirla lentamente. Questo ti fa perdere il gusto del fumetto come linguaggio elementare, in cui ti metti lì, pensi all'omino che guarda dalla finestra, poi scende le scale e tu ricrei questo ritmo direttamente, creando la storia al momento, magari disegnando tre o quattro pagine al giorno. Per me il problema era ritrovare questo rapporto di immediatezza con il fumetto, che sentivo quasi perduto. Il fumetto stava diventando un'imponente cattedrale. Contemporaneamente scoprivo esperienze editoriali come quelle di Art Spiegelman, ricche di nuove dimensioni del racconto e che cercavano un rapporto nuovo con il segno; e poi c'era questa storia che da cinque anni io e Lilia Ambrosi volevamo realizzare insieme. Una storia che metteva in gioco una forte dimensione personale, una storia che parlava di relazioni umane, di esperienze che si erano vissute. Si voleva raccontare qualcosa di completamente diverso da *Fuochi*, una storia non epica, senza avventura. E *Maus* di Art Spiegelman mi aveva messo una pulce nell'orecchio.

Quali sono le fonti d'ispirazione, presenti o remote, de L'uomo alla finestra?

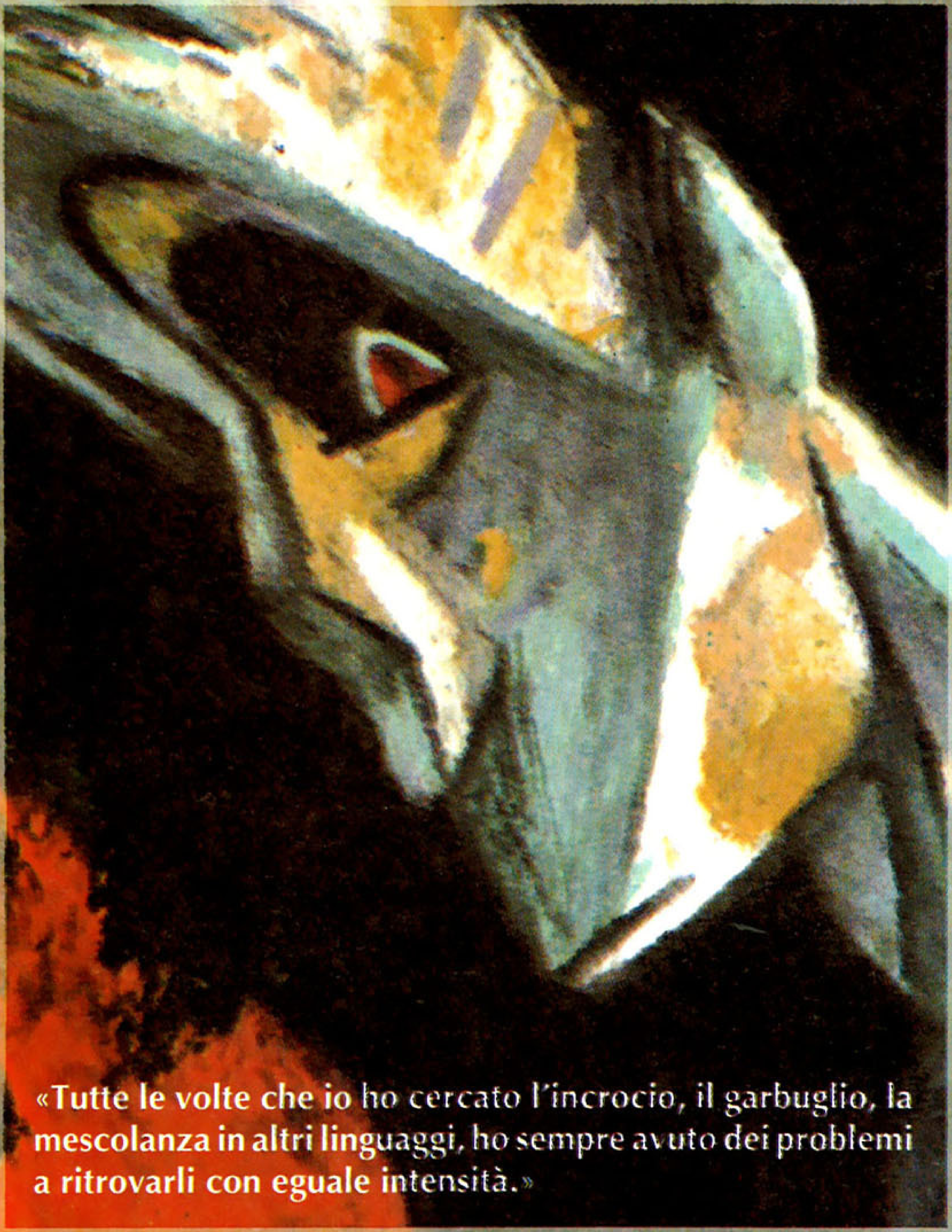
Credo ci sia, da una parte, la ricerca di raccontare con la semplicità e il distacco dell'ultimo Celati, per esempio di *Quattro novelle sull'apparenza*, e dall'altra la sensibilità di Paul Auster, il suo fascino di narrare storie che si evolvono, che non sono mai immutabili; dove si può seguire un individuo mentre compie i suoi itinerari, si perde, e la città gli è attorno, come la gente, che però ha le proprie strade da percorrere.

«*Fuochi* racconta di una lotta tra l'oscurità e la luce, tra la mia esistenza quotidiana e quello strano tunnel in cui mi ero immerso.»

Ho sempre pensato che Fuochi *sia una grande storia dallo sviluppo estremamente raffinato e intenso il cui peso decifratorio deriva semplicemente dall'enormità degli echi che la attraversano. C'è il romanzo francese di fine '800, c'è Conrad, ci sono tutte le spettacolazioni dei miti dell'isola e tantissimo altro materiale che forse spinge verso altre derive.*
E qui sorge un interrogativo importante. Tu, nell'epilogo di Fuochi, *compi un salto narratologico di straordinario impegno. Mi sono sempre chiesto se quel salto avesse delle scaturigini conscie, semiconscie, allusive... qualcosa di ben noto a te.*

La scelta di inserire quell'ultima pagina è stata molto cosciente, mi sono detto «perché no?» proprio perché stavo disegnando una tavola che non c'entrava nulla con il resto. Sapevo di doverla inserire, ma non sapevo dove. Mentre disegnavo *Fuochi* vivevo cose totalmente opposte che inevitabilmente si ritrovano nella storia. *Fuochi* racconta di una lotta tra l'oscurità e la luce e io proprio in quel momento vivevo questo divario tra la mia esistenza quotidiana e quello strano tunnel in cui mi ero immerso. Da una parte c'era il mio mondo letterario, di lavoro, il tunnel appunto, dall'altra un grande bisogno di positività che vivevo nel mio rapporto con la realtà. Era il desiderio di ricercare qualcosa di accettabile anche nell'impossibile, e qui pensavo a Peter Handke. Incominciavo a capire che lavorare con il dramma, con l'apocalisse, con il sangue stava diventando sin troppo facile. La vera difficoltà era tentare di vedere la luce, cogliere qualcosa di positivo e cercare di esprimerlo, piuttosto che continuare a dire che tutto è distruttivo. Mi rendevo conto che questo atteggiamento non aiutava a cambiare: al contrario, rimarcarlo era quasi trovare una giustificazione alla distruzione. La chiusura con l'esplosione dava un senso di sicurezza. In effetti la storia finisce lì, il narratore è qualcuno che ha cercato di raccontare una storia ma i suoi problemi sono più grandi, sono quelli che ognuno di noi ritrova nella sua esistenza quotidiana. L'idea che tutto questo fosse il frutto di una persona chiusa in una casa di periferia, che si guardava ogni mattina allo specchio e tentava di ritrovare questa visione positiva, ho scoperto che dovevo metterla.

In quella pagina fai un grande esercizio narrativo, nel senso che dopo quel finale tutto va rivisto alla luce del fatto che sia quel personaggio, in una bonnardiana periferia, ad aver vissuto tutto quell'inferno dentro di sé. Questa è la vera storia. E il finale palesa i due livelli narrativi in cui organizzi la storia. Perché Fuochi *non ha debiti solo con l'alto, la dimensione conradiana, ma anche con il* basso, *come i* pulps, *come le dispense d'epoca o come la figuratività del bambino Mattotti che guarda "La domenica del corriere". Invece l'epilogo compie un salto altissimo che solo esercizi di stile beckettiano oppure joyciano hanno saputo raggiungere, livelli che portano a questo individuo che riflette, si illumina, si rivela per un po' per poi lasciarci, portando con sé il fardello di* Fuochi. *Mi sono sempre chiesto se questa mia lettura aveva qualche indice di verità in te, se anche il tuo modo di pensare, di creare, di sognare sia costruito su questi due binari: una "zona Sonzogno" e una "zona Joyce".*



«Tutte le volte che io ho cercato l'incrocio, il garbuglio, la mescolanza in altri linguaggi, ho sempre avuto dei problemi a ritrovarli con eguale intensità.»

Credo che ci siano entrambe, e forse sta proprio lì il problema. All'inizio di *Fuochi* il mio intento era fare dell'avventura classica; i miei riferimenti erano Dino Battaglia e Ferenc Pinter. Poi c'era Stevenson più che Conrad, lo Stevenson de *L'isola del tesoro* ma anche de *Il ragazzo rapito*. Quello che in lui trovavo affascinante era la capacità di ricreare una profondità del mistero nonostante la linearità con cui racconta.
In seguito, facendo con Kramsky *La zona fatua*, che non a caso ha questo titolo, ho scoperto che il fumetto, che tu un giorno hai definito «la zona del libero scambio onirico», era l'unico linguaggio in cui poter realizzare questo incrocio, questo miscuglio. Adesso mi ritrovo a fare dei quadri, e mi rendo conto di essere entrato in una zona completamente diversa, una zona che non ti garantisce la stessa libertà.
Dopo aver finito *Fuochi* mi illudevo che fosse così, ho quindi provato a fare dei grandi quadri.
La mia idea era di fare dei grandi quadri narrativi, ma immediatamente mi sono reso conto che tecnicamente bisogna imparare molte cose. L'elemento narrativo deve essere sostenuto da un enorme lavoro tecnico, dove la materia acquista un ruolo determinante.

Non solo, credo che la pittura, come anche altri mezzi, si presti meno del fumetto agli incroci. Tutte le volte che io ho cercato l'incrocio, il garbuglio, la mescolanza in altri linguaggi, ho sempre avuto dei problemi a ritrovarli con eguale intensità . Dirò di più, sono convinto che il fumetto sia sempre stato sottovalutato. Se prendessimo un quadro di strabordante intensità pittorica come Las meniñas *di Velazquez e cercassimo di raccontare fumettisticamente tutto quello che quel quadro contiene, non solo ci renderemmo conto che ciò è possibile ma ci rivelerebbe che il fumetto non ha nulla da invidiare nemmeno alla pittura. E credo che* Fuochi *lo abbia ampiamente dimostrato. Allora bisogna fare più attenzione al medium, perché possiede delle prerogative che in altri spazi non ci sono. E sono prerogative molto 'alte'. Questo anche perché non è vero che al lettore di fumetti si possono dare delle sciocchezze, a nessun livello. Quando io da bambino mi innamoravo di Pecos Bill, non ho mai avuto la sensazione di fare un'operazione cretina. Semplicemente pensavo che quel West così pasticciato fosse un'opera di grande genio. Mettere i cinesi nel Far West era veramente geniale.*

Se capisco bene, per te il fumetto è molto più duttile, permette veramente di realizzare cose impossibili in altri spazi.

Proprio così. E non sono cose 'basse', tutt'altro, sono cose eccelse; dipende naturalmente da chi organizza il costrutto narrativo. Ma io non credo che se tu avessi fatto una serie di quadri con tematiche attinenti a Fuochi, *con opere anche di livello molto, molto alto, avresti suscitato in me lettore le stesse emozioni.*

Però le emozioni che ho provato davanti ai dipinti di Francis Bacon alla Tate Gallery, quella sensazione che si prova quando sei in alta montagna e ti lasci trasportare dalla visione di un paesaggio che ti pervade, un fumetto non me l'ha mai data . E' come se la pittura avesse la capacità di sviluppare altre vocazioni, mentre ho il timore che il fumetto le concentri. In un quadro c'è questa apertura alla riflessione degli altri, il fumetto alla fine è come un film, ci dice troppo. Queste considerazioni mi derivano dalla mia insofferenza a chi pretende di spiegare tutto, dal mio rifiuto della determinazione logica per cui, data una cosa poi ne succedono consequenzialmente altre. Il mio rapporto è molto intuivo, molto emozionale, e deve lasciare aperte delle possibilità. Forse è il mio amore per la contemplazione. All'inizio facevo molte caricature, la figura umana mi interessava più dell'ambiente; in seguito, a partire da *Fuochi*, mi sono accorto che guardare un panorama mi dà una ricchezza, un fascino ineguagliabili. Un panorama non ha bisogno di spiegarsi, è qualcosa che si muove lentamente, è solo una variazione di luce.

Né io né te vogliamo arrivare a una destinazione determinata, a un esito conclusivo. Entrambi vogliamo morire con delle domande, per le quali siamo lieti di eludere sempre le risposte. A tutti coloro che temono l'instaurarsi della Grande Risposta non c'è che da offrire questa esperienza, il fumetto, un medium che si muove in quella 'zona del libero scambio', medium meticcio, prodigiosamente venuto a disturbare questi equilibri. E Fuochi *rivela che il fumetto ha una capacità enorme di restare se stesso anche abbandonando la serialità, ed è proprio quando sviluppa al massimo, come fai tu, la più baldanzosa capacità d'incrocio e al tempo stesso la più grande tenuta stilistica.*

A cura di Enrico Fornaroli.

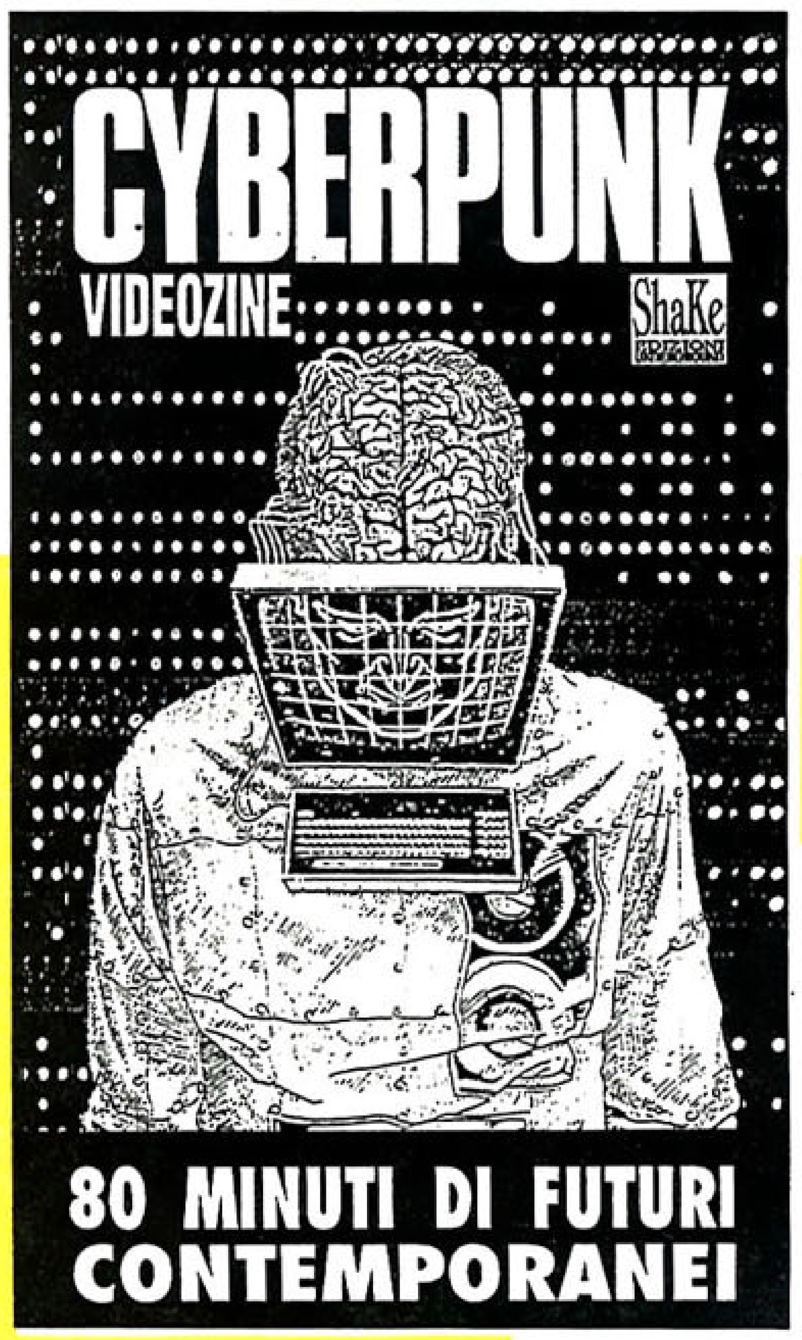
MATTOTTI & AMBROSI

ERA IL GIORNO DEL SUO COMPLEANNO. LO RICORDÒ INCONTRANDOSI IN UNO SPECCHIO.
NON AVEVA MAI FINITO QUEL QUADRO. DA TANTO TEMPO VOLEVA DIPINGERE LA TRAGEDIA.

AVEVA CONCLUSO IN GRIGI PERFETTI L'ABBANDONO DELLO SPOSO. DI GRIGIO AVEVA SEGNATO LA SPERANZA MUTA DEL RITORNO ALL'ORIZZONTE. QUEL GIORNO ERA TIEPIDO E LEI COMPIVA 35 ANNI. PRESE UN PENNELLO E DIPINSE LO STRAZIO COMPOSTO DELLO SPRECO DI SÈ.

CYBERPUNK IN VIDEO

Conosciamo molte persone che, letto *Cyberpunk Antologia*, ne hanno individuato l'unico limite in una (relativa) astrattezza dei contenuti, nel suo non essere fino in fondo un manuale d'uso alla pratica del ribelle tecnologico; l'uscita della 'videozine' *Cyberpunk*, trasposizione su nastro magnetico



di informazioni e sedizioni già propalate su carta tramite il fortunato volume, dovrebbe definitamente soddisfare i più supercíliosi; oltre a 'visualizzare' mondi virtuali fino a questo momento vissuti su carta, potranno vivere in lunghi spezzoni la viscerale esperienza di uno spettacolo della Fura dels Baus o dei Mutoid Waste Co., saranno condotti per mano alla connessione alla rete telematica cyberpunk e potranno sfondare una banca-dati sul militare in una trascinante performance di hacking dal vivo. Il tutto per 25.000 lire; mettetevi in contatto, non forzatamente telematico, con Shake, via Balbo 10, Milano. Inoltre invitiamo tutti coloro che vorranno accostarsi a Mutoid, Klaus Maek e altri protagonisti dei laboratori della comunicazione, a fare sosta a S. Arcangelo, ove il classico appuntamento di "Santarcangelo dei teatri d'Europa" anche quest'anno si apre agli sperimentatori delle tecnologie mediatiche. Da non perdere: il 5 e 6 luglio Shake-Decoder organizza un seminario che prevede un laboratorio permanente sulla comunicazione interattiva e una parte teorica, in appendice alla quale Klaus Maek presenterà in anteprima il suo film su William Burroughs.

CHESTER IL NERISSIMO

Abituati ormai a ritrovare gli scaffali delle librerie colmi oltre ogni limite di narrativa di genere nero/violento/postchandleriano di spesso miserabile fattura, non riusciamo a celare il nostro pieno e incondizionato entusiasmo per la riproposta dei romanzi di Chester Himes, il più nero (a tutti gli effetti) degli scrittori col soffio di Harlem. Grazie a Marcos y Marcos (un editore dal nome che sembra uno scherzo e invece fa sempre più sul serio) arriva in questi giorni *Rabbia ad Harlem*, il primo romanzo/colored di uno scrittore che può essere considerato il padre putativo di almeno metà della rap-generation e di quel suo pallido (ma ricco) surrogato che risponde al nome di Spike Lee. "Nova Express" ne riparlerà, voi intanto fate un salto in libreria...

NEW COMIX

Piccole fanzine crescono, potremmo dire, non solo nella forma ma anche nel contenuto. E' il caso di "Comix", «rivista di attualità e cultura grafica» giunta ormai al quinto numero. Nella forma, perché la veste grafica ha compiuto un definitivo salto qualitativo; nel contenuto, perché la ricchezza di proposte redazionali è diventata una garanzia. Tre, in particolare, le segnalazioni: un'intervista a Dave Mc Kean, un succoso inserto sul cinema d'animazione e un profilo su una 'firma nuova' del fumetto, Lorenzo Sartori. Che altro? Tutto il resto, ovviamente.

GAME

Alla base di *TORG: La guerra delle possibilità* (l'RPG pubblicato dalla West End Games) c'è la sconvolgente idea che possa scoppiare una guerra per la modifica delle leggi fisiche. In esso, la Terra viene invasa da diverse dimensioni parallele mediante un complicato sistema di cancelli multidimensionali, con relativa alterazione delle sue leggi fisiche. Cinque le zone di attacco: Gran Bretagna, Svezia e Danimarca sono attaccate da Aysle, una dimensione fantasy classica; la Francia si è trasformata in un Papato Cibernentico; il Giappone è diventato ipertecnologico, il Borneo e l'Australia sono dominati dai soldati della Regina Vittoria, mentre gran parte dell'America è tornata all'era preistorica. Solo poche zone, denominate Terra Nucleo, mantengono le antiche leggi fisiche. Qui risiede l'ultimo baluardo difensivo: i Cavalieri della Tempesta, individui in grado di sopravvivere anche in un cosmo alieno. *TORG* è un gioco che sicuramente apre nuove prospettive nell'ambito dei role-playing (recentemente un po' stagnante) e, perchè no, anche per la narrativa; infatti, sono già apparsi un paio di romanzi ambientati nella Terra Nucleo, e nulla vieta che altri se ne possano scrivere sulle gesta dei Cavalieri della Tempesta.

COMIX

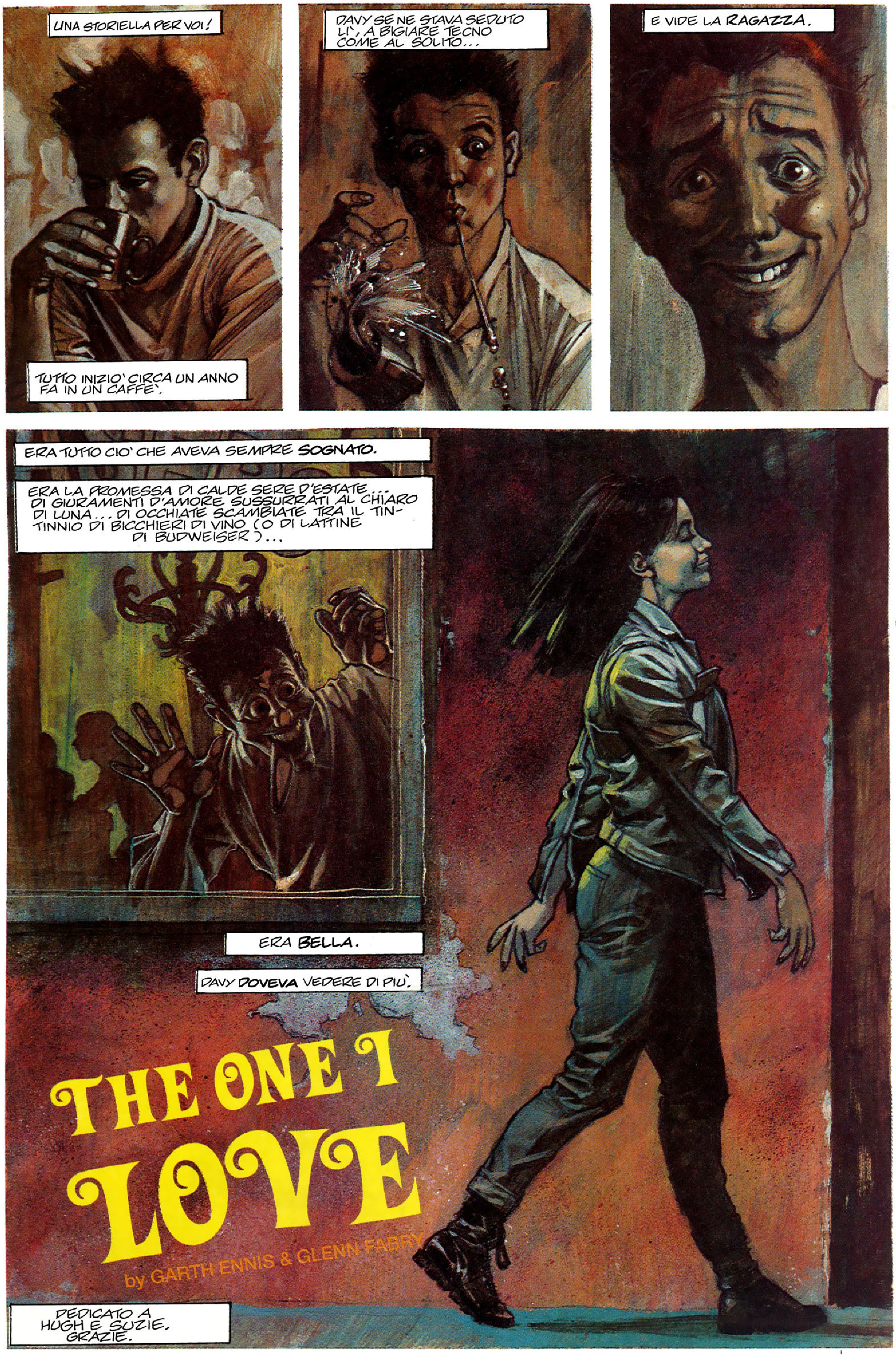
Mentre vi state spupazzando le pagine di "Nova", è appena uscito "Nathan Never", il nuovo personaggio bonelliano, vero avvenimento nazional-popolare dell'italica produzione a fumetti. Embè, direte, dove sta la news? Abbiate pazienza, perché dopo aver finito di leggere *Agenzia speciale Alfa*, frutto del duo Serra-Castellini, vi aumenterà la voglia di riimmergervi nelle futuribili atmosfere 'neveriane'; così, noi, per rendervi l'attesa gustosamente lancinante vi regaliamo una vera chicca: titoli, autori e contenuti delle prossime quattro storie (e beccatevi 'sta news!). Si inizia con *Il monolito nero* in NN#2 (con il Trio MSR al completo e Bonazzi ai disegni), storia di archeologia prossima ventura con Martin Mystère ospite d'onore. Con *Operazione drago* (di Vigna-Casini), NN#3, rivivremo l'iper-fiction alla 007 che si concluderà in NN#4 - inaugurando così la narrazione *double shot* - con *L'isola della morte*. In NN#5, infine, arriverà un'orda di mutanti in stile marveliano come protagonista di *Forza invisibile* (di Medda-Tofanetti). Un bel programmino fitto e succulento, ricco di prelibatezze che dopo l'accumulo iniziale si svilupperanno piano piano, tra esoscheletri cibernetici, mecha-design d'ispirazione nipponica e asettici scenari da terzo millenio.

TORG

NATHAN NEVER

ENNIS
FABRY

QUELLA CHE AMO



Titolo originale: The One I Love © 1991 Fleetway Publications, London.
Edizione italiana - traduzione: Federico Zanettin, lettering: Andrea Accardi. © 1991 Granata Press, Bologna.

QUESTA MEDIOCRE BATTUTA MI DÀ L'OPPORTUNITÀ DI METTERE IN RILIEVO L'UNICA PECCA NEL CARATTERE, PER IL RESTO DECENTE, DI DAVY...
AAAAAAH...
LA RISATA.
AH-AH-AAAH!!
VOGLIO DIRE, ABBIAMO TUTTI QUALCHE DIFETTO...
AAAH-AAAH-AH-AH-AH-AH!!
UNNNG.
IO HO CERTAMENTE IL MIO...
BLEEEURGH!
QUANTA TE NE SEI FATTA?
CRISTO! NON DENTRO LA MACCHINA, BASTARDO!
DISGUSTOSO UBRIACO DI MERDA!
MA QUELLA RISATA! OH, BE', COMUNQUE...
ALLORA, DAVY-HA LE TETTE GROSSE?
NON ABBASTANZA PER LA VOGLIA CHE HAI ADDOSSO, MIKE.
OH, MOLTO BENE...
ORA TE LO DICO, PERÒ-- È PROPRIO LEI, AMICO.
LEI?
QUELLA CHE AMO.

COSI' DAVY, CON UNA DELLE FRECCE DI CUPIDO PIANTATA SALDAMENTE NEL CRANIO, INTRAPRESE IL DELICATO COMPITO DI "CONOSCERLA MEGLIO".
UNA COSA CHE PERO' FINO ALLORA NON AVEVO MAI BEN CAPITO ERA CHE DAVY ERA UN POCHETTO TIMIDO...
L'APPROCCIO PIU' LOGICO, CIOE' TROVARE IL SUO NUMERO DI TELEFONO E MAGARI IL SUO NOME, NON FACEVA PER LUI...
OH, NO.
DAVY DECISE DI SEGUIRLA.
E LA SEGUI' SUL SERIO.
CIOE', NON OSSESSIVAMENTE. SOLO DI TANTO IN TANTO LA NOTAVA E LA SEGUIVA COME SE COMUNQUE ANCHE LUI DOVESSE ANDARE NELLA STESSA DIREZIONE.
NIENTE DI PATOLOGICO.
KILL ROY
CIOE', ANDO' AVANTI COSI' SOLO PER OTTO MESI.

OOH, PENSO CHE QUESTO SIA MOLTO TENERO.
COL CAZZO CHE LO E`! PERCHE` NON LE CHIEDE DI USCIRE CON LUI?
IMMAGINA QUANTO DUREREBBERO I PRELIMINARI DI QUESTO PASSO!
TENERO! AHAHAHAH AH!
E` STRANO FORTE, PER ME...
COSI` COM'E`, E` SOLO UN FOTTUTO GUARDONE...
CIOE`, NON SI SONO NEANCHE MAI PARLATI!
AH.
PECCATO CHE DAVY NON SIA UN VERO UOMO COME TE, MIKE. O SE LA SAREBBE GIA` FATTA...
OH AHAHAH! SEI PROPRIO DIVERTENTE, JOHNNY.
COMUNQUE PENSO DI SAPERE CHI E` LA DONNA DEL MISTERO. DAVY ME L'HA INDICATA UNA VOLTA.
SI CHIAMA CATHY... VA A SCUOLA CON LA MIA SORELLINA.
TUA SORELLINA? QUANTI ANNI--
SI`... PROPRIO COSI`.
"QUELLA CHE DAVY AMA" HA QUATTORDICI ANNI.
QUATTORDICI?!!

E' PROPRIO UNA MERDA. NON MERITA NEANCHE META' DELLE RECENSIONI CHE HA AVUTO, LUKE.
PERCHE' L'HAI PRESO, GAV?
NON SO...PENSAVO CHE ...
PENSAVA CHE CHIAMANDOSI "SESSO, BUGIE E VIDEOTAPES" DOVEVA ESSERE UN PORNO!
SEI SOLO UN VECCHIO PORCO, GAV!
UNA MERDA SESSISTA E BASTA!
NON ROMPERE IL CAZZO...E TU CHE NE PENSI, DAVY?
MA SE NON LO GUARDA NEANCHE! DANNATO PEDERASTA, E' TROPPO IMPEGNATO A PENSARE ALLA SUA RAGAZZINA!
TU INVECE PREFERISCI I RAGAZZINI, VERO?
ADESSO BASTA.
NE HO ABBASTANZA DI TE, PICCOLO BASTARDO!!!
DAVY! DACCI UNA MANO, BRUTTO STRONZO!
OUCH...
COSA?

COSÌ IL TUTTO DIVENTÒ RIDICOLO, COME DOVEVASI PREVEDERE.
DOVEVAMO FARE QUALCOSA.
ECCOLO LÌ DAVY. QUALE PENSI CHE SIA CATHY?
MMM... AH! LAGGIÙ! DIECI METRI PIÙ AVANTI, STA ENTRANDO IN PROFUMERIA.
NO, NON L'HO VISTA. NON MI DISPIACEREBBE DARLE UN'OCCHIATA, PERÒ...
ENTRIAMO NEL NEGOZIO, ALLORA, DAVY LO BECCHIAMO PIÙ TARDI, OKAY?
ASPETTA, CIOÈ, NON POSSIAMO ENTRARE LÌ! LA GENTE PENSERÀ CHE SIAMO FROCI CHE COMPRANO DEL ROSSETTO!
Nectar
GAV, SEI UNO SCHIFOSO RAZZISTA... MA HAI RAGIONE.
AH, I GLORIOSI CONFLITTI INTERIORI DEI LIBERALI CONFUSI.
NON ENTRAMMO MAI NEL NEGOZIO, PERCHÉ NON RIUSCIMMO A TROVARE UNA BUONA SCUSA NEL CASO QUALCHE AMICO CI AVESSE VISTO ENTRARE. CHE PATETICI BASTARDI. TUTTI E DUE.
QUANDO UN MESE DOPO LO RACCONTAMMO A KAREN, CI DETTE SUBITO LA RISPOSTA PIÙ OVVIA...
POTEVATE DIRE CHE STAVATE COMPRANDO UN REGALO ALLA VOSTRA RAGAZZA, IDIOTI!
MA TROVAMMO DAVY, E GAVIN MISE SUBITO ALL'OPERA LA SUA RAFFINATA ARTE DI MEZZANO...
JANE HA AVUTO IL NUMERO DI CATHY DA SUA SORELLA, GIUSTO?
QUINDI NON DEVI FAR ALTRO CHE TELEFONARLE, E SMETTERLA DI ZOMPETTARLE INTORNO COME UN FOTTUTO DEMENTE...
UFFA, DAI, RAGAZZI, MI SENTO PROPRIO UN COGLIONE!
O TI STACCHIAMO QUELLA FOTTUTA TESTA.

NON GLI AVREMMO MAI STACCATO NIENTE SUL SERIO (PER QUANTO PALLOSI FOSSERO I SUOI OCCASIONALI BIASCICHII SU "QUELLA CHE AMO")...
PRONTO?
COSÌ, QUANDO ALLA FINE LE TELEFONÒ DAVVERO, FU PERCHÈ LO VOLEVA LUI...
OH, CIAO...
SÌ...SÌ, SEI QUELLO CHE SORRIDE SEMPRE, VERO? TI HO VISTO IN GIRO...
PERCHÈ NON MI HAI MAI SALUTATO?
BE', IN QUEL CAFFÈ IN HIGH STREET, E ANCHE GIÙ SUL LUNGOMARE. TI AVRÒ VISTO MILIONI DI VOLTE!
ALLORA LE HAI DAVVERO CHIESTO DI USCIRE, EH?
CERTO, GA...!
LEI È QUELLA CHE AMO, DOPOTUTTO.
OOH... CHE BELLO L'AMORE.
UN BEL BRINDISI.
E COSÌ FECI.
COME TUTTI.
Fine.

SAPORE DI SATIRA

Ci si può assuefare al piccante? E come riconoscere l'indigesto?

DI FERRUCCIO GIROMINI

Scrive un lettore di "Cuore": «Scusate la domanda, che forse sembrerà idiota, ma non riesco a capire se tutti quelli che fanno satira sono di sinistra, oppure se quelli che non lo sono e cercano di farla sono a *Crème Caramel*». E risponde il buon Patrizio Roversi: «Effettivamente la satira che può chiamarsi tale è una cosa sinistra, quindi vorrà dire che è di sinistra. Il resto, spesso, scivola nella goliardia qualunquistica o nella birichinata giullaresca che fornisce al potere la pillola omeopatica che gli fa solo un gran bene».

Bisogna essere d'accordo o in disaccordo? O si può tenere lo stesso piede contemporaneamente nelle due scarpe? Per la verità, bastano una botta e una risposta così per rovesciare in un attimo sul tappeto un'enormità di problemi di difficilissima soluzione, ognuno dei quali meriterebbe una trattazione particolare. E allora conviene andare per ordine. Cosa che qui faremo, prendendola larga.

Anzi, larghissima: cercando, per cominciare, di dare una definizione passabile di 'satira', ovvero di intenderci sui termini. Sull'argomento, infatti, le opinioni sono anche molto discordi; io posso dire come la penso personalmente. E per farlo richiamerò il Carnevale.

Ieri più di oggi (si potrà dire che ora da noi è *perennemente* Carnevale?) e in pratica in tutte le culture del pianeta (in Occidente come in Africa, Asia, Australia, eccetera) i diversi tipi di società umane hanno escogitato un medesimo trucco per tenersi in buona salute: l'istituzione di un periodo dell'anno (più o meno circoscritto nel tempo: da una sola giornata a qualche settimana) in cui le regole sociali vengono sovvertite in modo ufficiale. Nelle società tribali, il capo scende dal seggio regale e i suoi sudditi lo insultano e scherniscono; nelle culture marcatamente patriarcali, le donne bastonano i mariti; nel Medioevo dei *Carmina*

Burana, esattamente come nelle celebrazioni di Dioniso della Grecia classica e nei Saturnali e Lupercali di Roma antica, l'inversione dei ruoli tocca anche la sfera sessuale, dando luogo da un lato a sfrenatezze e licenziosità solitamente proibite e dall'altro ai travestimenti. Lo scherzo, la trivialità, l'ostentazione degli attributi sessuali, l'insulto anche gratuito, perfino la calunnia e la manganellata fisica restano in parte coperti dall'uso della maschera, che cela l'identità immediata dell'attaccante; e comunque all'attaccato è concesso di protestare solo debolmente.

Al termine di questo periodo di caos istituzionalizzato, durante il quale è possibile sfogare ansie, asti, insicurezze accumulate nel corso dell'anno, tutto però torna come prima. Meglio di prima, per la precisione, perché le tensioni sociali hanno avuto modo di scaricarsi e ora tra i membri della comunità vige un nuovo spirito di collaborazione, più fattivo, più rilassato.

Discorso similare va fatto per il ruolo coperto in passato dal buffone di corte. Il monarca più intoccabile era alla mercé del suo giullare, che istituzionalmente poteva dirgli e rimproverargli qualsiasi cosa; e ciò a differenza anche di ciambellani e vari consiglieri politici o militari, che a esprimere dissensi potevano rischiare la loro stessa vita. Invece il jolly della situazione aveva, proprio come nei giochi di carte, la massima libertà di movimento: preferibilmente brutto a vedersi e deforme, in modo da non suscitare neanche troppe invidie tra i 'normali', era un 'diverso' via via odiato, tollerato, deriso, ma di cui universalmente si riconosceva comunque l'insostituibilità del ruolo. Infatti anche quella figura 'carnevalesca' ricopriva un'importante funzione riequilibratrice: era un modo - furbo - di ricordare al re che neppure lui era infallibile, pur nel pieno rispetto della sua figura sacra e intoccabile; ed era un modo di rassicurare i sudditi circa la possibilità di mantenere una qualunque forma di controllo sullo strapotere reale.

Così la voce d'un poveraccio qualunque, almeno all'apparenza sgraziato e scemo, aveva il potere di ristabilire un minimo

di giustizia nella lotteria fatale che presiede alla divisione dei poteri temporali. Anzi, i pensieri del tipico *fool* shakespeariano erano quasi sempre molto saggi. E «ridendo e scherzando Arlecchino dice sempre la verità».

Verità e saggezza, dunque, stanno al di fuori del vivere civile, dove per convenienza tanto spesso si preferiscono la menzogna e la follia. E il ruolo 'eversivo' di chi si permette di criticare il potere, di rovesciare le regole della 'buona educazione', di contravvenire al comune senso del pudore, di sputare nel piatto dove mangia - perfino! - ha un duplice effetto purificatorio: verso l'alto e verso il basso. Verso l'alto, chiaramente, in quanto serve da valvola di sfogo al malcontento popolare; e si sa che, quando all'interno di un involucro la pressione sale, se non ha modo di scaricarsi oltre un certo limite sarà inevitabile lo scoppio dell'involucro medesimo. Verso il basso, naturalmente, perché è un modo per il disgraziato di prendersi la rivincita sul potente che lo angaria, un modo per vivere meglio la propria disgrazia.

(Scrive un altro lettore di "Cuore", tal Ettore di Torino: «La satira serve? Sicuro! E' la cannuccia di bambù che ci permette di respirare sotto questo oceano di merda».)

E' per questo che l'utilizzo della censura nei confronti della protesta satirica ha sempre avuto come effetto finale la sconfitta del censore, anche se in un primo tempo è sembrato che il perdente fosse il censurato. Quando il potere assolutista tappa la bocca all'opposizione satirica firma la propria condanna a morte. Senza valvola di sfogo, l'involucro esploderà. Ed è soprattutto per questo motivo, prima di tante altre considerazioni idealistiche, che la censura è cretina. In primissimo luogo perché non conviene a chi la applica. Se il governante furbo non querela mai il suo diffamatore satirico, non è solo perché è provvisto di senso dell'umorismo.

Partendo da tali presupposti, arriviamo al nocciolo della *vexata quaestio*: ma allora a chi giova la satira? Conviene praticarla, per chi si sente all'opposizione, oppure no? Non sarà che si fa il gioco dell'avversario? Non è forse vero che anche a parlar male di qualcuno se ne aumenta la notorietà e quindi, in una società come la nostra, il peso sociale? (Dice Umberto Eco che la miglior satira è una foto formato tessera, perché rimpicciolisce invece di ingrandire. Ma non è ancora questo il discorso.)

La grandiosa ambiguità dell'azione satirica sta proprio nella sua essenza taumaturgica. La satira fa bene *a tutti*. Ai grandi come ai piccini, ai potenti quanto agli sfigati. In modi diversi, è evidente, ma sempre con la medesima finalità ultima: aiutare la sopravvivenza del consorzio umano, mantenere entro limiti sopportabili le inevitabili conflittualità tra fazioni, fungere da correttivo contro chi dispone di troppo potere, e aiutare chi invece potere non ha a incanalare la proprie frustrazioni scari-

cando nel riso il proprio sangue marcio.

La satira infatti - avevamo dimenticato la cosa più importante - *fa ridere*. Come lo scherzo di Carnevale, come il lazzo del buffone, come la scivolata sulla buccia di banana. Ma anche come la bastonata sulla testa dell'innocente o come la folata di vento che solleva le gonne mostrando a tradimento nudità impudiche. E se è vero che il riso è una reazione nervosa - involontaria - che si mette in moto quando il nostro organismo si trova a dover affrontare situazioni inattese (quindi è l'espressione tangibile dello sfogo di un'altra valvola), altrettanto possiamo dire che matrice fondamentale della risata è *la sorpresa*.

Nel caso della satira, principalmente, la sorpresa sta nel riconoscere sbigottiti il coraggio di chi parla, scrive, disegna. Ma non ha paura delle conseguenze? Non teme di essere denunciato? E' pazzesco che si arrivi a osare tanto? Ehi, ma neanche il papa viene risparmiato! Qui però si travalicano i limiti del buon gusto! T'immagini la faccia di Craxi quando l'ha letto?! Chissà se Spadolini ce l'ha davvero così piccino?!

L'autore satirico ha un compito strano, dunque. Strano, nel senso di non consueto. Nel Carnevale perenne richiesto dai nostri tempi - che evidentemente hanno bisogno di una rimessa in discussione *continua* di chi copre posizioni di potere, forse proprio per permettergli di restare in piedi più a lungo e così allontanare una instabilità sociale ancor meno governabile di quella che già viviamo - il ruolo del giullare si è guadagnato una nuova rispettabilità. Non del tutto, veramente, se ancora appare diffuso fra gli autori satirici l'utilizzo dello pseudonimo - della *maschera*, ancora - per firmare le loro opere.

La maschera può essere intera, o parziale. Qualche esempio. Ratalanga era anagramma di Galantara. Attalo si chiamava in realtà Gino Colizzi. Gec era Enrico Gianeri. Trilussa era una revisione del cognome Salustri. Fortebraccio era Mario Melloni. Vincino è Vincenzo Gallo. Angese è Sergio Angeletti. Passepartout sono due persone diverse: Pietro Gorini (testi) e Gianfranco Tartaglia (disegni), che a inizio carriera hanno deciso di chiamarsi così col proposito di passare per ogni tipo di satira, da quella politica e di costume a quella economica. Tersite era pseudonimo di Vincenzo Sparagna a "Il Male". Giuliano è Giuliano Rossetti. Jacovitti si semplifica in Jac. E lo stesso Francesco Tullio-Altan s'accorcia in Altan e basta.

Firme brevi per prodotti che vanno consumati in fretta. Non si può appensantire un disegno, magari basato solo su una battuta folgorante, con una firma per esteso: anche il grande Giuseppe Scalarini siglava col disegnino d'una scaletta e un veloce 'rini' corsivo. Ma lui ara un ordinato, mentre oggi nella satira è di moda il segno veloce e sgraziato.

Niente di male. Non si diceva che il 'satiro', per fare il lavoro che fa, si pone automaticamente al di fuori del consorzio civile e pertanto non è tenuto - anzi! - a rispettare le regole della buona educazione? E' anche per questo che io credo gli si debba richiedere in certi casi esattamente la *maleducazione*. Nessuno meglio di lui dev'essere, quasi 'per contratto', sregolato; perciò sboccato, volgare, diretto, pacchiano, strafottente, indisciplinato, incurante delle gerarchie e del buon gusto, rompiballe, scostante, persino antipatico. Il suo compito principe è scardinare, e ha licenza di farlo con tutti i mezzi possibili: leciti o illeciti.

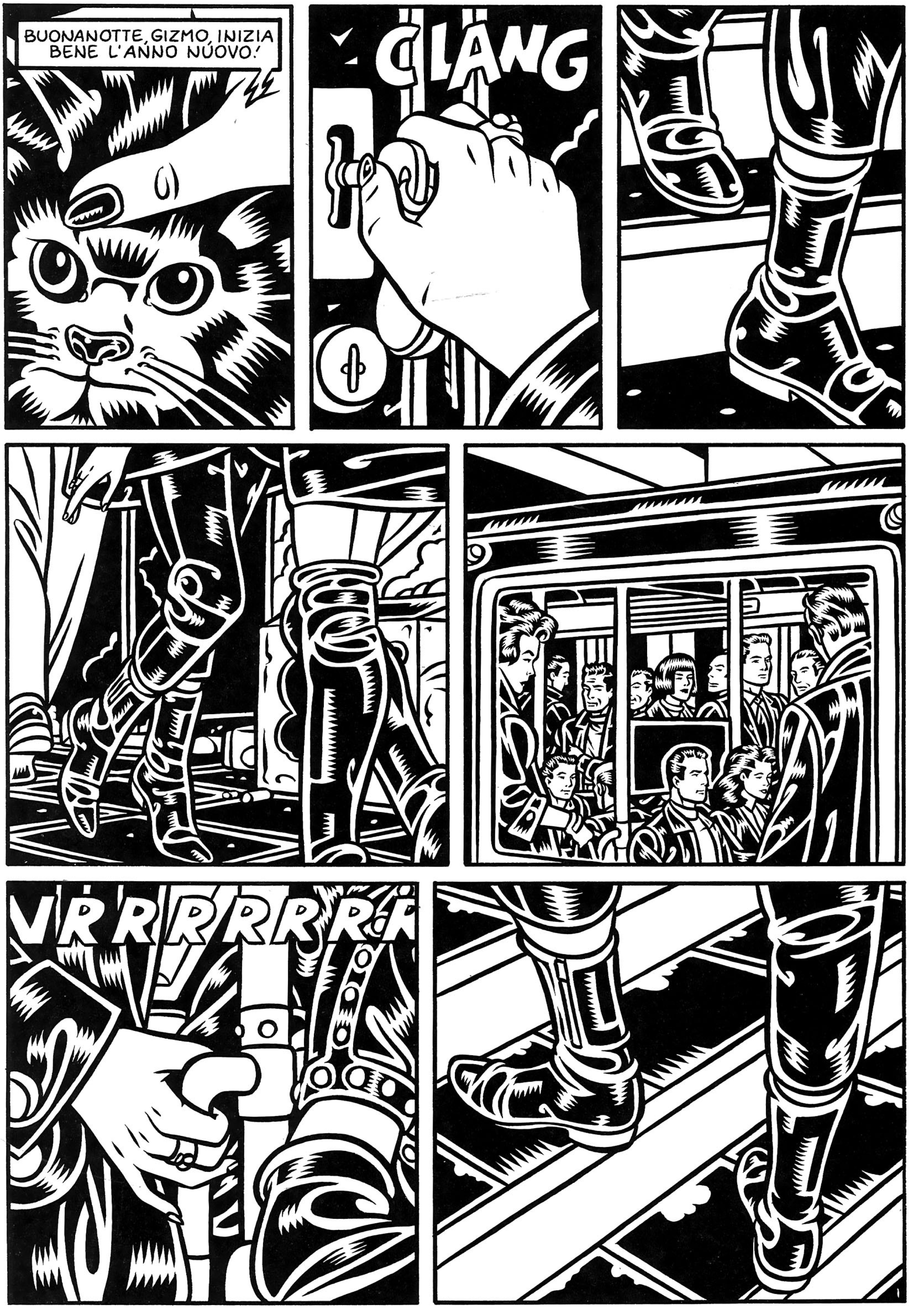
Su questo argomento non è d'accordo Tullio Pericoli, uno dei padri riconosciuti della moderna satira politica italiana. In una intervista rilasciata di recente ad Adolfo Chiesa, che l'ha pubblicata in appendice al suo volume *La satira politica in Italia* (Laterza), Pericoli confessa di aver lasciato l'esercizio della satira politica, con Pirella, quando rimasero «scoraggiati anche da un certo andamento della satira, in generale, quando dall'analisi si è passati all'insulto, alla volgarità, dalla ricerca del disegno si è passati alla sciatteria». Pericoli è pittore e illustratore finissimo, non può certo amare certi scarabocchi buttati giù su un tovagliolino di carta della pizzeria e mandati in redazione via fax, all'ultimo momento, tremolanti. Inoltre, diciamocelo, se vent'anni fa Pericoli ha fatto satira è stato quasi più per caso che per altro; infatti, sebbene abbia raggiunto risultati assolutamente geniali, pure importanti per la crescita civile del nostro paese, e pure decisamente atipici, oggi si dedica a tutt'altro, con risultati sublimi, su temi e motivi di certo a lui molto più congeniali.

Il fatto è che la vita politica si è fatta oggi talmente stupida e tanto banalmente ipocrita e ripetitiva da richiedere forme di commento satirico sempre più estreme. Il beneducatissimo pennino di Tullio Pericoli non saprebbe più come porsi di fronte a questo imperante buzzurrismo, meglio che si dedichi ad altro. Dove però Pericoli ha qualche ragione, poco oltre nella stessa intervista, è quando afferma che ormai «per conformismo, se un giornale ha il suo autore satirico sembra che il concorrente non possa farne senza. Tutto si dilata a dismisura e non è più possibile selezionare, non si sceglie più. Ecco, io credo che la satira abbia molto sofferto di questo uso eccessivo, anche se poi alla fine gli autori di un certo talento restano pochi, due o tre».

Secondo noi, più larghi di manica, gli autori in gamba sono anche qualcuno di più. Ma la 'mappa' della satira italiana d'oggi la rimandiamo alla prossima puntata.

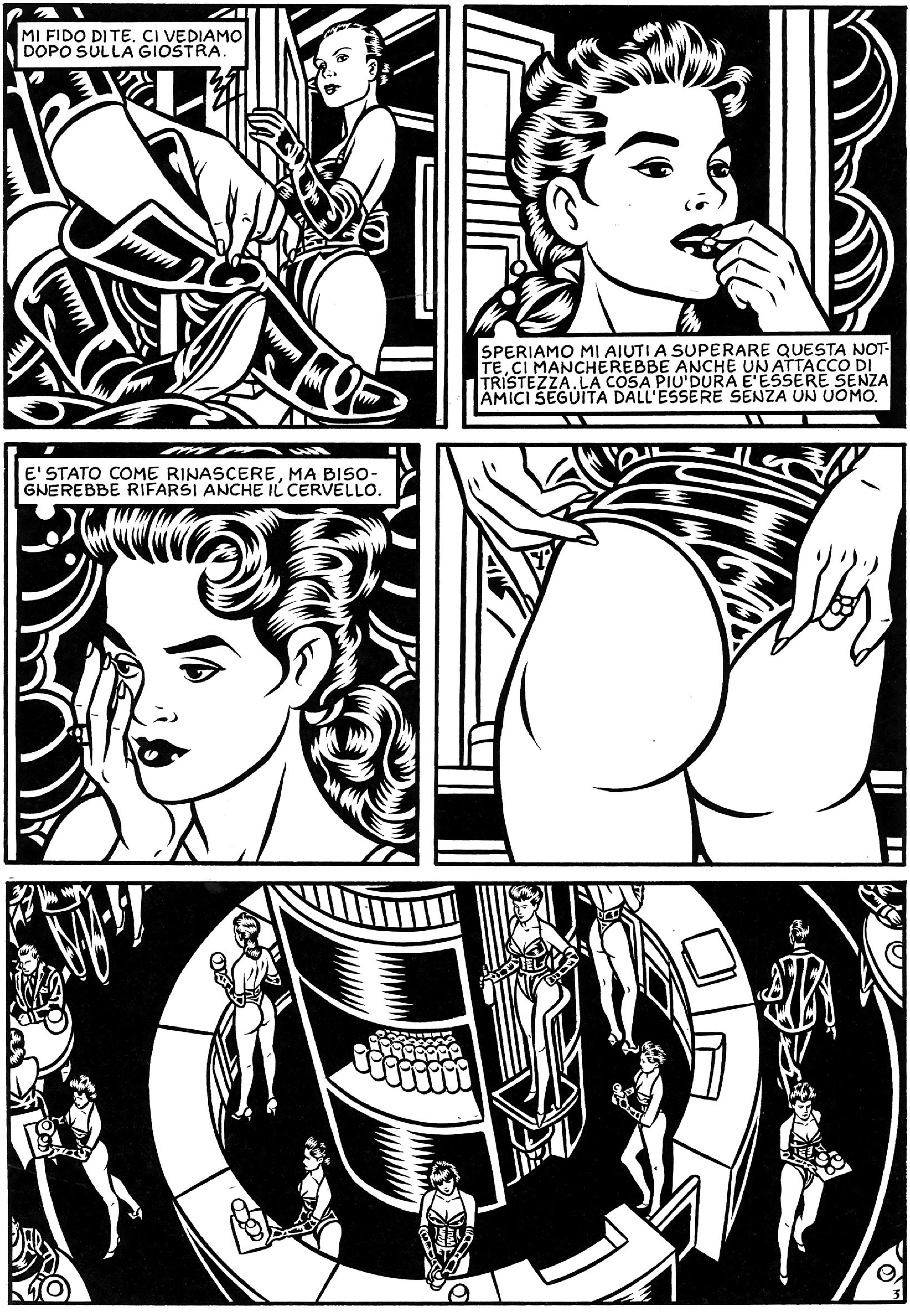
31-12-1999

CANOSSA
BALDAZZINI



NOVA 6

© 1991 Granata Press, Bologna.


MI FIDO DI TE. CI VEDIAMO DOPO SULLA GIOSTRA.
SPERIAMO MI AIUTI A SUPERARE QUESTA NOTTE, CI MANCHEREBBE ANCHE UN ATTACCO DI TRISTEZZA. LA COSA PIU' DURA E' ESSERE SENZA AMICI SEGUITA DALL'ESSERE SENZA UN UOMO.
E' STATO COME RINASCERE, MA BISOGNEREBBE RIFARSI ANCHE IL CERVELLO.
3

PRONTO L'ANGEL'S FACE!
CIAO, FACCIA D'ANGELO!
NON MI VA CHE MI SI TOCCHI SENZA IL MIO CONSENSO.
A TUTTE LE RAGAZZE PIACE IL MIO SALUTO, MA NON TUTTE HANNO GLI STESSI GUSTI.
FORSE PREFERISCI UNA CAREZZA PIU' DOLCE...
NON MI TOCCHI IL VISO!
MA SEI DI PORCELLANA, COCCA! GUARDA CHE SONO FINITI I TEMPI IN CUI ESSERE SCONTROSE AFFASCINAVA. TI SALUTO, VADO A OCCUPARE MEGLIO IL MIO TEMPO.
UN MARGARET THATCHER E UN ROB ROY!
CHI LO VUOLE QUELLO! SE CREDE CHE COSI' MI INTERESSERO'A LUI SI SBAGLIA DI GROSSO.
4

QUEL TIPO MI RICORDA...MA SI', E'THOMAS!
E' DAI TEMPI DELL'UNIVERSITA' CHE NON LO VEDO, E PENSARE CHE SEMBRAVA CHE DOVESSIMO SPOSARCI!
COME LO AMAVO! E COME LUI DICEVA DI AMARMI! L'HO LASCIATO PER "L'IMBE-CILLE". PERCHE' FACCIO SEMPRE DELLE STRONZATE?
DA' A ME L'ORDINAZIONE DEL TAVOLO 21.
UN MIMOSA E UN OLD FASHIONED.
BEVE ANCORA OLD FASHIONED. DICEVA CHE COME GLIELO PREPARAVO IO NON LO SAPEVA FARE NESSUNO. VEDIAMO SE MI RICORDA.

ZUCCHEROSA QUELLA CHE STA CON LUI. IL MIMOSA E' PROPRIO DA DONNETTE.
SONO PRONTI IL MARGARET THATCHER E IL ROB ROY?
NON ANCORA, ASPETTA!
IL MIO TAVOLO VENIVA PRIMA. PERCHE' NON HAI PREPARATO LA MIA ROBA? SI SONO GIA' LAMENTATI DEL RITARDO.
LASCIAMI IN PACE! QUANDO HO FINITO QUI TI PREPARO I TUOI COCKTAIL.
E POI NON PUOI ESSERE CHE IN RITARDO CON IL CULONE CHE TI RITROVI!
MA CHI TI CREDI DI ESSERE! SEI L'ULTIMA ARRIVATA QUI.
COSA AVETE DA DISCUTERE?
E' IN RITARDO CON LA MIA ORDINAZIONE. HA FATTO PASSARE UN ALTRO TAVOLO PRIMA.
LEI NON ARRIVAVA MAI E COSI' HO MESSO AVANTI ALTRI COCKTAIL...
OK, PIANTATELA. QUESTA SERA TUTTO DEVE FILARE LISCIO. TU TORNA AI TAVOLI E CERCA DI MUOVERE QUEL CULO...
6

E TU VAI AVANTI COL TUO LAVORO. E' QUASI MEZZANOTTE E LA GENTE HA VOGLIA DI BERE.
SENTA, LO SO CHE NON E' PERMESSO DAL REGOLAMENTO, MA VORREI PORTARE IO LE ORDINAZIONI AL TAVOLO 21. SIA BUONO, FARO' IN UN ATTIMO. NON AVRA' GRANE, GLIELO PROMETTO!
SEMBRA MOLTO IMPORTANTE PER TE, FACCIA D'ANGELO. IL REGOLAMENTO E' MOLTO RIGIDO, MA SE PROMETTI CHE ANDRAI E TORNERAI SUBITO ACCETTERO' QUESTO RISCHIO.
STARO' QUI A CONTROLLARTI. NON FARE CAZZATE.
GRAZIE.
BRUTTO STRONZO!
SONO SICURA CHE THOMAS NON HA MAI SMESSO DI AMARMI.
CHISSA' COME SARA' EMOZIONATO DI VEDERMI E CHE SORPRESA INCONTRARMI QUI, IN QUESTA CITTA' E IN QUESTO POSTO.
MIDNIGH
7

NON MI PERDE DI VISTA UN ATTIMO. DEVO ESSERE VELOCE.
QUANTE COSE AVREMO DA DIRCI. QUANDO SAPRA' CHE LAVORO QUI SAPRA' DOVE CERCARMI. NON MI HA DIMENTICATO, LO SO!
SE NE STANNO ANDANDO. NO, NON ADESSO!
MIDNIGHT
THOMAS! THOMAS!
LA CONOSCI?
MAI VISTO QUELLA FACCIA!
8

NOVA 3

-FINE-

CRUMLEY

IL CASO SBAGLIATO

ILLUSTRAZIONI DI ONOFRIO CATACCHIO

Per uno di quei bizzarri casi di cui è costellata l'editoria italiana, James Crumley è autore poco noto qui da noi. Prima di questo *Il caso sbagliato* (presto in libreria per i tipi di Mondadori nella collana "Mystbooks") soltanto un altro suo romanzo era noto al pubblico di casa nostra, il bellissimo *L'ultimo vero bacio* (pubblicato sempre da Mondadori nel "Giallo" n°1712). Eppure Crumley è scrittore decisamente interessante, autentico erede della scuola hammettiana, seppur pervaso da ondate di fortissima malinconia. Qui di seguito presentiamo l'inizio de *Il caso sbagliato*, nel quale emerge potente il ritratto di Milo Milodragovitch, un disilluso detective protagonista di altri romanzi dello scrittore.

Le leggi non si possono spiegare, per non parlare dei cambiamenti che vi apportano l'uomo e il tempo. Per quasi ottant'anni, nel nostro stato, il divorzio si era potuto ottenere solo quando il coniuge veniva condannato per un reato grave o colto in flagrante adulterio. Nemmeno le violenze fisiche o l'infermità mentale contavano niente. E io per dieci anni, dacché mi ero dimesso da vicesceriffo della contea, mi ero guadagnato decentemente da vivere proprio grazie a quelle leggi antiquate sul divorzio. Poi i legislatori locali, con un accesso di attivismo alla chiusura di una sessione speciale, mi hanno lasciato praticamente a spasso civilizzando la normativa sul divorzio. Oggi abbiamo lo scioglimento del matrimonio per motivi di incompatibilità. Sostenitori e oppositori sono rimasti egualmente allibiti di fronte all'iniziativa inaspettata dei legislatori, ma mai allibiti quanto me. Ho passato i due giorni seguenti in ufficio, sprofondato nella tetraggine, a bere e scrutare il panorama, a rimuginare sulle mie prospettive future, improvvisamente assai cupe. Il panorama era ben più gradevole delle mie prospettive.

Il mio ufficio sta al quarto piano del Milodragovi Building. Ho ereditato il palazzo da mio nonno, ma il grosso dei profitti va a una società amministratrice, alla mia prima ex moglie e al fondo patrimoniale della mia seconda ex moglie. A me restano un misero affitto e una vista stupenda. Almeno nei giorni in cui il levante non ci infligge i fumi delle cartiere o una cappa afosa non grava sulla valle di Meriwether come un tappo su un pozzo sulfureo, godo di una vista straordinaria. Dalle finestre che danno a nord riesco a vedere, oltre la zona bonificata di Hell-Roaring, i tremila acri di bosco appena sotto alle vette modeste della Diablo Range, anche quelli eredità di mio nonno. E dalle finestre rivolte a ovest, se si ignorano le squallide periferie occidentali di Meriwether, la valle si stende come un folto tappeto verde fra due ripidi costoni rocciosi. Sul lato settentrionale della valle, si erge imponente lo Sheba Peak, incappucciato di neve fino a metà estate, candido e sodo come il seno di una giovane donna, immaginata nel sonno stremato di un sudicio minatore.

A differenza della mia situazione personale, la vista meritava un brindisi, e io glielo offrii. Partendo dal presupposto che i vincoli matrimoniali si sarebbero sciolti tranquillamente da sé, senza il bisogno delle mie prestazioni professionali, avevo di fronte prospettive varie quanto improbabili. Potevo dedicarmi a tempo pieno alle riacquisizioni, recuperando auto usate ed elettrodomestici scadenti venduti con la promessa di rate agevolissime, e dare la caccia ai debitori insolventi come il cerbero di un inferno fiscale. Potevo far quello; ma sapevo già che non era per me. E che non avrei potuto farcela coi quarantasette dollari e rotti che mi restavano ogni mese dall'affitto dell'ufficio. Non potevo vendere il mio legname, e men che mai convincere gli amministratori fiduciari della proprietà di mio padre a lasciarmi accesso a una pur minima parte della sua fortuna prima del mio cinquantatreesimo compleanno. Almeno potevo tirar fuori la bottiglia che tenevo sempre sottomano, farmi un altro goccio e dare un altro sguardo in giro nell'ufficio in cerca di risorse inesplorate.

La grossa cassaforte antica nell'angolo, residuato dei tempi in cui mio nonno faceva il banchiere, ad esempio, era vuota, salvo che per il gruzzoletto di riserva in nero di duemila dollari. I tre schedari erano pieni di fascicoli su matrimoni falliti, che non valevano più nulla neppure per gli sciagurati archiviati là dentro. Il ritratto del mio bisnonno era opera di un artista e alcolista famoso del West, e magari qualcosa valeva. Ma l'idea di vendere il bisnonno mi sembrava irriguardosa. Semmai potevo prima vendermi il legname. O il vecchio scrittoio e il tappeto orientale, abbastanza consunto da sembrare antico: era segnato dalle bruciature di sigaretta e intriso della pena e dell'indignazione di decine di mariti e mogli che avevano varcato la soglia del mio ufficio. Anni e affanni sul groppone: a tanto ammontava il mio bilancio personale.

Ma come fa chi beve troppo, avevo passato gran parte della mia vita a rimuginare su un futuro a tinte fosche, e ormai non ci trovavo più gusto. Perciò mi feci un altro goccetto e mi affacciai alle finestre che danno a nord per osservare la gente felice e indaffarata di Meriwether. Un tempo, noi di Milodragovitch eravamo dei pezzi grossi in questa città, ma ormai l'unico modo per guardare la gente dall'alto in basso era salire su al mio ufficio e affacciarmi alle finestre. L'ora di pranzo era passata, tutti si affrettavano verso le proprie faccende, rientravano in ufficio o in bottega a bordo di auto con l'aria condizionata, anche se fuori l'aria era più primaverile che estiva. Io una macchina con l'aria condizionata non l'avevo mai avuta e potevo permettermi un sorrisino ironico. Almeno fino ad agosto.

Proprio sotto di me, una donna dai capelli grigi, vestita con eleganza moderna, uscì dalla porta laterale della banca che occupa il pianterreno del palazzo; mentre rovistava nella borsetta aperta un ragazzotto coi capelli lunghi gliela strappò di mano e partì goffamente in fuga verso l'altro marciapiede, arrancando di braccia e di gambe come un grosso uccellaccio che tenti invano di spiccare il volo. Riuscì a evitare il traffico sulla carreggiata in direzione est della Main Road, prendendo velocità, ma andò a sbattere contro la fiancata di un'auto che stava rallentando per imboccare la Dottle sulla destra. Sbalzato all'indietro si voltò, sulle labbra il sorriso ebete di chi si è preso la botta decisiva, poi affrontò l'altra carreggiata, in direzione ovest. L'auto che lo investì nemmeno a frenare ma gli piombò addosso come un cazzotto centrato bene. Il ragazzo fu sbalzato sul cofano, la borsetta della vecchia schizzò via, e mentre il suo contenuto si svuotava in aria, il capellone ricadde a terra, nel bel mezzo dell'incrocio. Un'altra vecchietta, naturalmente ignara di tutto, svoltò a sinistra con la sua grossa berlina, commettendo infrazione, per imboccare la Dottle e travolse il ragazzo con le due gomme di destra. Lui ruzzolò, rimase incastrato sotto il paraurti posteriore, e la vecchia lo trascinò per mezzo isolato prima di riuscire a fermarsi.

Non mi ero mai reso conto che lo scippo fosse un crimine tanto rischioso; mi chiesi quale necessità impellente avesse spinto il ragazzo a commetterlo. La piccola criminalità di strada era abbastanza rara a Meriwether, forse perché coltivavamo ancora un'idea di giustizia da Far West: prima spari e poi chiedi scusa ai superstiti. Quali che fossero stati gli intenti del ragazzotto, adesso era decisamente morto, sfracellato come una carcassa dopo una sanguinosa battuta di caccia fuoristrada. L'anziana vittima dello scippo brancolava in mezzo all'incrocio per recuperare le spoglie del bottino, controllando con cura ogni singolo articolo. L'uomo che aveva investito il ragazzo girava attorno alla sua macchina per un inventario dei danni. Più su, l'altra vecchia veniva aiutata a scendere dall'auto come se fosse paralitica.

Era una magnifica giornata estiva, l'aria fresca e senza smog, e sotto di me le formichine si erano paralizzate davanti a quella scena violenta. Ma quando la prima sirena fendette l'aria, tutti si scossero e tornarono alle proprie faccende. Tutti tranne il ragazzo, spiaccicato a terra, e una donna ferma sul marciapiede dirimpetto al mio palazzo. Si teneva la borsetta rosa davanti alla bocca spalancata come un messaggio segreto da ingoiare prima che finisse in mano al nemico. Per quel che vedevo di lassù, non era affatto male. Belle gambe, un corpicino snello. Capelli rossi che parevano in fiamme, vestito rosa come la borsa. Il genere di donna che si teneva alla larga dai bar e dai tipi come me.

Quando al semaforo scattò il verde, lei scese dal marciapiede, un tantino vacillante, e ruppe l'incantesimo. Io tornai alla scrivania, mandai giù un altro sorso di whisky e aprii un vasetto di yogurt al mirtillo. Sto attento al mio peso; non vorrei prendere l'aria dell'alcolizzato.

Mangiando, mi concentrai sulle decisioni più immediate, e abbandonai a se stessi i problemi per il futuro. Sapevo che se mi facevo un altro goccio finivo per ubriacarmi, invece di prendere la macchina per andare giù all'Università a giocare a pallamano col mio amico Dick Diamond, ma mandai giù un'altra sorsata giusto per dimostrarmi che ce la facevo a reggerlo. Fatti un goccio senza inciuccarti e vai comunque a giocare. Questo era il piano. Ma qualcuno bussò timidamente alla porta del mio ufficio. Negli uffici degli investigatori privati c'è sempre qualcuno che bussa timidamente alla porta, perciò non saltai su dalla sedia. Ai tempi

in cui avevo del lavoro, avrei nascosto la bottiglia e lo yogurt ancora a metà, mi sarei infilato gli stivali e sarei andato ad aprire con l'aria di chi sa quel che fa. Ma ormai non più. Lasciai tutto com'era e non mi degnai di rispondere finché la mano incerta non bussò ancora.

«Vattene» dissi, ma non abbastanza forte.

La donna col vestito rosa aprì la porta e sbirciò dentro come una ragazzina che spera che il suo dentista sia ancora fuori per il pranzo. Ma quando varcò la soglia ebbi modo di vedere che non era più una ragazzina. Sui trentacinque, forse, ma portati bene, senza tracce di restauro. Un corpo snello e sodo, sotto al vestito di maglia rosa. Folti capelli di un rosso cupo a incorniciare il bel viso lentigginoso. Occhi appena un po' miopi con quell'aria trasognata, sfocata, da lenti a contatto. La bocca, con appena un accenno di rossetto di un colore che si intonava quasi con quello delle lentiggini, sembrava fremente e generosa, nonostante l'espressione castigata delle labbra.

«Mi spiace» mormorò, come se sospettasse di non aver passato pienamente il mio esame, ancora ferma sulla porta. Decisi che il rossetto, sgradevole su qualsiasi altra donna, a lei dava proprio il tocco giusto, l'aria giovane e ingenua di chi se lo sceglie solo perché le piace e non perché le si intona bene col viso. «Mi spiace» ripeté, quasi una parola d'ordine.

«Spiace anche a me. Lo studio dentistico si trova quattro porte più in là. Abbiamo lo stesso nome perché siamo cugini. Io sono famoso, ma lui è ricco.»

«Oh, ma io non... cercavo il dentista» disse lei, imbarazzata, e si portò di nuovo la borsetta rosa, che faceva pendant con le scarpette estive, davanti alla bocca.

«Di certo non cercava me» dissi. «Non li legge i giornali? Non esiste più il divorzio, in questo stato. Semplice scioglimento del matrimonio. Può farlo da sé. Per soli quaranta, cinquanta dollari. Io ne prendo cento al giorno, più le spese. Con un minimo di tre giorni.»

«Non sono di queste parti» affermò lei, come se con questo avesse spiegato tutto. «E non sono sposata.»

«Buono a sapersi.»

«Cosa?»

«Che non è sposata. Il matrimonio può essere una faccenda rognosa. E dispendiosa. Ne so qualcosa io.»

«Mi spiace» disse di nuovo. «Se permette, vorrei sedere. Ho appena assistito a un terribile incidente d'auto. Per strada. Un povero ragazzo è stato investito da una macchina. Una cosa orribile. Sono molto scossa.»

«Ma certo» assentii e mi alzai in piedi, rimpiangendo subito di non aver messo gli stivali. «Prego, si accomodi.»

Lei chiuse silenziosamente la porta, poi venne verso la sedia che le stavo offrendo. Per sedersi mi pestò un piede e quasi ribaltò la seggiola.

«Mi scusi.»

«Niente» risposi, e mi misi in salvo dietro alla scrivania per infilarmi gli stivali e tornare a sedermi. «Dunque, cosa posso fare per lei?»

«L'ho interrotta. Stava pranzando, vero?»

«Non si preoccupi.»

«La prego, continui pure. Aspetterò.»

Piuttosto che star lì a discutere, mandai giù una cucchiaiata di yogurt, poi presi il taccuino e le chiesi di nuovo cosa potevo fare per lei.

«Ecco, un mio vecchio amico mi ha fatto il suo nome. Dice che forse potrebbe aiutarmi.»

«Chi?» chiesi, senza dirle che non mi pareva il tipo di donna che può avere bisogno del mio tipo di aiuto.

«Preferirei non dirlo, se non le dispiace.»

«Perché mai dovrebbe dispiacermi?»

«Non saprei» rispose, prendendomi alla lettera con un'ingenuità disarmante.

«Non stiamo proprio ingranando, lo sa?»

«Ho paura di no» ammise.

«Proviamo un po' a cominciare dalle domandine più facili, okay?»

«Mi scusi. E' che sono molto tesa. E quando ho visto quel ragazzo... ucciso a quel modo, quasi non ho retto più. Mi scusi. Se avesse solo un po' di pazienza.»

«Ma certo. Faccia con calma. Le va di bere qualcosa?»

Lei scrollò la testa come se avesse in bocca un gusto sgradevole. Ciocche vaporose di capelli rossi, pettinati con cura all'indietro, le scivolarono sul viso. Se li ravviò, fece un sospiro, poi cambiò idea.

«Sì, direi di sì. Forse aiuta. E ormai l'ora di pranzo è passata, no? Dice che potrei avere un whisky?» domandò timidamente, poi si appoggiò allo schienale della sedia, si aggiustò la gonna e mi guardò piena di aspettativa, come se fossi stato il suo barista preferito. Mi fissava in silenzio con un sorriso così dolce che decisi di andare anche in capo al mondo per procurarle un whisky.

Mi erano già capitate le richieste più strambe, in ufficio. Mariti che volevano indurmi in atti osceni, quando scoprivano che le mogli erano davvero quello che sospettavano. O quando scoprivano l'esosità dei miei servigi. E anche le mogli avevano avanzato la loro parte di pretese indecenti. Quasi sempre in relazione al mio onorario. Tentavano di ripagarmi in natura, e spesso ci restavano male scoprendo che non disdegnavo la natura ma non ero disposto a concedere sconti. Quelle mogli disonorate e ferite si facevano venire certe idee veramente strampalate, nel mio ufficio. Ma nessuna mi aveva mai chiesto di prepararle un whisky sour.

«Okay» dissi «il suo cocktail.» Lei mi sorrise e accavallò le gambe, riuscendo in un unico movimento a dare un calcio alla mia scrivania e a svelare una coscia interessante.

Feci il numero del Mahoney's, che sta a una quarantina di passi dal mio ufficio, e dissi a Leo di prepararmi due whisky sour in bicchieri da passeggio e mandarmeli su con Simon. Leo fece qualche rimostranza, brontolando sui cocktail esotici e sul mio conto in arretrato, ma disse che avrebbe cercato di ricordarsi come si miscelava un whisky sour. Il Mahoney's è un bar di avvinazzati, e se uno pretende qualcosa di più sofisticato della soda nel suo whisky o è una checca o è un forestiero.

«I cocktail sono in arrivo» annunciai, dopo che Leo ebbe messo giù.

«Ma è legale?» si preoccupò lei.

«Certo. Qui siamo nel grande West americano. Dove si veniva per sfuggire alla legge. In questo stato quasi tutto è legale. E si fanno pure un bel po' di cose che non sono legali. Può ordinare dieci whisky sour in bicchieri da passeggio, poi montare in macchina e partire sparata sull'autostrada a qualunque velocità giudichi opportuna. Può assassinare suo marito e l'amante in un accesso d'ira, di preferenza passionale, rischiando una pena massima di cinque anni, e anche quella spesso è sospesa. Ed è tutto legale. Se preferisce il gioco d'azzardo o le droghe, che sono ancora illegali, può trovare qualsiasi tipo di tavolo e di slot machine a meno di tre isolati dal mio ufficio, o comprare tutte le droghe che vuole, ad eccezione dell'eroina, qui all'angolo. Perciò non stia a preoccuparsi per due bicchierotti innocenti portati a domicilio.»

«Va bene» disse lei. «Non mi preoccupo. Ma la prego, finisca pure il suo pranzo.»

Mentre finivo lo yogurt, lei fece uno sforzo per star seduta immobile e mantenere un'aria serena. Le mani giunte sul grembo stringevano la borsetta, ma le dita continuavano a piluccare le pellicine dei pollici. A distanza ravvicinata, aveva un'aria più adolescenziale, tutta risatine nervose, come una ragazzetta al suo primo appuntamento. Il tipo di donna che dovevi aiutare a ritrovare i vestiti, dopo, che perdeva sempre qualcosa, guanti e occhiali, forcine e nastri per i capelli, e poi zampettava in giro per la stanza, sorridendo civettuola, mentre cercava in tutti i posti sbagliati. Provai un certo solletico, a pensarci. Era da troppo tempo che non andavo con una donna dall'aria innocente e vulnerabile. Non che mi dispiacessero le donne forti e sicure di sé, ma la maggior parte di quelle che conoscevo erano talmente rocciose da piegare col cuore anche le frecce di selce. Ne conclusi che mi piaceva. Forse più di quanto potevo permettermi, dopo un preambolo così breve. Quale che fosse il suo problema, mi ripromisi di consolarla almeno finché non avrebbe scoperto che non potevo fare granché per aiutarla.

(da James Crumley, IL CASO SBAGLIATO
© 1991, Arnoldo Mondadori Editore, per gentile concessione)

HOWARD CHAYKIN

BLACK KISS

QUARTO EPISODIO

Dagmar è una bambola di dubbia morale e di ovvi mezzi di sostentamento. La sua amica Beverly, un'ex-attricetta, la prega di sbarazzarsi di qualcosa per lei molto imbarazzante che è stato spedito a un prete locale - cliente di Dagmar - da suo fratello in Vaticano. Dagmar, tramite bomba incendiaria, pensa di essere riuscita nell'incarico, ma una telefonata ricattatoria l'avverte che c'è ancora in giro un video altrettanto compromettente. Poi abbiamo fatto la conoscenza di Cass Pollack, tossicomane reduce da terapia di disintossicazione e ladruncolo, in pessimi rapporti con la moglie. Inoltre pare che sulle tracce di Cass ci sia una coppia di simpaticoni, inviati da un non meglio identificato Fish. I due rintracciano il motel dove risiede e, dopo avergli massacrato moglie e figlioletta, si preparano tranquilli ad aspettarlo. Cass, però, non si fa vedere, perché nel frattempo sta dando un passaggio-con-fellatio a Beverly fino a casa di lei. Qui Bev apprende da Dagmar la notizia del ricatto, dopodiché quest'ultima chiude la conversazione telefonica in seguito all'arrivo del suo grossista di carne maschile. E' Erik, che abbiamo visto poco prima mentre riforniva di un ben diverso tipo di materiale - piombo - moglie e figlia di Cass. Quest'ultimo apprende dal notiziario radio del massacro della famiglia, del quale, visto il suo curriculum, è il principale indiziato. Né la situazione per lui migliora dopo che riesce a sfuggire a un agguato della polizia lasciando sul terreno tre sbirri. Dagmar riferisce a Bev del suo incontro con la misteriosa ricattatrice: la donna non vuole denaro ma un 'servizio'. In quel mentre arriva Cass: sa che la donna può testimoniare che egli era con lei al momento del duplice omicidio.

© 1988 Howard Chaykin Inc. & Vortex Communications Inc.
Edizione italiana:
Traduzione: Federico Zanettin
Lettering: Andrea Accardi
© 1991 Granata Press, Bologna.

DUNQUE, MR. POLLACK, LA MARIA PORTA ALL'EROINA ?
SSSSS... HO SENTITO CHE TI FAI, MUSICISTA--
...SSSSS... AHHH... TI PIACCIONO LE BOSWELL SISTERS--?
LE BOSWELL SISTERS...CHE CAZZO DI ROBA È...?
DIMMI, CASS CARO-- HAI UNA PISTOLA IN TASCA O SEI SOLTANTO FELICE DI VEDERMI-- ?
TI PREGO --METTI VIA L'ARTIGLIERIA--
BE', TUTT'E DUE ...
--SAPPIAMO CHE NON SEI IL TIPO D'UOMO CHE CHE OTTIENE CIÒ CHE VUOLE A QUEL MODO--
MA AVETE IDEA DI COSA STA SUCCEDENDO--?
--E POSSIAMO IMMAGINARE IL TRAUMA CHE STAI SUBENDO--
RISPARMIATELO PER ORA-- LA NOTTE SCORSA --PER MOTIVI TUOI-- AVEVI FRETTA DI ARRIVARE QUI--
--E IO TI HO PERMESSO DI FARLO--
NON TI HO MAI VISTO PRIMA IN VITA MIA, CASS... VUOI UN ALTRO TIRO...?
ESATTO...IO SONO LO ZUCCHERINO CHE HA SUCCHIATO IL TUO ZUCCHERINO...
...LEI È LA MIA MIGLIORE AMICA, DAGMAR LAINE--
E LEI È L'ATTRICE DI FAMA INTERNAZIONALE BEVERLY GROVE--
SENTITE--ASCOLTEREI VOLENTIERI QUESTE STRONZATE ALL'INFINITO--
--MA MI HANNO SPARATO--
--E TROPPI DEI MIEI CONOSCENTI STANNO MORENDO COME MOSCHE...
...HO AVUTO UNA GIORNATACCIA--
LO SO-- ABBIAMO VISTO IL TELEGIORNALE--
--E LA TUA AMICA "DI FAMA INTERNAZIONALE" SA CHE SONO INNOCENTE...

SI RISPARMI L'IRONIA, MR. POLLACK--
--SEI CORSO QUI A CERCARE L'AIUTO DI BEV--
PUO' DIRTELO --ERAVAMO INSIEME QUANDO LA POLIZIA--
--QUANDO DICONO CHE HO UCCISO ELLEN-- E--KAREN--
CRISTO SANTO...ERA UNA BIMBA--
BUONO-- PERCHE' NON TI SEI COSTITUITO QUANDO SONO ARRIVATI E--
FORSE SARO' UNO STRONZO, MA NON SONO UN COGLIONE--NON MI ARRENDO A UN PULOTTO INCAZZATO CON IN MANO UN FUCILE DI MERDA--
QUELLO CHE HO RICONOSCIUTO HA SVENTRATO LA POVERA SUSAN--E IO ME LA SONO FILATA--
SEMBRI PROPRIO UNO SFIGATO, CASSIE--
--TUTTI I TUOI AMICI STESI...
FORZA, ARRIVA AL PUNTO--
IL POVERETTO E' SOTTO SHOCK...
SAPPIAMO CHE NON SEI UN KILLER, CASS--
LO SAPPIAMO ENTRAMBE...
...DAGMAR STA TENTANDO DI DIRE CHE--
QUALCUNO VUOLE CACCIARMI IN UN MARE DI GUAI...
...E TU SEMBRI L'UOMO GIUSTO PER DARCI UN TAGLIO.
GUAI--? GUARDA-- NON SO COSA PENSATE--
--MA NON SONO UN DURO CREDETEMI--
TI DISPIACE, DAG--
--TORNO SUBITO--
--TI SARO' GRATA SE TE NE PRENDI CURA--
VEDI, BELLO-- ABBIAMO QUESTO PICCOLO PROBLEMA...

ECCO RICKY--
DUNQUE--TI DICEVO--IL POLIZIOTTO TROVA LA MACCHINA--
--UNA VECCHIA SEDAN--APRE IL COFANO--E DENTRO C'E'--
--IL PROPRIETARIO DEL VEICOLO--TALE CHARLES LLOYD KESSEL--SMEMBRATO--
MM--MM--QUESTO E' IL CASINO--
SANGUE A SECCHI, EH?
--TRANNE UNA MACCHIOLINA SUL PARAURTI--
--LA SCENA DEL DELITTO ERA IMMACOLATA...
SEI IN RITARDO--
IL SINDACO CI HA SBATTUTO TUTTI A DAR LA CACCIA A POLLACK--
I TUOI RAGAZZI SCAZZANO--E LA CITTA' E' IMPRATICABILE PER NOI--
I MIEI RAGAZZI--?!?!
CHI E' STATO IL PRIMO A NON BECCARLO--?
SI FACEVA GIORNO--TROPPO RISCHIOSO STARE LI'--
SI'--STESSA SEGA CHE MI HA FATTO CLADYS--
EHI--QUEL DILETTANTE HA FATTO FUORI TRE DEI TUOI UOMINI--
HA RAGIONE, NUNZ--
I SIGNORI DESIDERANO...?
GO
DEXTER

MASTR'ANGELO--UFFICIO INVESTIGATIVO ASSICURAZIONI CITTADINE--
--CERCHIAMO LORENZ VARADI--
E CHE DIAVOLO SONO LE ASSICURAZIONI CITTADINE--?
ROSEMARY--PORTAMI UN CAFFE', PER FAVORE--
--RICHARD--PERCHE' NON SPIEGHI A ROSEMARY COS'E' L'UFFICIO INVESTIGATIVO--
--MENTRE NOI ANDIAMO DA MR. VARADI--
NORMALE--CON MOLTO ZUCCHERO--
BE', EHI--
--E RISTRETTO...
SLAMMMM!
--MA TU VEDI CHE ANTICONFORMISTA...
...PASSATO DEL TEMPO, EH, LARRY--?
MAI ABBASTANZA DALL'ULTIMA VOLTA CHE TI HO VISTO--MASTR'ANGELO--
VENDI ANCORA FUMO AI BAMBINI--?
CRISTO--NON AVETE NIENTE SU DI ME--COS'E'--UN'ESTORSIONE--?
LA POLLASTRELLA--ROSEMARY--?
E' UNA PARENTE, EH, LARRY--TI SOMIGLIA SE SAI COSA GUARDARE...
CHIUDI LA PORTA, GLADYS--
--NIENTE A CHE VEDERE CON TE, SACCO DI MERDA--E' POLLACK CHE VOGLIAMO--O NON LEGGI I GIORNALI...?
PRIVATE

MEDUSA BABY
"CON L'INCANDESCENTE E INDEMONIATA BEVERLY GROVE..." SAPEVO DI AVERLA VISTA DA QUALCHE PARTE...
DA QUALCHE PARTE? DAPPERTUTTO A QUEI TEMPI... PRIMI ANNI SESSANTA--O MEGLIO, FINE ANNI CINQUANTA...
...BEV HA POSATO PER UN SACCO DI QUESTE VECCHIE RIVISTE...
"COSCE BIANCHE..." HMMMMMM...
E IO ERO--LA SUA PIÙ GRANDE FAN--HO ASSORBITO TUTTO CIÒ CHE HA FATTO... ERO TOTALMENTE ISPIRATA DA LEI...
WOW--UN'INFANZIA UN PO' FUORI DALL'ORDINARIO, EH--?
BEI TEMPI...
...VUOI STARE FERMO E CAPIRE CHE SEI TRA AMICI--
HO APPENA SPESO UN PAIO DI PALI PER DISINTOSSICARMI--
--E VOI MI AVETE FATTO SBALLARE PER BENE--
--RISPONDI SOLO A UNA DOMANDA--
--CHE CAZZO DI FILM POTREBBE IMBARAZZARE UNA CHE HA FATTO TUTTO QUESTO...?
TI AIUTEREMO A TIRARTI FUORI DAI CASINI--
--SE TU FARAI IL POSSIBILE PER FARCI RIAVERE IL FILM--
È DAVVERO STUPENDA--A PARTE L'ETÀ--
GRAZIE A DIO PER LA CHIRURGIA PLASTICA--
MI SENTO OFFESA--

GRAN DIO --NON MI SUCCEDE MAI--
-- CHE DUE GEMELLE MI SALTINO ADDOSSO--
A TE, CASS...?
NON E` A TE CHE SALTIAMO ADDOSSO...
--TI HO DETTO CHE SONO LA PIU` GRANDE FAN DI BEVERLY--
E NON DIMENTICARE --TU SEI VENUTO DA NOI--
--COSA CERCAVI--AIUTO? OSTAGGI?
SENTITE-- NON SONO UN PISTOLERO--
VOI!!... VOGLIATE SCUSARMI--
IO--SCUSATE SE VI ANNOIO--
PER FAVORE, MR. POLLACK--
--TROVI QUEL FILM...PER FAVORE--
SO ESSERE INFINITAMENTE RICONOSCENTE--
ORA AVVICINA QUEL CAZZO DURO E TI FARO` VEDERE QUANTO RICONOSCENTI SAPPIAMO ESSERE...

PERCHE` TUTTI VOGLIONO FARE IL CULO A CASS...
OUUURRRNNGGH!
DEVI ANCORA IMPARARE COME RIVOLGERTI ALLE FORZE DELL'ORDINE, LARRY--
--ORA FÀ ATTENZIONE--FAI SOLO UNA CAZZATA E IO TI TI--
GUARDA BENE QUESTA FOTO, LARRY...
...SE SCOPRO CHE HAI AIUTATO POLLACK--
--LO FARO` METTERE NEL CULO ALLA TUA FIGLIOLETTA DA NEGRI E PORTORICANI--
--SENZA OFFESA, CLADYS...
TRANQUILLO, CAPO...
--E MI TERRO` IL VENTICINQUE PER CENTO.
GRAZIE ANCORA PER LA DISPONIBILITA`, MR. VARADI--CI SENTIAMO.
ORA DI TORNARE IN UFFICIO, RICHARD.
SOLO UN ATTIMO--
--LA MIA RAGAZZA VA PAZZA PER QUESTO GRUPPO FEMMINILE--LE BOSWELL SISTERS...
ABBIAMO UN PAIO DI DISCHI--
BE`, COS'HA QUESTA RAGAZZA DI RICKY? COM'E` CHE NON VEDIAMO MAI LA PUPA?
PERCHE` NON LA PORTA MAI IN GIRO MENTRE GLI ALTRI--
NON SO PROPRIO--
E COSI` HA DISTRUTTO IL SUO MATRIMONIO--
HA DEGLI STRANI CAZZI--GLI PIACE TENERE SEPARATI VITA PRIVATA E LAVORO--
POLLACK HA DISTRUTTO IL SUO MATRIMONIO--
--IL RESTO SONO STRONZATE--
CLEF NOTE
RARE RECORDS
SHEET MUSIC
COLLECTIBLES

METTITI-- AHUH-- GIÙ-- AHUH--
QUANDO MI SENTO PRONTA, BELLO--
--MMMM-- LO SENTI?
VERA CARNE-- NIENTE PLASTICA QUI--
--TU E DAGMAR-- LAVATEMI CON LA LINGUA DA CIMA A--
DIRIGI-- AHUH-- SEMPRE-- AHUH-- TU?
È CASA MIA-- E A DAG PIACE COSÌ--
ADORA-- MMMPPPFFFHH-- LO ADORA--
MI DISPIACE--MA ORA RICORDO DI AVERTI VISTA SOLO IN QUALCHE STUPIDA--AHUH--FOTO--
--CON UN BEL CAZZONE PIANTATO NEL CULO--
--E ORA NE VOGLIO UN PEZZO ANCH'IO--
SÌ, FORZA-- DAGLIELO-- SEI COSÌ TOSTO--
UNGGGHHHH!!!
CHE-- UNNGH-- TOSTO--!
PIANO--AH-HUH --DAG-- GASSSP--NON-- AHUHUH--INCORAGGIARLO...
DITE TUTTE LE CAGATE CHE VOLETE--NE HO ANCORA DA--
OH, CONTINUA, CICCIO--NESSUNO CE L'HA CON TE-- MMM--YEAHH--
MI SEMBRA UN CHILO DI-- HURM--CARNE LÀ DIETRO--
DACCI DENTRO, BELLO--
SPINF-WHIRRRRRRRR-ZZZZZZZZZ...

HAI AVUTO FORTUNA, TESORO--
--STAVAMO GIUSTO PER AVERE UN PICCOLO TETE-A-TETE QUANDO HAI SUONATO--
SPINF-WHIRRRRRRR ZZZZZZ
NON FATEVI RIGUARDI PER ME--
--NIENTE MI PIACE DI PIU` DI DUE BELLONE IN CALORE CHE SI LECCANO SENZA RISPARMIO--
SPINF-WHIRRRRRRRR-ZZZZZZZZZ...
--TRANNE, NATURALMENTE, QUANDO LECCANO ME SENZA RISPARMIO--
SPINF-WHIRRRRRRRR-ZZZZZZZZZ...
¡URRRNNNGH DIO TI RINGRAZIO--
DIO UNA MERDA--RINGRAZIA NOI--
SPIN WHIRRRRRRRR-ZZZZZZZZZ...
URRRRR RMMMM...
ORA VIENIMI DENTRO E FOTTIMI PIU` FORTE CHE PUOI--
--MENTRE DAG CI FA ENTRAMBI--
DEVI ANDARE UN PO` PIU` PIANO--
--FACCIO UN--AHURMM--CASINO DI FATICA A TRATTENERMI--
--SIETE INCREDIBILI--
ADULATORE--MA NON FERMARTI--

MA IO -- AHUHHNNN -- NON VOGLIO VENIRE -- ANCORA --
NEANCHE PENSARE ALL' OLOCAUSTO MI AIUTA --
ORA VENGO --
ORRRRNG-UNGGGH!!
OH, SÌÌÌ -- PROSCIUGAMELO -- COSÌ -- UNNNNNNN...
SONO PRONTA -- SLURRRPP -- ORA -- BEV-- ORA --
PIÙ FORTE, MALEDETTO -- LO VOGLIO SENTIRE TUTTO --
WOW-WOOOF --!
LO... FATE -- AHUH -- SPESSO -- ?
AHUH AHUHAHUH -- VENNNG -- UNNNG-NGGH!!
DRITTO IN BOOOCC-- DIOOO-MIOOO!
GRAZIE, BELLA -- AHUH -- SORRIDI, CASS -- AHUH --
-- E -- AHUH -- NON -- AHUH -- FARE QUELLA FACCIA --
SPINF-WHIRRRRRRRRZZZZZZZ
TUTTI -- AHURRMM -- SANNO... CHE LA VITA -- AHUH -- È BELLA PERCHÈ È VARIA... GIUSTO --?

-CONTINUA-

FUORI ORARIO
di Martin Scorsese (1985)
WARNER, 95', lire 29.000
Mai accettare un appuntamento galante notturno, soprattutto se si è un *white collar* newyorchese. Incubo a progressione geometrica nella livida Soho dei loft riciclati. Macabro scherzo di Scorsese, tutto in una notte dove l'angoscia mangia l'anima.

DONNE CANNIBALI
di J.D. Athens (1991)
VIDEOGRAM, 90', lire 110.000
Patchwork B-movie targato factory Band. Indiana Jones in gonnella cerca la dottoressa (Kurtz) scomparsa nell'agrumeto (leggi giungla) dietro casa. Carnivoro pamphlet post-femminista. Sgangherato ma saporito.

ERIK IL VIKINGO
di Terry Jones (1990)
PENTA, 94', lire 140.000
Jones non ha il genio utopico e necrofobo dell'altro Python Gilliam, quindi *Erik* non è un nuovo *I banditi del tempo*. Indeciso se restare sui binari del demenziale o rischiare il grande spettacolo alla *Münchausen*, Jones sforna un film gentile e innocuo come il suo vichingo.

Andrea Pazienza
ZUTTANGO
Editori del Grifo, Lire 14.000
Ennesima raccolta postuma delle opere del vecchio Paz. Questa volta è toccato ad alcune vignette e disegni realizzati tra il 1986 e il 1987 per "Tango", l'inserto satirico de "L'Unità", e "Zut", settimanale di satira dalla breve fortuna. Anche se strettamente legate all'attualità politica, le vignette restano godibilissime (tanto più che i personaggi della scena politica sono rimasti immutati) restituendo intatta la carica vitale di Pazienza che, danzando tra la dissacrazione politica e quella di costume, si divertiva a raccontare se stesso. Infatti, punto di contatto nella sua svariata opera (oltre al suo plasticissimo e affascinante segno) è lo stesso Paz, straordinario cantore della propria esistenza sia attraverso l'apparente cinismo e la spietata poesia delle sue storie, sia attraverso la struggente e delicata bellezza dei suoi racconti e delle sue favole, fino (come in questo caso) alla lucida follia delle sue vignette. Implacabili, dure, capaci di far imbestialire i potenti, ormai narcisi collezionisti di proprie caricature, ma anche ironiche e addirittura comicissime. Non resta che registrare l'uscita di questo albo e ripensare ancora una volta alla grande perdita rappresentata dalla sua scomparsa.

RS

Stefano Disegni
DUE RUOTE E UNA SELLA
Acme, lire 8.000
Anche se credete d'essere Marlon Brando o Jovanotti e dite di saper tutto sulle moto, nella vostra libreria non può assolutamente mancare *Due ruote e una sella*. Se invece siete un pedone, un automobilista, un carabiniere impietoso o una mamma preoccupata, insomma se guardate con un misto di paura e di sospetto i fanatici delle due ruote, l'album di Stefano Disegni può risultare un testo indispensabile per imparare proprio tutto, compresi tic e manie, sulla galoppante tribù dei motociclisti. Apparse su "La moto" a partire dal 1986, queste vignette raccontano con tanta precisione chirurgica e così impietoso amore la magnifica razza dei motociclisti da conquistarsi un proprio sicuro spazio nell'abbondante letteratura sulla materia, magari al fianco di un classico come *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta* che Robert Pirsig compose negli anni '70 in omaggio a una generazione di *road runners*. Nei fumetti di Disegni, l'ambiente è nostrano e il dharma s'è forse perso per la strada, ma il percorso è in gran parte lo stesso, con in più la voglia di lasciarsi coinvolgere in una allegra risata plebea. Vita vissuta e umorismo si fondono a ogni pagina, dal test per riconoscere il vero motociclista - chiappe quadre, caviglia introflessa, disordine pilifero, artrosi incipiente - ai segni convenzionali che caratterizzano il linguaggio gestuale di chi viaggia su due ruote, dalle inevitabili contrapposizioni tra enduro e vespisti o tra nipponici e italici, fino al modo migliore di comportarsi con gli 'altri', con i benzinai, i meccanici o gli agenti della polizia stradale. E c'è anche, per i più assatanati e spericolati, il kamasutra del motociclista, ovvero un bel po' di ardite posizioni che risolvono in via definitiva anche il problema dell'erotismo su due ruote; a dimostrare che in moto è possibile tutto perché, come Pirsig affermava: «viaggiare è meglio che arrivare». Semplicemente.

SM

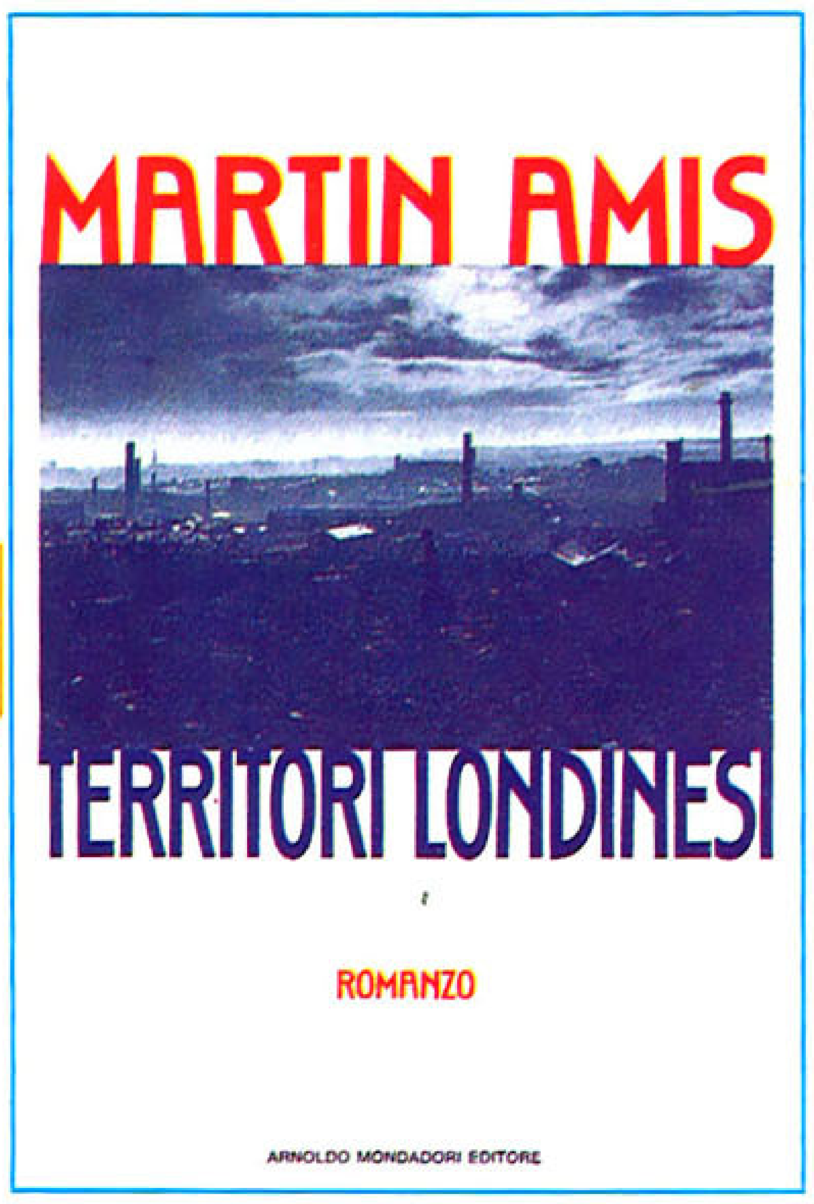
TUTTI I SIMULACRI DELLA LEGGE
Figure spigolose e geometriche si muovono grottesche e dinoccolate nel mondo marcio e dalle tinte fosche di Marshal Law, il vigilante di un futuro prossimo distopico e per molti versi agghiacciante. Creato dallo scrittore inglese Pat Mills e dal conterraneo disegnatore Kevin O'Neal, il possente, tenebroso e violento 'Sceriffo Legge', che esordì nel 1987 con una miniserie di sei numeri edita dalla linea Epic della Marvel, è ora disponibile anche per il pubblico italiano, che potrà finalmente apprezzare a dovere uno dei migliori prodotti del fumetto britannico degli ultimi anni. Infatti, seppur pubblicato inizialmente negli States, *Marshal Law* è un limpido, pungente e intrigante esempio delle ultime evoluzioni della 'scuola inglese'. *Marshal Law: Paura e odio* è un'opera corale quanto *Watchmen* (di cui in qualche modo è figliastra) e non si sofferma più di tanto sull'uomo, sul vigilante. L'intenzione degli autori è quella di descrivere la storia di un mondo artefatto, allucinato e indesiderabile sul quale si muovono figure atipiche, paradossali caricature di superuomini con tutti i difetti e le debolezze di uomini veri e tangibili. Adam Centerba, nell'introduzione, definisce la storia una «satira», non allontanandosi molto dalla verità. *Marshal Law*, infatti, ironizza su tutti i cliché supereroistici, ma lo fa con durezza, violandoli e 'violentandoli', per mettere in scena una tragedia dalle tinte fosche e dal finale degno di un dramma d'inizio secolo o di una soap opera mal riuscita. L'ironia è leggera e ponderata, forse percepibile solo a un lettore avvezzo alle assurdità dei comics americani. Questo perché, fondamentalmente, *Marshal Law* intende essere un'ode alla degradazione dell'uomo in una visione drastica e catastrofica tutta inglese per temi, stile e sensazioni che sprizzano da ogni pagina. Un'opera, insomma, da leggere tutta d'un fiato perché avvincente e brillante, e da rileggere con attenzione perché intelligente e piena di riferimenti e di riflessioni.

LS

Pat Mills & Kevin O'Neal, MARSHAL LAW: PAURA E ODIO
Edizioni Play Press, lire 15.000

GRIGIO TAMIGI ALLA FINE DELLA NOTTE

Alla vigilia del terzo millennio Londra è cupa, buia, in attesa di qualcosa che arriverà. Qualcosa di tremendo e indescrivibile. Forse una guerra che l'annienterà. Forse proprio la fine del mondo. La fine di tutto. No, non è *Watchmen*, il capolavoro a fumetti di Alan Moore e Dave Gibbons, è *Territori londinesi*, il romanzo di Martin Amis che ha affascinato critica e lettori d'oltremanica fino a diventare una sorta di 'reference book' per chiunque voglia capire fermenti, tensioni e paure della capitale britannica. Bah, solite esagerazioni dei critici: *Territori Londinesi* non dice un'acca in più di quanto già sapessimo (che i rapporti interpersonali in una grande metropoli sono difficilissimi, che su tutto regna la fretta e l'apparenza, che quello che realmente conterebbe in realtà non lo puoi trovare, ecc). Il valore del libro sta altrove, invece, nella sua non epicità, per esempio, nel suo minimalismo antiminimale, nel suo non porsi come modello simbolico, nella sua fermezza a non denunciare nulla e per qualsiasi motivo, nel suo, in definitiva, essere null'altro che un racconto di gente qualunque alle prese con cose qualsiasi, in un momento però abbastanza determinato. Intendiamoci, *Territori londinesi*, con le sue strafitte quasi quattrocento pagine nelle quali poco succede e pochissimo ci si aspetta che accada, è anche una pallosissima lettura, appena appena risollevata da alcune geniali trovate, come il baby Marmaduke in grado di immerdare un'intera stanza a ogni cambio di pannolino (e ne cambia tanti, fra la prima e l'ultima pagina), come i goffi e reiterati tentativi di Guy (che la crede vergine) di scoparsi la stupenda ... (che di uomini ne ha avuti a pacconi), o come l'interminabile sfida alle freccette di Keith, il buon malvagio della storia. Un libro, insomma, da leggere soffrendo. Sperando che finisca presto, e accorgendosi subito dopo che era proprio una piacevole compagnia. E' il complimento che di solito si fa alla buona letteratura.



LB

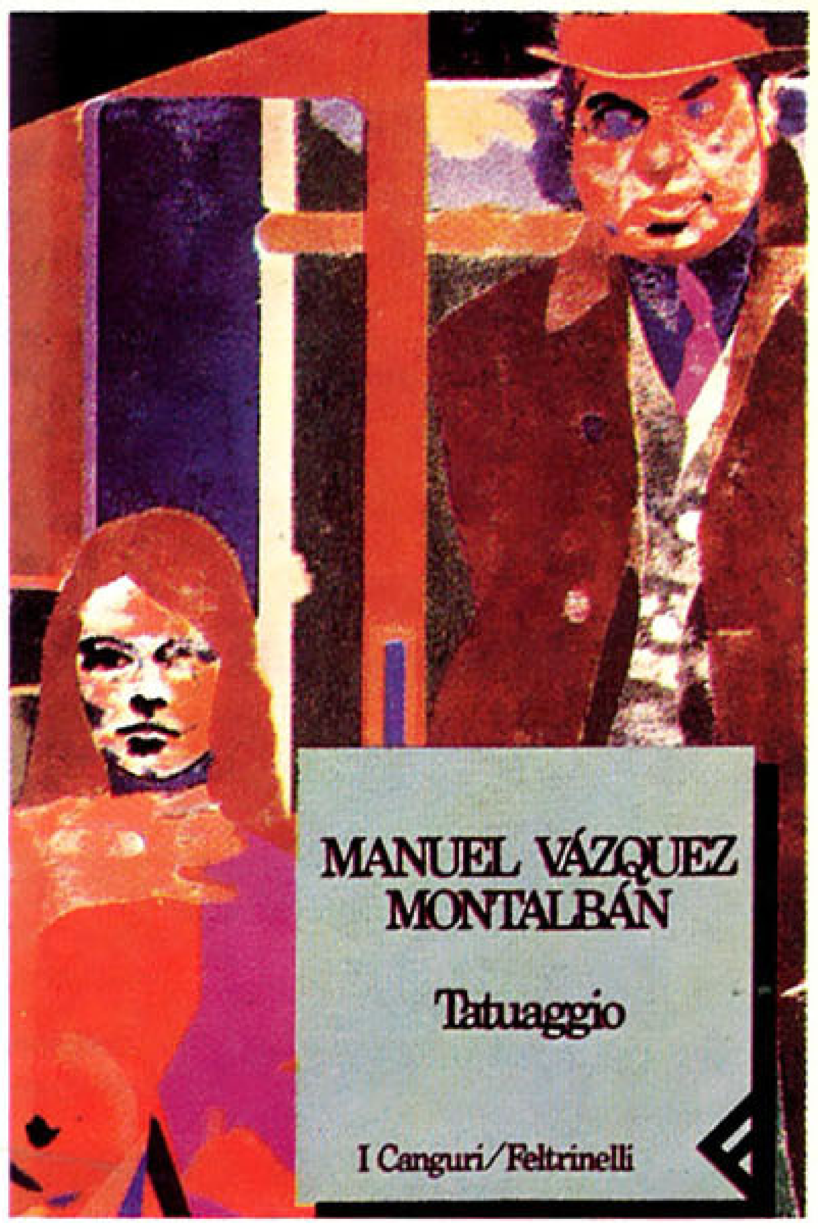
Martin Amis, TERRITORI LONDINESI
Mondadori, lire 32.000

Alexander Stuart
ZONA DI GUERRA
Theoria, lire 24.000

Dio buono, che bel romanzo! Che bella cavalcata fra i fantasmi più oscuri della sessualità, che piacevole libello su gioie e dolori, delizie e perversità dell'incesto, ossia dell'amore più vero e più puro che possa esistere, quello tra fratelli di sangue, vero o presunto. La trama è lineare: Tom ama la sorella, che se la fa col padre, di nascosto dalla madre, e (pare giusto) del fratellino minore. La scena è quella di un'Inghilterra dura e difficile, dove i conflitti non sono sanati e tutto appare in bilico. Alla fine, dopo che quelli che una volta si chiamavano benpensanti se ne saranno andati da un pezzo, fra ragione e razionalità, logica e perversione, prevale l'istinto, che è padre, madre, moglie, amante, figlio, fratello, sorella e spirito di ogni passione, e unico generatore di vera vita.

GD

Manuel Vàzquez Montalbàn
TATUAGGIO
Feltrinelli, lire 20.000



Un misterioso ritrovamento in mare, un corpo semisfigurato il cui unico indizio è un tatuaggio con la scritta «sono nato per rivoluzionare l'inferno», riporta sulle tracce del delitto Pepe Carvalho, il corpulento detective creato da Manuel Vàzquez Montalbàn. Più che un ritorno è una riproposta, poiché *Tatuaggio* è il romanzo d'esordio (datato 1975) dell'investigatore galiziano. Un po' Philip Marlowe, un po' Nero Wolfe e un po' Commissario Maigret, Pepe Carvalho aggiunge a questi una punta di rassegnato cinismo; come quando fa sistematico uso dei propri libri come combustibile. E *Tatuaggio*, come ogni buon *pilot*, contiene in nuce tutti gli elementi della futura serie poliziesca, dagli ambienti, la colorita Barcellona delle popolose Ramblas, ai personaggi fissi, come Charo amica-amante di Pepe e Bromuro animale del sottobosco criminale, quindi di perfetto elargitore di informazioni. Vàzquez Montalbàn, lo ribadisce qui, è scrittore che ama più i sapori e gli aromi che i serrati colpi di scena; e nella storia la detection diventa semplice pretesto per disvelare umori e atmosfere.

EF

Mentre il generale Schwarzkopf è impegnato in una trionfale tournée coast-to-coast stile generale romano, mentre le immagini dell'insegna «Benvenuti a Kuwait City, per cortesia del Grande Uno Rosso» ci ricordano che c'è una mitologia che non abita soltanto nei film di Samuel Fuller, ci tocca subire un **dopoguerra dell'immaginario** sensibilmente più nocivo della guerra stessa: come sempre in questi frangenti, in prima linea troviamo l'ignobile duo Golan&Globus, da sempre trucidi osannatori dei vari raid di Entebbe. Il fallimento della Cannon non ha spuntato le unghie a Menachem e Yoram, i quali hanno fondato la 21st Century Films per perpetrare le loro imprese, già funeste per milioni di spettatori e per decine di registi, tra cui l'allora grande Tobe Hooper. Ci aspettà perciò, firmato G&G, un decisamente tempestivo *Desert Shield*; nei piani originali di produzione si trattava di un film sulle forze navali americane impegnate a pattugliare il Golfo Persico durante la guerra Iran-Irak e si doveva intitolare *S.E.A.L.S.* L'uscita di *Navy S.E.A.L.S.* di Lewis Teague e i venti di guerra hanno imposto il cambiamento di titolo e di trama; Rob Lowe («Mio Dio, come sono caduto in basso!») e Gale Hansen sono impegnati nella distruzione di un sito irakeno dove vengono fabbricati missili e testate chimiche da lanciare contro i poveri emirati del Golfo; amoreggiamenti di corredo, come *Top Gun* comanda. Subito a ruota del duo G&G si sta muovendo un altro piraña dell'exploitation, Roger Corman, la cui Concorde sforna *Shield of Honor* di Louis Morneau; anche questo è un banale actioner aggiornato subitamente ai fatti del Golfo trasformando i cattivi da libanesi, come erano nello script originale, a irakeni. C'è da dire che, a differenza di Golan&Globus, almeno Corman, oltre che essere grande regista, ha del genio come produttore di instant movie; in questi ultimi 2 anni è riuscito a trasformare in lungometraggio migliaia di metri di pellicola girati per caso o per dolo in situazioni calde: Panama (*Full Fathom Five*), Berlino (*The Day the Wall Came Down*), il terremoto a S. Francisco (*Quake*) e ora questo 'Scudo d'onore' la cui sceneggiatura è stata continuamente manipolata in diretta con le peripezie dei belligeranti nel Golfo. *Target U.S.A.*, produzione della Transcontinental Films diretta da Charles Nizet, presentato al Marché di Cannes, ha anch'esso inserito in extremis nello script gli elementi giusti per sintonizzarsi con le prime pagine dei giornali, raccontando, alla *Alba rossa*, le imprese di un gruppo di terroristi (precipitosamente irakenizzati) che si impossessano di una cittadina americana. Concludo, per ora almeno, citando *Hangfire*, che in realtà è stato il primo a uscire, in pieno gennaio bellico. *Hangfire* è diretto da un veterano del genere d'azione antiarabo, Peter Maris (suoi *Ministry of Vengeance*, con un prete ex-eroe di guerra che mette a ferro e fuoco il Medio Oriente per vendicare la

SENZA CONTARE LE SPESE

«Quando si è morti non importa se si giace in una torre d'avorio o nel fondo di una palude limacciosa, si è morti e basta. Si dorme il grande sonno.» Tra le battute finali de *Il grande sonno* di Raymond Chandler, questa frase esprime meglio di ogni altra i canoni del noir americano, genere romantico e cinico al tempo stesso come il più famoso dei suoi protagonisti, Philip Marlowe. Dopo il fortunato successo di *Poodle Springs*, romanzo chandleriano incompleto terminato da Robert B. Parker, torna il mondo di Marlowe coi suoi eroi oscuri, figli di un'America dove la disillusione lacera il sogno dorato della California delle ville lussuose e delle donne affascinanti. Cosa sarebbe successo se il Generale Sternwood fosse morto e sua figlia Vivian avesse ricoverato la sorella Carmen in una clinica psichiatra, cadendo poi nelle trame del bieco Eddie Mars? Naturalmente Marlowe sarebbe intervenuto, rituffandosi nell'azione con la consueta nonchalance tipica del duro romantico che è, arrivando a scoprire loschi affari e ancora più tenebrosi segreti del jet set californiano. Già dalla suggestiva copertina, che riprende lo stile di "Black Mask", il pulp dove esordì Chandler, il lettore si trova catapultato in un universo nero fatto di assassinii e ricatti, dove l'aria sembra risuonare del ritmo di un'orchestra jazz. Con uno stile più chandleriano di Chandler, Parker riprende i fili di una storia complessa sciogliendo dubbi e facendo rivivere personaggi indimenticabili. A tanti anni di distanza l'universo di Marlowe mantiene intatto tutto il suo fascino, ne è dimostrazione anche la raccolta di racconti chandleriani, edita sempre da Mondadori negli "Oscar", che propone un'antologia ispirata al celebre detective. Due letture da gustarsi nelle sere estive, trascinati dal ritmo incalzante delle avventure, affascinati da donne 'belle e impossibili' sul filo di una tensione che riesce sempre a suscitare forti emozioni velate di un'irresistibile malinconia.

SDM

Robert B. Parker, FORSE SOGNARE
Mondadori, lire 24.000

Elmore Leonard
LA SCORCIATOIA
Interno Giallo, lire 24.000

Leonard rappeggia in uno slang sgrammaticato che solo il mestiere sottrae alle insidie del manierismo. Se c'è una sua opera che si puntella sul funambolismo verbale è questo deludente *La scorciatoia*, che accende la nostalgia per tatuati ex-galeotti, poliziotti trombati e per le vivide Detroit e Miami del passato. I protagonisti non sono che smorte pedine di un gioco di dama; e se cercate il ritratto di una Hollywood «straordinaria e agghiacciante» dovrete ancora rivolgervi ai vecchi West e Schulberg. Finché la vicenda rimane nel familiare underworld di Miami, finché il rispecchiarsi tra realtà letteraria e finzione cinematografica non è abusato, il romanzo ha vivacità e consistenza. Poi il gioco prende la mano a un autore che ha letto troppe recensioni elogiative e ci si trova senza storia, senza eroi e, nell'edizione italiana, senza stile, a causa dei rilevanti attentati perpetrati in traduzione. Se comunque amate l'autoreferenzialità post-modernista, forse *La scorciatoia* merita una sosta.

GC

Ed McBain
TRE TOPOLINI CIECHI
Mondadori, lire 24.000

Cresciuta negli anni sino a porsi come valida alternativa al 'police procedural' dell'87° Distretto, la serie dedicata a Matthew Hope esprime inconfondibilmente la maturità di McBain come autore capace di cogliere sfumature che vanno oltre le convenzioni. In *Tre topolini ciechi* Hope si trova a difendere, come solitamente gli capita, un imputato già dato in partenza come colpevole. Chi potrebbe dubitare infatti che non sia lui l'assassino dei tre vietnamiti accusati di averne violentato la moglie? E' proprio la bella Jessica a chiedere la consulenza di Hope che subito capisce di trovarsi dentro un groviglio di serpi che coinvolge tutta la società di Calusa e la difficile situazione razziale creatasi negli ultimi anni in Florida. Al solito, McBain gioca le sue carte migliori mescolando la fiction alla realtà per dipingere un realistico arazzo dell'America contemporanea.

SDM

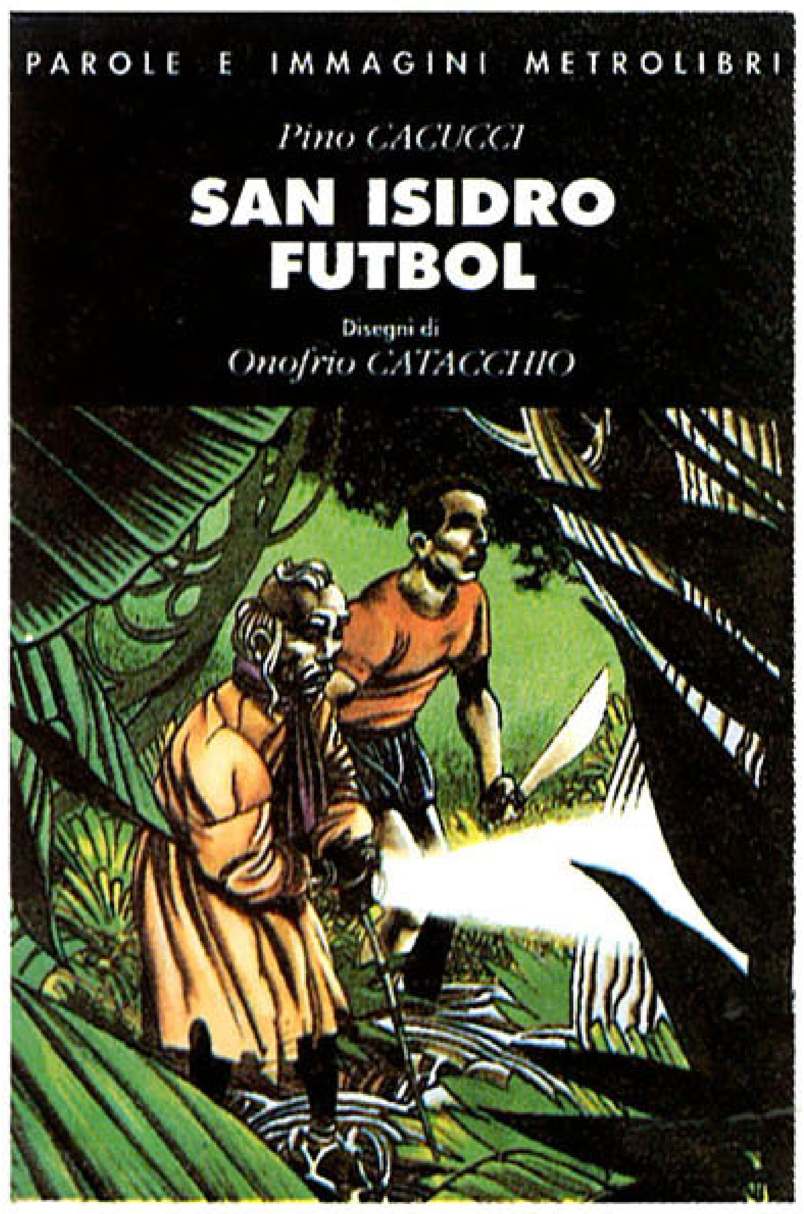
VISIONI FUTURE

strage della famiglia, e *Terror Squad*, la cui storia, sulle tracce dell'*Alba rossa* di John Milius, è perciò assai prossima al già citato *Target U.S.A.*); apparentemente *Hangfire* ha legami solo metaforici con il recente conflitto anti-Irak, in quanto si tratta di un racconto totalmente ambientato in America, e senza irakeni, di evasione e assedio. La pubblicità di lancio non di meno recitava: «Occhio, Saddam Hussein!» Sic!
Ma sono in scena anche i fronti di un'altra guerra, che si combatte in scenari ben più prossimi agli occhi dell'Occidente: la guerra interna, 'guerra nella city', **storie di città armate**... finzione bellica che si prolunga dallo schermo nella realtà, in risse, saccheggi, morti (uno finora), una marea transcontinentale di violenza e di sedizione che è infuriata per quasi un mese nella scorsa primavera, soprattutto nelle comunità colored della costa Est americana, fino a quando la Warner Bros. ha assoldato nutrite squadre di guardioni per tenere sotto controllo la turba spettatrice. Il conflitto è stato scatenato da Mario Van Peebles con il suo **New Jack City**, evento-spavento della primavera in celluloide. Se Barry Michael Cooper e Thomas Lee Wright, gli sceneggiatori, avevano montato una trita storiella di crimine e punizione, di guardie e spaccia, di ascesa e rovina di un padrino megalomane, dittatore del crack di Harlem, l'eccitazione/fascinazione che esercita il diabolico personaggio del boss Nino Brown scaturisce dal contributo del regista-attore Mario Van Peebles (somiglianza inquietante con Yannick Noah) e ancor più dell'interprete principale Wesley Snipes (detentore invece di singolare faccia da culo da guappo afroamericano, genere Big Daddy Kane). Van Peebles respira da anni aria di cinema, e soprattutto del black cinema meno svampito e/o opportunista (leggasi Spike Lee): è rampollo di quel Melvin Van Peebles che provocò sconquassi non molto dissimili vent'anni or sono con lo sfrontato *Sweet Sweetback's Baadasss Song* e che è il nume tutelare riconosciuto della nuova scuola di cinema afroamericano. Furore di popolo (circa 40 milioni di $ incassati fino a ora), scalpore di media, e anche la critica mainstream si è accorta di *New Jack City*, che è stato presentato ufficialmente all'attenzione degli addetti ai lavori nel contesto del Sundance Film Festival patrocinato da Robert Redford (segnalo che questa edizione è stata vinta dall'eccezionale *Poison* di Todd Haynes del quale s'era parlato giusto un mese fa). *New Jack City* è pulsante ed energico quanto basta a tenere ben svegli e a far sorvolare su pesanti problemi di sintassi e su rovinose cadute di gusto nella ricerca più della provocazione che dell'originalità. Van Peebles si mantiene compiaciuto nelle retoriche del gangster film, con ambo gli occhi ben rivolti al botteghino. Lo schermo è in perenne tempesta, la cinepresa si muove pressante e aggressiva. Sin dai primi fotogrammi di percorso di guerra cittadino, un inseguimento in bici, il regista innesta il pilota automatico

Loriano Macchiavelli
UN POLIZIOTTO UNA CITTA'
Rizzoli, lire 29.000

Ad accompagnare la serie di telefilm (made in Rai 2), l'occasione era ghiotta per far tornare in libreria Antonio Sarti, il sergente della Mobile bolognese da anni cavallo di battaglia di Loriano Macchiavelli, il più felsineo dei tanti giallisti petroniani. Che nel frattempo Macchiavelli abbia scritto un paio di spy-stories ad ampio respiro firmate James Quircher (ma dove l'ha trovato uno pseudonimo del genere?) non conta. Alla fine il sergente colitico (e cronologicamente già morto) è ancora in gran forma. Meglio così, perché il giallo nazionale ha ancora bisogno di lui, e della sua faccia da Gianni Cavina.

L B



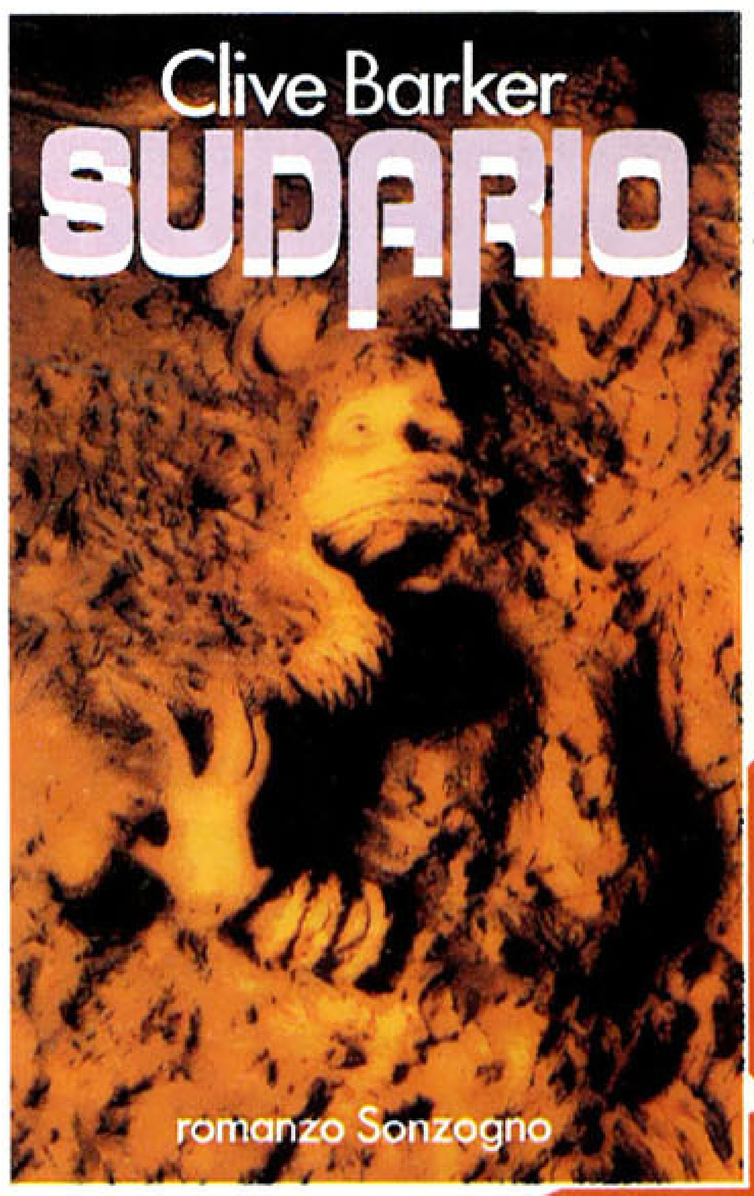
Pino Cacucci
SAN ISIDRO FUTBOL
Metrolibri, lire 18.000

San Isidro è un piccolo villaggio sperduto nella Sierra messicana, così minuscolo da non essere nemmeno menzionato nelle mappe federali. Un giorno può accadere che un misterioso e prodigioso concime dal candido colore della neve sconvolga la quiete dei suoi pacifici abitanti. Pino Cacucci ce lo racconta, con partecipato divertimento, in *San Isidro futbol*, facendoci ripiombare nella piccola surrealtà quotidiana fatta di esistenze senza tempo né storia, cara a tanta letteratura sudamericana. Quante Macondo e quante Rancas ci sono in San Isidro, e quanti Aureliano Buendia e Hector Chacon nell'alcalde Don Cayetano Altamirano! Ma ciò che più sorprende è la capacità di Cacucci di essere affabulatore completamente immerso nella cultura messicana, scrittore ormai 'meticcio' per sensibilità e dimensione narrativa. E di questa benefica influenza risente anche lo stile di Onofrio Catacchio - sue le illustrazioni - che, abbandonati gli spazi siderali e cyberpunk, si diverte a dialogare con vegetazioni tropicali e volti scolpiti dal sole. Se «Il messico è uno dei Grandi Altrove, nella *fabula* dell'Uomo Bianco» (come afferma Antonio Faeti nella prefazione), Cacucci ha saputo offrirne, con questo racconto, un delizioso frammento.

E F

ANTI-HORROR D'ANNATA

Nel 1983 Douglas E. Winter visitò Ramsey Campbell, il quale gli sottopose il manoscritto delle short stories di Clive Barker poi raccolte nei primi tre volumi dei *Books of Blood*. «Stai per leggere il più importante nuovo scrittore horror del decennio», gli disse Campbell. Dopo aver letto cinquanta delle mille e passa pagine Winter ne fu convinto. Sono passati sette anni dalla pubblicazione in terra d'Albione di tale corpus e anche il terzo di questi libri esce ora in Italia come *Sudario*, dopo che i due precedenti erano stati presentati con gli egualmente orribili titoli di *Infernalia* ed *Ectoplasm* (ma è un po' la caratteristica di Sonzogno coniare titoli italiani di devastante sciatteria). Douglas E. Winter, il più acuto teorico di letteratura horror in circolazione, pensava all'occhio ceruleo di Clive quando ha coniato il termine *anti-horror*, intendendo così lasciare a mestieranti come Koontz e Saul l'orticello in cui amano razzolare. Se l'horror fiction tradizionale tratta di una forza esterna che si introduce nella vita di tutti i giorni per essere sconfitta, con relativo ritorno allo status quo - e anche l'estetica splatterpunk (nonostante la forma del contenuto sia più irriverente e radicale) ha nella conformità il suo paradigma - l'anti-horror di Barker chiede al lettore di percepire le tradizionali immagini horror in una nuova prospettiva. Le immagini di Barker sono al contempo orribili e di sfolgorante bellezza (da non intendersi secondo un'estetica del brutto); non tendono alla reintegrazione, non rassicurano il lettore. Come ha scritto Winter, il motto dell'anti-horror di Barker è «cambiamo tutte le regole». Non è l'intrusione a essere orrorifica, ma quanto esisteva prima, quello che può continuare a esistere dopo: l'orrore sono le nostre vite. La lettura di *Sudario* è sicuramente un atteso bagno rigenerante, chi è stanco di restare seduto a riva si può tuffare: i peggiori incontri si devono solo a un traduttore quanto meno non impeccabile.



A V

Clive Barker, SUDARIO
Sonzogno, lire 28.000

VISIONI FUTURE

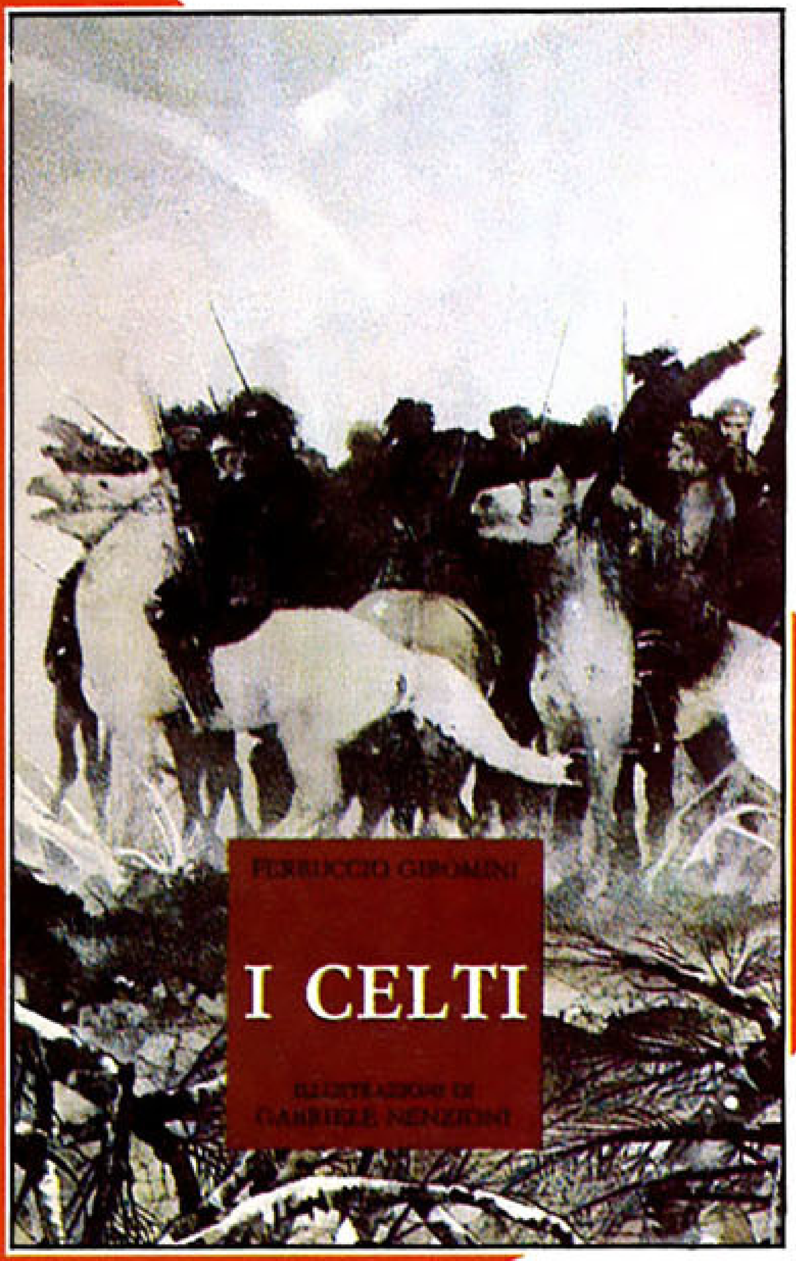
sulle alte frequenze del cinema d'azione, sostenute dalle pulsazioni di una colonna sonora muscolare che allinea guerriglieri del suono urbano come Troop and Levert, Color Me Bad e soprattutto 2 Live Crew e Ice-T (il quale pure recita, e anche bene, nel ruolo del poliziotto Scotty Appleton). Snipes, attore preferito dell'ultimo Spike Lee, forte di un passato nelle bande del Bronx, si candida con buone possibilità al titolo di James Cagney di fine secolo; come Cagney è un gelido ballerino della dimensione fisica, e in più sa evocare deliri di identificazione kitsch nel lumpenproletariato che affolla le sale, pronto a ribaltare il fervorino antidroga e antiproibizionista di *New Jack City* in un tumulto di tifo pro-Nino Brown. *New Jack City* - 'new jack' è un termine coniato dal co-sceneggiatore Barry Michael Cooper per descrivere i nuovi modelli di vita imperanti nei ghetti metropolitani - nella sua limitatezza espressiva, è per lo meno un film e un documento consistente. Stanno invece nevicando fitte le operazioni bassomercantili di 'capitale bianco, cuore nero' (Miramax in prima linea) che si inseriscono nel filoncino tanto di moda del dopo-Spike Lee. Ignobile su tutti (per come lo si vuole spacciare per film cattivone o allegramente alternativo e per come tutti, festival di Cannes compreso, fanno finta di crederci) *Rage in Harlem*, diretto dal solo fisicamente mastodontico Bill Duke, commediola che riesce a far rimpiangere il bovero negro pastorizzato Eddie Murphy. John Toles Bey ha adattato un romanzo degno di miglior sorte di Chester Himes; Bill Duke (ve lo ricorderete ingombrante in decine di action movies, *Predator* in testa) amministra un cast che allinea tutti i loffioni di colore a nostra conoscenza (Danny Glover, Gregory Hines, Forrest Whitaker). Bob Weinstein, bianchissimo presidente della Miramax, proclama di avere resistito granitico a non meglio precisate pressioni da parte della distribuzione internazionale che insistevano per uno schiarimento cutaneo del cast; perché mai tanto braccio di ferro attorno a un'operina che fa sembrare trasgressivo persino *Harlem Nights*? Intanto la Miramax è in pieno fervore nel reclutamento di artisti e manager di colore per cavalcare l'onda nera.

Ben altra musica sul versante bianco del conflitto interno con *City of Hope*, ritorno in grande stile di **John Sayles** (*Fratello di un altro pianeta, Return of the Secaucus Seven, Matewan*): crisi razziali, conflitti di classe senza eroi o villain, in una rete di rapporti e di scontri tra minoranze e poliziotti, tra politicanti e blue collars, in un intreccio ciclicamente tessuto e dissolto, in una tensione dilatata ed esplosa da un regista totalmente possessore della materia e della tecnica per narrarla. Sayles, a proposito di questo suo ritorno al cinema 'd'oggi' dopo produzioni 'in costume' come *Matewan* e *Otto uomini fuori*, ha così descritto questa sua visione cupa e radiografica sul panorama urbano del New Jersey: «Volevo che

Ferruccio Giromini
I CELTI
Illustrazioni Gabriele Nenzioni, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, lire 25.000

Grazie alle benefiche influenze delle mega-esposizioni per famigliole, scolaresche scalpitanti e comitive vocianti (stiamo parlando della faraonica mostra sui Celti in corso a Venezia), ritorna nelle librerie *I Celti*, saggio illustrato già apparso nel 1975 per la Quadragono Libri e ora riproposto dalle Edizioni Biblioteca dell'Immagine in una nuova veste grafica. Grazie alla vivace e lucida trattazione di Ferruccio Giromini entrare nel magico mondo di questa civiltà guerriera diventa un appassionante viaggio alieno da qualsivoglia didatticismo. Una scrittura che, senza tralasciare nessuno degli aspetti storico-antropologici di questo popolo, ci fa recuperare il piacere della lettura colta e puntuale. Ma il risultato non sarebbe lo stesso senza il supporto delle immagini realizzate da Gabriele Nenzioni, vera reinterpretazione del testo che mai si lascia tentare dalla semplice descrizione didascalica. Nenzioni dialoga con il testo restituendo le gelide e taglienti atmosfere di un popolo tanto famoso quanto misterioso. Se gli appuntamenti nazional-popolari servono a ridare spazio a certi libri, allora ben vengano.

EF



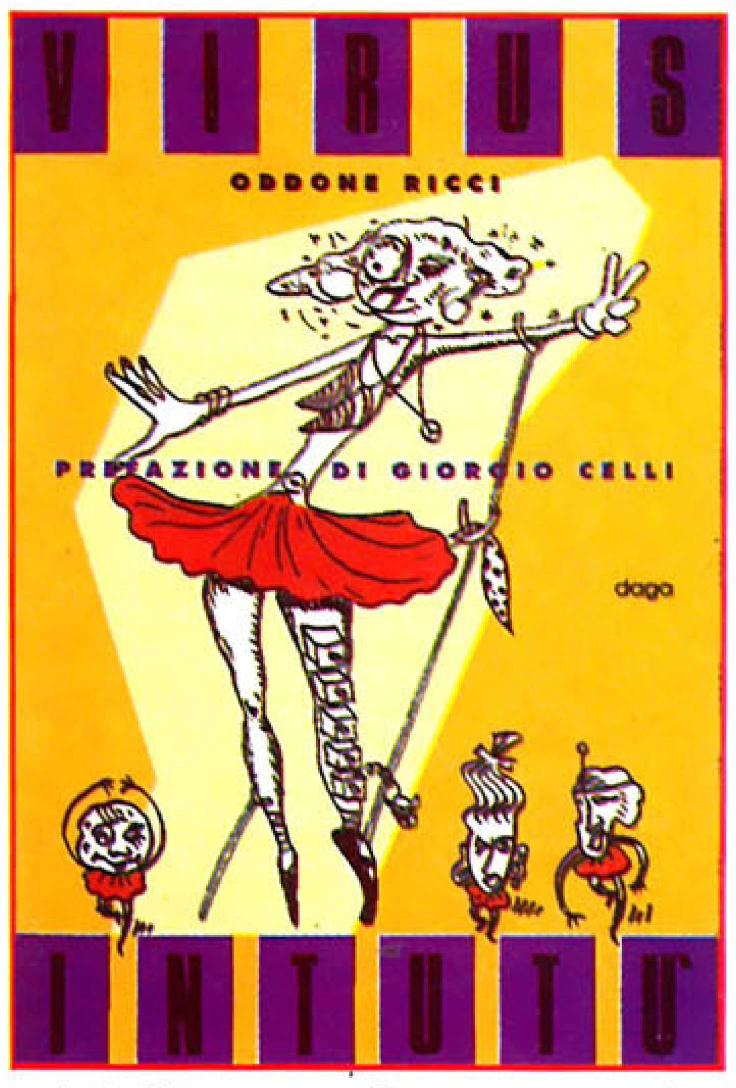
Albert Lemant
INJURES-MODE D'EMPLOI
Albin Michel Jeunesse

«Iniziatevi all'arte dell'insulto! Arricchite il vostro vocabolario d'ingiurie! Mettete alla prova il vostro sapere con il Giuoco della Porcaloca, dando libero sfogo alla vostra voglia di parolacce! E per finire insignitevi dell'ambito titolo di Mastro Insultatore Internazionale!». Con questi pazzi strilli si presenta un album francese (per la verità di produzione belga) dedicato proprio agli 'insulti' e alle loro 'istruzioni per l'uso', quindi indirizzato a baldi giovinetti controcorrente. Negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli esempi di prodotti editoriali ispirati a una pedagogia più o meno provocatoria, tanto da creare quasi una piccola moda; ma l'allegria schietta con cui l'argomento (libertà d'insulto per tutti!) viene affrontato qui, senza preoccupazioni di sorta né immoralismi programmatici, ci fa preferire queste pagine 'maleducate' ad altre. Mentre gli psicologi sgraneranno i loro rosari di 'esorcizzante', 'liberatorio', 'sublimazione', 'estroiezione', e così via, invece chi ama la sorpresa, la satira, il colore, la creatività a briglia sciolta, si gusterà il libro così com'è, senza troppi discorsi sull'inconscio o le sovrastrutture. Difficilmente però lo vedremo tradotto in italiano: qui non abbiamo avuto una scuola davvero 'cretina e cattiva', come quella di "Hara-Kiri", ad aprirci la strada.

FG

SQUISITE SCIOCCHEZZE

Le storie sono quelle della vita di ogni giorno: ci si trucca e imbellisce prima di uscire di casa, ci si lascia sedurre dai millantati portenti delle arti divinatorie, si scoprono le delizie del disporre di una segretaria, si apprendono i segreti di nuove, gustose ricette culinarie, ci si abbandona, infine, al piacere di coloratissimi e un po' abbaglianti videogiochi. Però alla fine di ognuna di queste storie la sorpresa, l'elemento platealmente taciuto oppure insinuantemente sottinteso, emerge con forza devastante, pretende l'ultimo residuo di attenzione, perché in grado di rimescolare tutte le carte, e di ribaltare il senso di quanto letto - e compreso - fino a quel momento. Siamo, lo si capisce subito, nell'eterno divertissement del surreale, del gioco che non si pone limiti, che diverte e fa divertire. Oddone Ricci, al suo debutto letterario (e anche grafico, visto che, simpaticamente, le sue fulminanti short stories ha voluto anche illustrarle) dimostra di saper manipolare parole e fatti, come il più vertebrato dei giornalisti televisivi. Fortuna che le sue 'realtà virtuali' sono soltanto innocue, seppur straordinarie, esercitazioni di genio. Una volta tanto, insomma, l'immaginazione sale davvero al potere. E i risultati sono oltremodo benefici.



LB

Oddone Ricci, VIRUS IN TUTU'
Daga, lire 14.000

VISIONI FUTURE

il film nascesse come un ingorgo di intrecci, di storie che si incrociano e si aggrovigliano, di persone che vivono nel medesimo ambiente e non possono non mettere la mano nelle tasche di qualcun altro». *City of Hope* (non certo il truffaldino *Twin Peaks*) è IL vero attentato alle convenzioni del racconto televisivo (va ricordato che è stato progettato come ipotetico pilot di un 'Cime gemelle' metropolitano che probabilmente non verrà mai realizzato); i cultori di Sayles riconosceranno le stigmate di molte sue sceneggiature scritte per altri e di almeno uno dei suoi lungometraggi, il già citato *Otto uomini fuori*, stigmate incentivate da un uso più che mai barocco del piano sequenza e del montaggio interno. *City of Hope* non ha le urla e i petardi, i bulli e le pupe, la provocazione di superficie del cinema di Van Peebles e di Duke. La violenza di John Sayles non spara mai nel mucchio, ma colpisce al cuore.

Il gangster film è il genere più di tutti sulla cresta dell'onda produttiva: una lista l'ho già compilata nella prima puntata di "Visioni future" né ho intenzione di disperdermi ulteriormente sui nuovi arrivi (*Il promontorio della paura*, *Mobster*, ecc.). Se mi soffermo un attimo su una produzione gangsteristica in corso è perché tangenzialmente tira in ballo il dianzi menzionato Roger Corman, che nel 1958 produsse e diresse un implume Charles Bronson in *Machine Gun Kelly*, il suo primo film al mitragliatore e uno dei più straordinari esempi di genere degli anni Cinquanta; la Columbia ha programmato per un'uscita 1992 un nuovo ***Machine Gun Kelly*** in stile 'amore folle-sparatorie-morte', che è solo parzialmente un remake dello psicopatologico originale, e che sarà interpretato da William Baldwin e diretto da Marek Kaniewska (*Another Country*, *Meno di zero*).

Per concludere, una segnalazione non cinematografica, finalmente!, sempre in tema di città violente... Una nerissima, notturna Los Angeles, tardi anni '40... James Ellroy ha un emulo ed erede: **Walter Mosley** vuole tracciare, a partire da questo suo primo *Devil in Blue Dress*, in un progetto più ambizioso del ciclo 'anni '40' di Ellroy, una controstoria paranoica e depravata degli ultimi 40 anni losangelini attraverso gli occhi di un investigatore privato semiprofessionista, Easy Rawlins, in questo primo episodio impegnato nella canonica ricerca di signora scomparsa. Come ha notato Jim McClellan sul mensile inglese "i-D", la forza e la novità della narrativa di Mosley risiedono nella qualità stilistica del linguaggio, non tanto il vacuo slang alla Chester Himes (al quale Mosley è stato da più parti affrontato), ma una prosa ritmica e travolgente, forse meno avveduta ma più dirompente e cruda di quella dello stesso Elmore Leonard, vero punto di riferimento e pietra di paragone di questo nuovo, grandissimo anti-Chandler.

GC

Daniel Ceppi
CD - Corps Diplomatique
Humanoïdes Associés

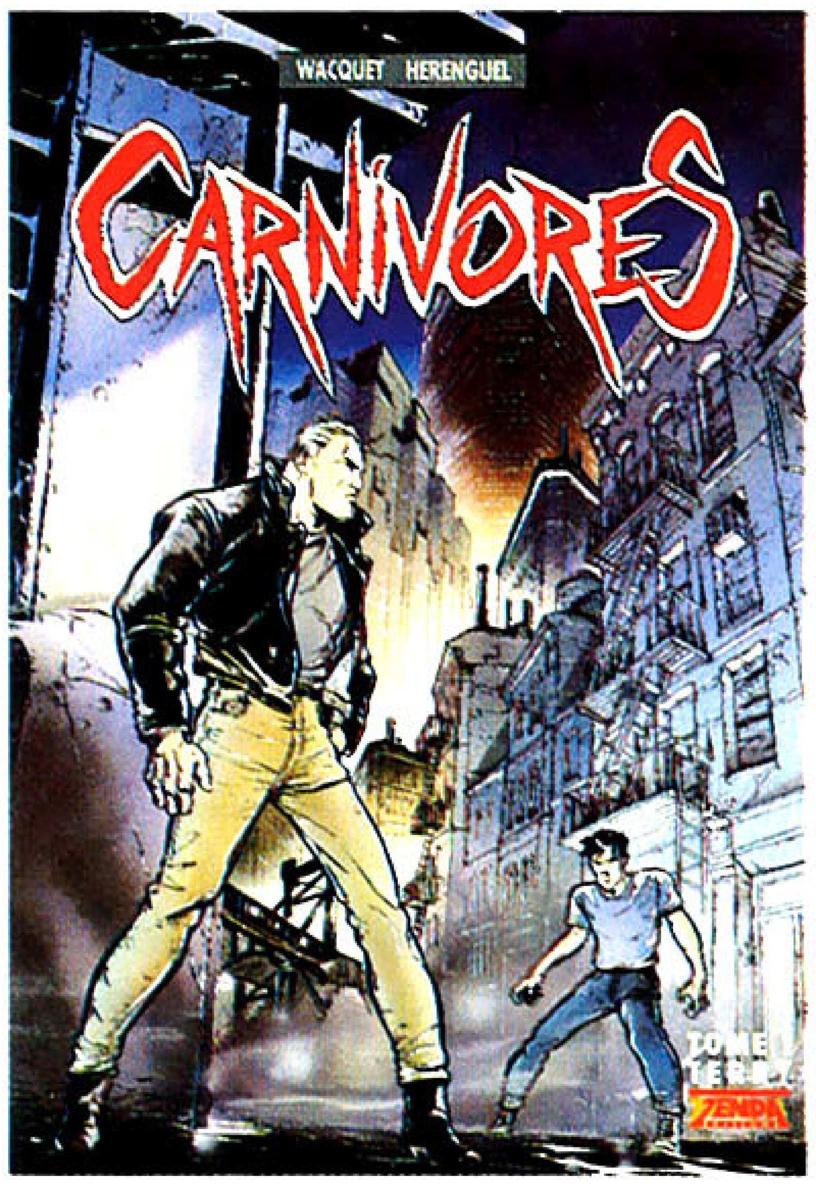
Chi scrive, spesso fra l'ilarità di molti addetti ai lavori, ha sempre considerato Daniel Ceppi uno dei migliori interpreti dell'arte fumettistica di questi ultimi anni. Il suo *Le guepier*, per esempio, rimane il il più bel racconto di avventure disegnato negli anni Settanta. Poi, come sempre avviene a chi impigrisce il proprio istinto nella vana ricerca di una tecnica accettabile, anche Ceppi si è accademizzato. *Corps diplomatique* (un'intricata storia spionistica prevista su due volumi zeppi di tavole fittissime), che segna il suo ritorno dopo anni di latitanza grafico-narrativa, non sfugge alla critica: quanto sei freddo, Daniel!

GD

Wacquet-Herenguel
CARNIVORES
Zenda Editions

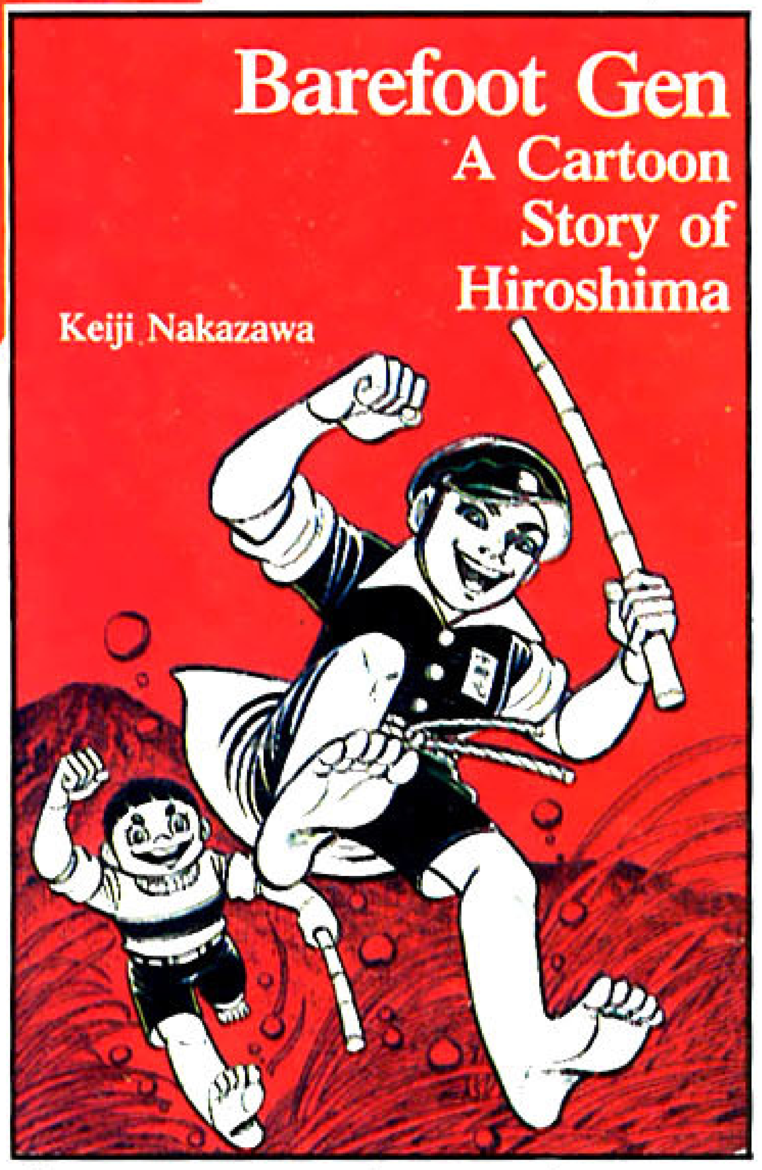
Mentre la situazione dell'editoria a fumetti francese sta vivendo un drammatico ridimensionamento, solo piccoli editori, dalla vivace verve editoriale, sembrano rischiare la carta di nuove produzioni. E' il caso di Zenda e del duo Jean Wacquet ed Eric Herenguel, giovanissimi talenti transalpini, dei quali è uscita l'opera prima: *Carnivores*. La prima parte della trilogia- *Terry* ne è il titolo - non si dilunga in inutili preamboli ma si getta impetuosamente nel vivo dell'azione. Storia di una caccia tra le putrescenze metropolitane di una avariata Grande Mela. Storia di mutanti psichici, demiurghi pentiti, esperimenti genetici devastanti. Storia raccontata con il piglio di autori già navigati mescolando una regia dai ritmi sincopati a uno stile di grande impatto visivo. Se il futuro prossimo della *bande dessinée* è questo, l'ottimismo non è fuori luogo.

EF



RICORDARE HIROSHIMA

Ci sono storie che è difficile percorrere con l'attenzione distaccata del critico, con la distanza emotiva che si richiede per poter formulare un giudizio. Alcune sono tali per qualità della sceneggiatura e del tratto, altre per l'intensità dei temi che affrontano. Rare sono quelle che partecipano di entrambi i motivi: tra queste, *Maus* di Art Spiegelman è forse l'esempio più noto e meritorio. Ma leggendo *Barefoot Gen* (*Hadashi no Gen*) di Keiji Nakazawa ci si accorge di trovarsi di fronte a un'opera dello stesso tipo, e dello stesso livello - per quanto costruita a partire da una tradizione, e da uno spirito narrativo, da quella lontanissimi. Il fumetto di Nakazawa racconta la storia del piccolo Gen, che abita a Hiroshima nel 1945, vive i giorni pesanti della guerra, con la miseria e la fame che il conflitto ha prodotto (aggravati dalle meschine persecuzioni che il padre, antimilitarista di buon senso, riceve continuamente), fino a quello storico 6 agosto, quando il nuovo sole che esplode nel cielo rende ogni evento una tragedia. Con la sua forza interiore, il piccolo Gen riesce a salvare se stesso e sua madre dagli orrori del dopobomba, un *day after* che qualcuno - non dovremmo mai dimenticarlo - ha veramente vissuto. Nakazawa ha pubblicato *Gen* sui settimanali giapponesi a partire dal 1972, con molto successo, raccontando, con uno stile semplice e intenso, felicemente lontano dalla retorica che si addensa con facilità su argomenti di questa portata, un'esperienza da lui stesso vissuta in prima persona; creando un'opera popolare e profonda, che riesce a individuare momenti di sollievo e di sorriso anche in mezzo all'orrore, con un modo di narrare assai diverso da quello dei giapponesi che, anche in Italia, stiamo iniziando a conoscere. *Barefoot Gen* è stato tradotto in inglese, e anche in diverse altre lingue, dal 'Project Gen', un gruppo volontario che vuole diffondere il messaggio etico contenuto in queste pagine, una condanna della guerra insieme a una sentita celebrazione della capacità umana di sopravvivere e ricostruire, a partire dai propri affetti. L'edizione in lingua inglese è arrivata al terzo volume; altri ne seguiranno.



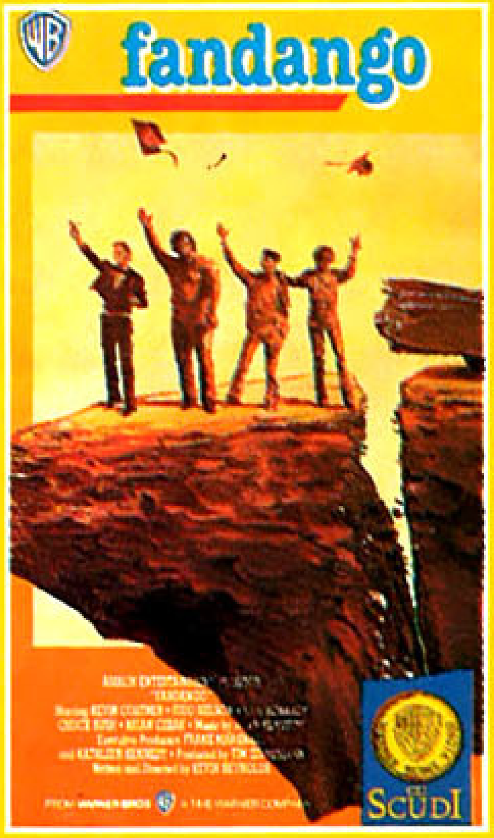
DB

Keiji Nakazawa, BAREFOOT GEN
New Society Publisher

George Pratt
ENEMY ACE
DC Comics, $ 24.95

Nel clima di revival che avvolge l'editoria USA si segnala stavolta la ripresa di 'Asso Nemico', atipico protagonista di alcuni fumetti di guerra pubblicati alla metà degli anni '60 dalla DC Comics. Revival che, anche in questo caso, non significa stravolgimento dell'idea originale, bensì accorato omaggio; e così Rittmelster Hans von Hammer, il più pericoloso, ma leale pilota tedesco della Prima Guerra Mondiale, orfano dei suoi creatori Kanigher e Kubert, ritrova nel giovane texano George Pratt un fedele rifacitore. 1969: von Hammer, ormai settantatreenne, viene intervistato nella sua casa di riposo in Germania da un giornalista veterano del Vietnam e ricorda le sue gloriose battaglie negli azzurri cieli d'Europa. L'incontro tra i due si trasforma però ben presto in qualcosa di più di una semplice intervista: il giornalista rivela il suo tormento interiore causato dagli orrori della guerra a cui ha partecipato. I due uomini sono accomunati da esperienze simili ed entrambi sono alla ricerca di un modo per vincere i propri laceranti conflitti. *Enemy Ace* è un accorato appello alla pace splendidamente dipinto che dimostra, semmai ce ne fosse ancora bisogno, che gli americani non sanno raccontare solo storie d'azione, ma riescono anche a tratteggiare vicende profondamente intimiste e ricche di vitalità.

MB



FANDANGO
di Kevin Reynolds (1984)
WARNER, 90', lire 29.000

Apparentemente il solito film sulla perdita delle illusioni. In realtà un concentrato di emozioni allo stato brado. Con Kevin Costner a fare il bello e Judd Nelson l'imbranato. E una struggente nota finale dei Blind Faith. Per chi ha un cuore. E non lo dimentica.

IL SERPENTE E L'ARCOBALENO di Wes Craven (1987)
CIC, 95', lire 29.000

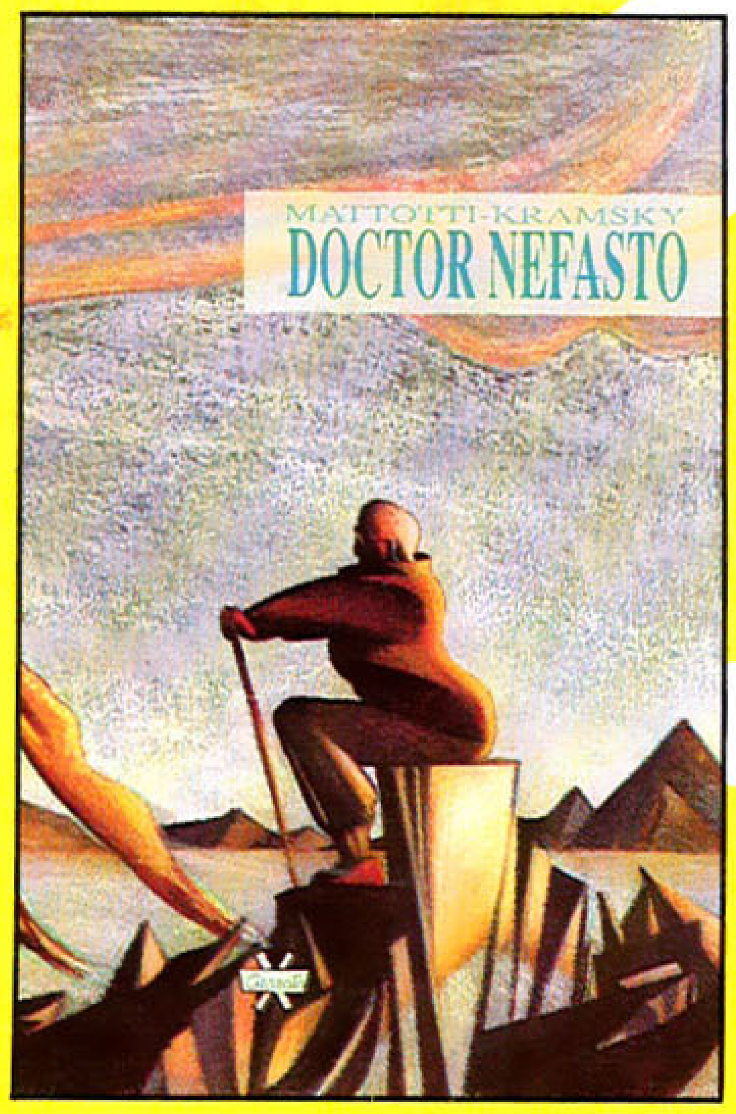
Inizia come un docudrama, poi esita, senza sangue, nel terrore e nell'incubo; tocca i vertici in una sepoltura prematura che rimarrà negli annali del cinema. Un finale spielberghiano inquina il grande ritorno del papà di Freddy dopo i nefasti di *Non dovevi essere morta*.

I MASTINI DELLA GUERRA
di John Irvin (1981)
WARNER, 113', lire 29.000

Finalmente un vero film antirazzista. Non più ziotommismi alla *Arida stagione bianca* e *Grido di libertà*. Finalmente gli africani acquistano il diritto di essere rappresentati al cinema anche come belve, grazie a questo robusto inno al mercenario.

SUGGESTIONI

Il primo di sei libri
dedicati al genio di
Lorenzo Mattotti:
Fuochi, uno dei
massimi capolavori del
fumetto di sempre.
Formato 24 x 32
72 pagine
Lire 26.000



L'immaginazione
sale al potere!
Doctor Nefasto
scorazza imprendibile
con la complicità di
Mattotti e Kramsky!
Formato 24 x 32
80 pagine
Lire 26.000

Granata

MYSTBOOKS. FORTI EMOZIONI.

Shirley Jackson
DEMONI AMANTI
I migliori racconti della maestra del brivido, tutti inediti. Terrori tranquilli e ben scritti in un nero moderno, un horror psicologico, una lettura da insinuante a terrificante.

Robert B. Parker
FORSE SOGNARE
Los Angeles: un labirinto di crimini, ambiguità e delitti per il mitico Philip Marlowe, reinterpretato da Parker con la stessa fedeltà e grandezza di "Poodle Spring".

Ed Mc Bain
TRE TOPOLINI CIECHI
Calusa: una città ricca ed esclusiva. Una violenza carnale. Un difensore: Matthew Hope. Tre vietnamiti accusati, mutilati, uccisi. Forse una vendetta. Forse... un caso così intricato e contraddittorio da non lasciarvi pace.

Mystbooks Mondadori. Mystery, horror, spy story.

MYSTBOOKS